

Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento



ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA  
**DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA**

Gennaio - Giugno 2019

## S O M M A R I O

1.	<b>GENERALITÀ</b> . . . . .	pag. 7
2.	<b>CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE</b>	
	<b>a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi</b> . . . . .	» 12
	<b>b. Presenza criminale in Calabria</b> . . . . .	» 27
	– Provincia di Reggio Calabria . . . . .	» 27
	– Provincia di Catanzaro . . . . .	» 58
	– Provincia di Vibo Valentia . . . . .	» 61
	– Provincia di Crotone . . . . .	» 65
	– Provincia di Cosenza . . . . .	» 70
3.	<b>CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA</b>	
	<b>a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi</b> . . . . .	» 73
	<b>b. Presenza criminale in Sicilia</b> . . . . .	» 83
	– Provincia di Palermo . . . . .	» 83
	– Provincia di Trapani . . . . .	» 92
	– Provincia di Agrigento . . . . .	» 96
	– Provincia di Caltanissetta . . . . .	» 102
	– Provincia di Enna . . . . .	» 108
	– Provincia di Catania . . . . .	» 113
	– Provincia di Siracusa . . . . .	» 124
	– Provincia di Ragusa . . . . .	» 128
	– Provincia di Messina . . . . .	» 131
4.	<b>CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA</b>	
	<b>a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi</b> . . . . .	» 138
	<b>b. Presenza criminale in campania</b> . . . . .	» 150
	– Provincia di Napoli . . . . .	» 150
	– Provincia di Caserta . . . . .	» 183
	– Provincia di Salerno . . . . .	» 192
	– Provincia di Avellino . . . . .	» 203
	– Provincia di Benevento . . . . .	» 206

<b>5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA</b>	
<b>a. Analisi del fenomeno pugliese e profili evolutivi.</b>	» 208
<b>b. Presenza criminale in Puglia</b>	» 219
– Provincia di Foggia	» 219
– Provincia di Barletta Andria Trani	» 233
– Provincia di Bari	» 239
– Provincia di Taranto	» 252
– Provincia di Brindisi	» 258
– Provincia di Lecce	» 262
<b>c. Analisi del fenomeno lucano e profili evolutivi</b>	» 269
<b>d. Presenza criminale in Basilicata</b>	» 272
– Provincia di Potenza	» 272
– Provincia di Matera	» 274
<b>6. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE</b>	
– Lazio	» 278
– Piemonte	» 306
– Valle d’Aosta	» 326
– Liguria	» 329
– Lombardia	» 341
– Trentino Alto Adige / Sudtirolo	» 366
– Veneto	» 371
– Friuli Venezia Giulia	» 386
– Emilia Romagna	» 396
– Toscana	» 407
– Marche	» 416
– Umbria	» 424
– Abruzzo	» 432
– Molise	» 438
– Sardegna	» 443
<b>7. LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE IN ITALIA</b>	
<b>a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi</b>	» 451
– Criminalità Nigeriana	» 454
– Criminalità Albanese	» 458
– Criminalità Cinese	» 463
– Criminalità Romena	» 465
– Criminalità proveniente dai Balcani e dai Paesi ex-Urss	» 468
– Criminalità Sudamericana	» 469
– Criminalità Nord-Centro africana	» 469
– Criminalità da paesi estremo-Oriente	» 471

<b>8. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA ALL'ESTERO E RELAZIONI INTERNAZIONALI</b>	
<b>a. Analisi generale del fenomeno</b> . . . . .	» 473
<b>b. La criminalità organizzata all'estero e le attività di cooperazione bilaterale</b> . . . . .	» 474
(1) Europa . . . . .	» 475
– Spagna . . . . .	» 475
– Francia . . . . .	» 479
– Regno Unito . . . . .	» 480
– Belgio . . . . .	» 482
– Paesi Bassi . . . . .	» 484
– Lussemburgo . . . . .	» 486
– Svizzera . . . . .	» 487
– Germania . . . . .	» 487
– Austria . . . . .	» 490
– Repubblica Slovacca . . . . .	» 491
– Repubblica Ceca . . . . .	» 491
– Albania . . . . .	» 492
– Romania . . . . .	» 493
– Malta . . . . .	» 494
(2) Aree extra Europa . . . . .	» 496
– Stati Uniti d'America . . . . .	» 496
– Canada . . . . .	» 497
– Messico . . . . .	» 498
– Colombia . . . . .	» 499
– Brasile . . . . .	» 500
– Uruguay . . . . .	» 500
– Argentina . . . . .	» 500
– Venezuela . . . . .	» 501
– Turchia . . . . .	» 502
– Emirati Arabi Uniti . . . . .	» 503
– Repubblica Popolare Cinese . . . . .	» 504
– Africa . . . . .	» 506
<b>c. Cooperazione multilaterale</b> . . . . .	» 507
(1) Europol e strumenti di cooperazione . . . . .	» 507
(2) Rete Europea Antimafia " <i>Operational Network@ON</i> " . . . . .	» 508
(3) Asset Recovery Office (A.R.O.) per l'identificazione di beni illeciti all'estero . . . . .	» 510
<b>d. La collaborazione con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (U.I.F.)</b> . . . . .	» 511

<b>9.</b>	<b>APPALTI PUBBLICI</b>	
	a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici . . . . .	» 512
	b. Le attività del semestre . . . . .	» 514
	c. Gruppi Interforze. . . . .	» 516
	d. Accessi ai cantieri. . . . .	» 517
	e. La documentazione antimafia. . . . .	» 519
	f. Partecipazione ad organismi interministeriali . . . . .	» 523
<b>10.</b>	<b>ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO</b>	
	a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (s.o.s.) . . . . .	» 524
	b. Il potere di accesso ed accertamento del Direttore della DIA. . . . .	» 533
	c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo . . . . .	» 534
<b>11.</b>	<b>IL REGIME DETENTIVO SPECIALE DI CUI ALL'ARTICOLO 41-BIS O.P.</b> . . . . .	» 535
<b>12.</b>	<b>CONCLUSIONI</b>	
	a. Linee evolutive della criminalità organizzata. Il rapporto mafia e territorio. . . . .	» 537
	b. La strategia nell'attività di contrasto . . . . .	» 575
<b>13.</b>	<b>FOCUS: "MAFIA &amp; RIFIUTI"</b>	
	a. Premessa . . . . .	» 580
	b. Analisi del fenomeno - infiltrazione criminale della filiera dei rifiuti . . . . .	» 582
	c. L'incendio dei rifiuti . . . . .	» 587
	d. Le rotte, nazionali ed internazionali. . . . .	» 589
	e. Criticità gestionali nel ciclo dei rifiuti e condizionamento della Pubblica Amministrazione . . . . .	» 592
	f. Il fenomeno sul territorio nazionale. . . . .	» 594
	(1) La Campania. Il ruolo primigenio nel traffico illecito di rifiuti. . . . .	» 595
	(2) Il fenomeno nelle altre regioni cd. "a rischio": Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata. . . . .	» 610
	(3) Il fenomeno nel nord e nel centro Italia . . . . .	» 630
	g. Il condizionamento degli Enti locali: lo scioglimento ex art. 143 TUOEL . . . . .	» 650
	h. Conclusioni. . . . .	» 660

**14. ALLEGATI****a. Attività di contrasto della DIA**

(1) Criminalità organizzata calabrese . . . . .	»	663
(2) Criminalità organizzata siciliana . . . . .	»	669
(3) Criminalità organizzata campana . . . . .	»	676
(4) Criminalità organizzata pugliese e lucana . . . . .	»	682
(5) Altre organizzazioni criminali italiane e criminalità straniera . . . . .	»	684

## 13. MAFIA & RIFIUTI

### a. Premessa

“*Trasi munnizza e n’iesci oro*”: risale ad oltre tre decenni fa questo adagio mafioso, captato nel corso di un’attività tecnica. Non si trattava di una banale, colorita espressione *folkloristica* pronunciata con enfasi da un “uomo d’onore” siciliano intercettato, ma un concetto che restituiva la perfetta sintesi di come, già in quell’epoca, le organizzazioni criminali avessero compreso la reale portata del *business* derivante dall’infiltrazione nel cd. *ciclo dei rifiuti* - nelle fasi della raccolta, del trasporto e del trattamento (nel riciclo e nello smaltimento) - a fronte di un ampio margine di impunità rispetto ad altri settori criminali.

Il senso di quel brocardo mafioso - declinato, nel tempo, non solo in siciliano e in altri dialetti, dal nord al sud del Paese, ma anche in perfetto italiano e in diverse lingue straniere - viene ancora oggi rinvenuto, come più avanti si vedrà, nelle attività tecniche quotidianamente svolte in tema di criminalità ambientale.

Il *Focus* di questa Semestrale si pone l’obiettivo di analizzare l’intera filiera di gestione dei rifiuti, mettendola in relazione (grazie a dati di fatto emersi in indagini ed operazioni di servizio) con l’infiltrazione della criminalità organizzata, per cercare di individuare gli snodi più a rischio, affinché le Autorità preposte possano eventualmente intervenire sul *ciclo dei rifiuti*.

In particolare, i capitoli seguenti<sup>1683</sup> approfondiranno gli aspetti criminogeni della complessa filiera dei rifiuti urbani<sup>1684</sup>, speciali<sup>1685</sup> e pericolosi<sup>1686</sup> - compresi i recenti casi che hanno visto, a macchia di leopardo sul territorio nazionale, numerosi incendi presso aree periferiche e capannoni - tenendo presenti le criticità registrate, negli ultimi decenni, in primo luogo in Campania, punto nodale delle problematiche connesse ai reati ambientali.

Successivamente l’analisi si estenderà alle altre regioni, a cominciare da quelle a tradizionale presenza mafiosa,

<sup>1683</sup> Supportati anche da elementi di analisi prodotti dal Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale.

<sup>1684</sup> Ai sensi dell’art. 184 del D. Lgs. n. 152/2006 sono rifiuti urbani i rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da locali e luoghi adibiti ad uso di civile abitazione; i rifiuti non pericolosi, provenienti da locali e luoghi adibiti ad usi diversi assimilabili ai rifiuti urbani per qualità e quantità dai regolamenti comunali; i rifiuti provenienti dallo spazzamento delle strade; i rifiuti di qualunque natura o provenienza giacenti sulle strade o aree pubbliche o nelle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico, sulle spiagge marittime o lacuali e sulle rive dei corsi d’acqua; i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, quali giardini, parchi e aree cimiteriali; rifiuti provenienti da esumazioni ed estumulazioni, nonché altri rifiuti provenienti da attività cimiteriali.

<sup>1685</sup> Rifiuti derivanti da attività agricole e agro-industriali, da attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo; i rifiuti da lavorazione industriali, artigianali e da attività commerciali e di servizio; i rifiuti derivanti da attività di recupero, di smaltimento di rifiuti e da attività sanitaria.

<sup>1686</sup> Rifiuti non domestici indicati espressamente come tali, con apposito asterisco, nell’elenco di cui all’allegato D del D. Lgs. n. 152/2006, così classificati poiché si ritiene presentino almeno una delle categorie pericolose (esplosivo, carburante, facilmente infiammabile, infiammabile, irritante, tossico, cancerogeno, infettivo irritante, infettivo ed altro).

basandosi sulle inchieste concluse, nel tempo, dalla DIA e dalle Forze di polizia, sui provvedimenti di scioglimento degli enti locali e sulle interdittive antimafia, che danno conto della complessa azione di contrasto, nel profilo preventivo e repressivo, sviluppata in tale settore negli ultimi anni.

Già nel dicembre 1994, Legambiente e l'Arma dei carabinieri, con l'Istituto di ricerca "Eurispes", presentarono il primo Rapporto sulla criminalità ambientale in Italia. In quell'occasione, venne coniato il termine "ecomafia" che entrò cinque anni più tardi nei dizionari della lingua italiana. Già da quella ricerca emergeva uno scenario preoccupante sull'illegalità ambientale nel nostro Paese e sul ruolo che giocava in questo settore la criminalità organizzata di tipo mafioso, soprattutto nel meridione d'Italia. Era un quadro che raccontava di rifiuti speciali pericolosi che, dal nord, finivano smaltiti illegalmente nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia), in quei territori cioè dove maggiore era il controllo da parte delle organizzazioni criminali. Sempre in quella ricerca veniva tracciato uno scenario nazionale dei traffici illegali (con il coinvolgimento di numerosi operatori attivi nel mercato dei rifiuti, a partire dai produttori), ancora oggi senza dubbio di estrema attualità.



### b. Analisi del fenomeno - l'infiltrazione criminale della filiera dei rifiuti

In stretta aderenza alle risultanze investigative degli ultimi anni<sup>1687</sup>, il presente *Focus* punta i riflettori su un fenomeno criminale che vede in azione, nella lunghissima filiera dei rifiuti (**produzione - assegnazione dei servizi - raccolta - trasporto - trattamento - smaltimento**) la contestuale presenza di diversi "attori" - **gli enti pubblici** che assegnano i servizi di raccolta, i **produttori** dei rifiuti, gli **intermediari**, i **trasportatori**, gli **impianti di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti**, i **laboratori di analisi** e gli **smaltitori**.

Analizzandone gli aspetti generali, oggi si registra, nel profilo criminale, un *modus operandi* quasi sempre sovrapponibile, indipendentemente dal contesto territoriale in cui si opera, caratterizzato da una tale specializzazione da consentire, in caso di necessità, l'immediata rimodulazione delle condotte e delle rotte dei rifiuti.

In base agli ultimi dati pubblicati dall'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) nel "*Rapporto Rifiuti Urbani*", aggiornati al 2017, in Italia la produzione di rifiuti urbani è cresciuta, negli anni 2015-2016, in tutte le macroaree geografiche, con un aumento percentuale più significativo nel Nord Italia (+3,2%) e più contenuto nel Mezzogiorno (+1,1%) e nel Centro (+0,9%).

Nel 2016 sono stati prodotti circa 14,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani al Nord, 6,6 milioni di tonnellate al Centro e 9,4 milioni di tonnellate al Sud, con una produzione pro capite di circa kg. 497 per abitante per anno, cresciuta, rispetto al 2015, di circa kg. 10.

Inoltre, sottolinea lo stesso Rapporto ISPRA, "*...i rifiuti urbani smaltiti in discarica, nel 2017, ammontano a circa 6,9 milioni di tonnellate, facendo registrare, rispetto alla rilevazione del 2016, una riduzione del 6,8%, pari a circa 505 mila tonnellate di rifiuti. Nello stesso anno la raccolta differenziata raggiunge il 55,5% facendo registrare un incremento altrettanto significativo (+3,8%). Analizzando l'andamento della percentuale di smaltimento in discarica rispetto alla percentuale di*

<sup>1687</sup> Basate su una normativa complessa e, sicuramente, perfezionabile. Il primo strumento normativo in tema ambientale venne introdotto dal cd. "Decreto Ronchi" (D. Lgs. n. 22/1997) che, sotto il profilo della repressione, prevedeva sanzioni di tipo contravvenzionale. Una svolta nella lotta agli illeciti in materia ambientale si ebbe con l'introduzione (ad opera della legge n. 93/2001), nell'articolato del Decreto Ronchi, dell'art. 53 bis, che sanziona le "*Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*", reato abituale che punisce una condotta tesa, con la predisposizione di mezzi ed attività, a realizzare un traffico di rifiuti non occasionale, concretizzato con una pluralità di operazioni poste in essere in continuità temporale. Successivamente, il D. Lgs. n.152/2006 (cd. "Testo Unico sull'ambiente") ha riordinato le disposizioni in materia, abrogando il Decreto Ronchi, mentre la Legge 13 agosto 2010 n. 136, recante "*Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia*", ha collocato il reato in esame tra quei delitti di criminalità organizzata elencati nell'art. 51, comma 3 bis c.p.p., di competenza delle Procure Distrettuali. Le nuove disposizioni delegavano, peraltro, il Governo al riordino, coordinamento e integrazione della disciplina dei delitti contro l'ambiente e, nel 2015, con la legge n. 68 (in vigore dal 29 maggio 2015) è stato introdotto nel codice penale un autonomo titolo (Titolo VI-bis) che prevede incriminazioni di danno e di pericolo concreto con elevati livelli edittali di pena per le più gravi offese al bene ambiente, la cui tutela è stata ritenuta necessaria per garantire il corretto sviluppo bio-psichico delle persone. Il D. Lgs. n. 21/2018, in virtù del principio di riserva di codice, ha inserito il delitto di "*Attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti*" nell'art. 452 *quaterdecies* c.p., senza modificarne il contenuto.

Attesa la pericolosità dell'ambito illecito in esame, con la legge 9 gennaio 2019 n. 3 è stato introdotto, anche per il contrasto alle *attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*, l'istituto dell'*operazione sottocopertura*, includendo, quindi, anche questa fattispecie di reato in un elenco di espressioni criminali particolarmente gravi.

*raccolta differenziata rilevata negli anni, si evidenzia che al crescere della stessa raccolta differenziata riduce proporzionalmente lo smaltimento in discarica...Analizzando il dato per macroarea geografica, si osserva un leggero incremento riferibile al solo Nord (+2%) pari, in termini assoluti a circa 35 mila tonnellate di rifiuti. Diminuzioni significative si rilevano, invece, al Centro (-14%) ed al Sud (-7%) da ascrivere ai miglioramenti in termini di raccolta differenziata nelle stesse aree.”<sup>1688</sup>.*

Secondo il “Rapporto rifiuti speciali” dell’ISPRA, inoltre, la produzione di rifiuti speciali - i cui dati più recenti si riferiscono, anche in questo caso, al 2017 - ammonta ad oltre 7,1 milioni di tonnellate annue. La maggioranza è composta da rifiuti non pericolosi, derivanti per lo più dall’industria alimentare, da quella chimica e farmaceutica, dalle raffinerie di petrolio e dalle attività estrattive.

È ivi compreso l’enorme quantitativo di rifiuti sversati illegalmente sul territorio, in cave abusive o in capannoni in disuso, per conto di fasce imprenditoriali “in nero”, che producono in modo sommerso.

Ma, si badi bene, ritenere i sopra citati “attori” del *ciclo dei rifiuti* quali compartecipi di un disegno criminale esclusivamente mafioso allontanerebbe da un’analisi aderente alla realtà: il crimine ambientale è un fenomeno in preoccupante estensione proprio perché coinvolge, trasversalmente, interessi diversificati. Il prodotto di tali comportamenti illeciti interferisce sull’ambiente e sull’integrità fisica e psichica delle persone, ledendone la qualità della vita, con conseguenti rilevanti costi sociali.

Per agevolare la lettura, nel descrivere l’infiltrazione criminale nelle varie fasi del *ciclo dei rifiuti*, non sarà percorsa la sequenza citata in premessa - raccolta, trasporto e trattamento (riciclaggio e smaltimento) - atteso che all’azione dello stesso gruppo criminale corrisponde sovente la gestione delinquenziale di più fasi della filiera.

Quasi sempre, infatti, nei reati connessi al traffico illecito dei rifiuti si intrecciano condotte illecite di tutti i soggetti che intervengono nel ciclo, dalla raccolta allo smaltimento: non solo elementi criminali, ma anche imprenditori ed amministratori pubblici privi di scrupoli.

Un ruolo fondamentale viene svolto dalla figura del **produttore del rifiuto**, cioè l’imprenditore che ha la necessità di disfarsi dei quantitativi prodotti dalla propria azienda. Egli, a norma di legge, deve qualificare il rifiuto in ragione del processo da cui si origina e quindi stabilire il tipo di smaltimento, attribuendo un codice CER (Catalogo Europeo dei Rifiuti). Non di rado, tuttavia, la *scelta d’impresa*, tesa ad economizzare sui costi e ad imporsi sul mercato, coincide con la volontà di liberarsi illegalmente dei rifiuti per abbattere i costi di produzione e acquisire,

<sup>1688</sup> Peraltro, come evidenziato nel citato Rapporto dell’ISPRA, nel 2017 sono risultati operativi 644 impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani. Di questi, 340 sono dedicati al trattamento della frazione organica della raccolta differenziata (285 impianti di compostaggio, 31 impianti per il trattamento integrato aerobico/anaerobico e 24 impianti di digestione anaerobica), 130 sono impianti per il trattamento intermedio di tipo meccanico o meccanico biologico dei rifiuti, 123 sono impianti di discarica, cui si aggiungono 39 impianti di incenerimento e 12 impianti industriali che effettuano il co-incenerimento dei rifiuti urbani.

così, una posizione di vantaggio rispetto ad altre aziende che, con trasparenza ed onestà, affrontano tutti gli oneri previsti dalle disposizioni di legge.

Al centro dei traffici, pertanto, tendono a individuarsi, aziende che, pur se non riconducibili a specifiche consorterie, operano nel settore con condotte dolose finalizzate ad incrementare i profitti attraverso il fraudolento contenimento dei costi di smaltimento dei rifiuti trattati.

L'ampia remuneratività dell'illecito ambientale presta il fianco all'inserimento, nella lunghissima filiera, anche di aziende di settore appositamente costituite e rapidamente condotte al fallimento, il cui scopo, anche in questo caso, è quello di massimizzare gli introiti, soprattutto attraverso l'abbassamento del livello di qualità del servizio e la realizzazione di condotte funzionali all'evasione fiscale. Ciò produce, ancora una volta, un forte vantaggio competitivo e, quindi, un solido posizionamento nel settore a discapito dei concorrenti che operano legalmente: notevole per questi ultimi è il danno economico connesso ai mancati introiti e la perdita di competitività; grave, quindi, la distorsione delle regole del mercato.

I produttori "pubblici" di rifiuti, a loro volta, giustificano comportamenti omissivi o violazioni di legge con la necessità e l'urgenza che a volte accompagna i provvedimenti amministrativi in materia di rifiuti. In particolare, gli enti locali sovente appaiono mossi dalla esigenza di trovare la soluzione più sollecita alla questione dello smaltimento dei rifiuti, sia per risolvere conflitti sociali sia per ovviare a esposizioni di responsabilità politica o amministrativa.

Quasi sempre, imprese senza scrupoli si avvalgono di **società di intermediazione**, incaricate di individuare soluzioni convenienti per lo smaltimento dei rifiuti. Tutto ciò anche all'estero, offrendo un servizio alternativo a quello legale che punta all'abbattimento dei costi, soprattutto attraverso la declassificazione solo *cartolare* (cd. *giro-bolla*), con la predisposizione cioè di falsa documentazione di accompagnamento, attestata da figure professionali compiacenti, come gli **analisti chimici**.

Si tratta di figure rilevanti, a volte con il ruolo di consulenti, altre come responsabili tecnici presso gli impianti loro collegati che, rilasciando falsi certificati, concorrono nel *declassificare* i rifiuti per renderli compatibili alla riutilizzo, ad esempio come materiale per interventi di ricomposizione ambientale o per essere sversati come concime nei terreni agricoli. Inoltre, la certificazione alterata serve anche a rendere i rifiuti compatibili con le autorizzazioni possedute dagli autotrasportatori, dagli impianti di stoccaggio e dagli smaltitori.

La *declassificazione* del rifiuto comporta, inoltre, la sottrazione al fisco di rilevanti importi, in relazione al pagamento

della cd. *ecotassa* (tributo regionale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi<sup>1689</sup>), previsto in misura ridotta. Il meccanismo di declassificazione consente, pure, alle imprese di disporre di ulteriori capitali fuori bilancio da destinare ad altre attività illecite. È evidente, quindi, come la pericolosità sociale prodotta dal traffico illecito di rifiuti si rinvenga in un duplice danno all'Erario pubblico, non solo in termini di mancato versamento della *ecotassa*, ma anche di ricaduta sull'intera collettività dovuta all'innalzamento dei costi per la bonifica dell'ambiente deturpato o inquinato. Nel traffico illecito di rifiuti emerge costantemente anche la necessità per l'imprenditore disonesto di giustificare contabilmente il trattamento di un rifiuto in realtà mai effettuato. Per tale ragione tra i reati "satellite" del traffico illecito di rifiuti non è inusuale riscontrare anche le false fatturazioni per operazioni inesistenti.

In sintesi, la fase dell'illecito smaltimento, nell'ambito del ciclo illegale dei rifiuti, viene perlopiù gestita da grandi imprese, che tendono ad avvalersi di "intermediari", sia nella fase di acquisizione dei rifiuti dalle ditte che si occupano della raccolta, sia in quella del trasferimento verso altre aree del Paese e all'estero.

Quando l'illecito non è generato all'origine<sup>1690</sup>, si concretizza nelle fasi successive, in particolare nel trasporto e nello stoccaggio: quando i rifiuti vengono gradualmente "privati" della pericolosità sia attraverso la simulazione di operazioni di trattamento e recupero, sia attraverso la falsificazione di documenti di trasporto e dei certificati di analisi.

Indispensabili sono le complicità degli **autotrasportatori**, che più degli altri sono a conoscenza di tutto l'*iter* dei rifiuti. Le società di trasporto agiscono su commissione degli intermediari, con cui non di rado purtroppo condividono la falsificazione *cartolare* dei documenti di accompagnamento (il citato *giro-bolla*). Il trasporto rappresenta sicuramente il segmento più sensibile all'infiltrazione criminale della filiera, perché costituisce il "ponte" tra le diverse fasi della gestione dei rifiuti: dalla produzione/raccolta, allo stoccaggio intermedio, sino allo smaltimento finale, che sia legale o illecito.

Nella filiera illegale gioca un ruolo importante anche il **sito di stoccaggio**, funzionale al *declassamento cartolare* dei rifiuti con la sostituzione della documentazione di accompagnamento e l'attribuzione di un diverso codice CER. In questi casi gli autotrasportatori non scaricano o, addirittura, non transitano per il sito medesimo. Assai sensibile è anche la fase finale dello **smaltimento**, atteso che tendono a rinvenirsi siti non autorizzati al tratta-

<sup>1689</sup> Legge n. 549/1995. Si tratta di un tributo previsto per favorire la minore produzione di rifiuti ed il loro recupero, da versare alla regione in cui ha sede l'impianto di stoccaggio definitivo. Secondo il Rapporto Legambiente-Edizione 2019, che cita dati della Guardia di finanza: "Nei confronti di operatori di rifiuti, tra il 2015 ed il 2018 sono stati contestati quasi 500 milioni di euro di maggiori imponibili e 126,5 milioni di euro di IVA non versata. Sono stati denunciati 209 soggetti per reati di utilizzo ed emissione di fatture false, e sequestrati 32,5 milioni di euro. Per quanto riguarda i controlli sull'*ecotassa*, il tributo da versare per lo smaltimento in discarica di rifiuti solidi, negli ultimi quattro anni la Guardia di finanza ha recuperato oltre 56 milioni di euro evasi".

<sup>1690</sup> L'illecito è all'origine quando, ad esempio, il produttore consegna i rifiuti a ditte che praticano un prezzo conveniente senza verificarne l'affidabilità, ovvero dichiara una produzione inferiore a quella reale, destinando la differenza al mondo illegale o smaltendola clandestinamente nell'ambiente.

mento di determinate tipologie di rifiuti (quali le cave dismesse o aree di interrimento) ove i rifiuti vengono letteralmente *tombati*. Alla luce delle investigazioni condotte nel settore dalle Forze di polizia, è ipotizzabile che, nel tempo, alcune manifestazioni popolari di dissenso contro la costruzione, nel territorio campano, di siti per lo smaltimento dei rifiuti, possano avere avuto registi occulti contigui alle associazioni camorristiche che si sarebbero adoperate per mantenere lo stato emergenziale delle aree di influenza per continuare a lucrare nell'illecito traffico.

Dall'analisi delle indagini svolte sul territorio nazionale negli ultimi anni, emerge il tentativo della criminalità organizzata di acquisire gli **appalti per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani** (prima fase del *ciclo dei rifiuti*), nonché di acquisire le attività di bonifica dei siti. Particolarmente aggressivi si sono rivelati i tentativi di condizionamento delle procedure di appalto attraverso le intimidazioni in danno di imprese concorrenti, ma anche attraverso accordi e relazioni con esponenti delle istituzioni locali e del mondo imprenditoriale. Quando, invece, l'intervento mafioso si è realizzato nella fase di esecuzione del rapporto contrattuale, i sodalizi hanno imposto alle imprese aggiudicatrici del servizio di raccolta e smaltimento l'assunzione di manodopera, l'affidamento di attività connesse al *ciclo dei rifiuti* ad imprese riconducibili alle organizzazioni criminali o il versamento di quote estorsive per evitare il danneggiamento ritorsivo dei mezzi d'opera<sup>1691</sup>.

Tutto ciò ha talvolta consentito quasi un regime di monopolio nei servizi di rimozione e trasporto da parte di imprese direttamente controllate dalla criminalità organizzata: da vittime gli imprenditori sono divenuti "soci" delle compagini mafiose, acquisendo benefici in termini di volume di affari.

Una volta acquisita un'autonoma capacità imprenditoriale, le associazioni mafiose si sono proposte esse stesse, con nuove società appositamente costituite, quali vere e proprie "imprese mafiose" di settore, in grado di gestire ogni aspetto del *ciclo dei rifiuti*, affidate a prestanome che - come raccomandato da uno dei soggetti monitorati nell'ambito della recentissima operazione "*Feudo*"<sup>1692</sup> della DDA di Milano - "*devono essere candidi*".

<sup>1691</sup> Seppur risalente nel tempo, si rammentano, a titolo esemplificativo, gli esiti dell'operazione "*Munda mundis*", conclusa dalla Polizia di Stato il 23 febbraio 2007, a Gela (CL), con l'arresto di 13 affiliati a *Cosa nostra* (clan RINZIVILLO ed EMMANUELLO) ed alla *stidda* gelese, un tempo antagonisti, per il reato di estorsione aggravata. Le indagini avevano fatto luce su un collaudato sistema di estorsioni, dal 1996 al 2007, in danno di diverse imprese aggiudicatrici di appalti per lo smaltimento e la gestione di rifiuti comunali, per un importo di circa 18 milioni di euro annui. Inizialmente, a riscuotere il "pizzo" sui rifiuti era la sola *stidda*, che riscuoteva da ogni imprenditore la somma di 60 milioni di lire all'anno, in 12 rate mensili. Nel 1998 si era aggiunta anche *Cosa nostra* e le rate mensili aumentarono alla somma di 10 milioni di lire. Dal 2001 il pizzo salì a 35 milioni di lire al mese e poi a 18 mila euro al mese, suddiviso in due rate da 9 mila euro cadauna. Le somme da versare venivano ripartite in quote differenti per ognuno degli imprenditori aderenti all'Associazione temporanea di imprese che curava, all'epoca, il *ciclo dei rifiuti* a Gela.

<sup>1692</sup> OCC n. 13827/18 RGNR DDA-12502/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale Milano. L'inchiesta sarà più avanti ampiamente descritta.

È questo il contesto in cui si inserisce l'azione preventiva delle Prefetture in tema di documentazione antimafia<sup>1693</sup>, con il necessario supporto delle Forze di polizia territoriali e della DIA, il cui Osservatorio Centrale degli Appalti pubblici (OCAP) riesce a svolgere attività di monitoraggio nei confronti di aziende operanti nel settore della gestione dei rifiuti, il cui esito viene partecipato ai Prefetti competenti per l'adozione di eventuali provvedimenti interdittivi.

### c. L'incendio dei rifiuti

Nelle regioni a tradizionale insediamento mafioso, così come nel resto del Paese, in parallelo all'azione delle *ecomafie* si manifestano *crimini ambientali diffusi*. Si tratta di condotte occasionali lesive per l'ambiente, riconducibili ad azioni individuali, addebitabili ad una resistenza da parte di taluni cittadini alle regole civiche basilari, ma anche ad una "insofferenza" verso situazioni di mala gestione che, a livello locale, provocano stati di *emergenza*, con disagi alla popolazione, gravi danni ambientali e una serie di negative ricadute anche per la salute delle persone<sup>1694</sup>. In tal senso, la cd. *Terra dei fuochi* - di cui più avanti si tratterà più avanti - costituisce una drammatica testimonianza.

Negli ultimi anni, peraltro, sono stati registrati anche in altre aree incendi di natura dolosa, o comunque sospetta, in danno di impianti di raccolta di rifiuti, spesso abusivi, la cui incidenza - come evidenziato dalle analisi effettuate dal Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale - è risultata sintomatica di una diffusa speculazione criminale nel *business* dei rifiuti.

La delicata situazione è stata oggetto di approfondimento da parte della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati", nella relazione concernente "Il fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti" (gennaio 2018). I dati analizzati per il triennio 2015-2017 evidenziano che il 47,5% degli incendi si è verificato al nord (57), il 16,5% al centro (31), il 23,7% al sud (27) ed il 12,3% nelle isole (15, tutti in Sicilia). Nel 2018, invece, si sono registrati ulteriori 32 eventi analoghi al nord, 6 al centro, 17 al sud e 5 nelle isole (4 in Sardegna ed 1 in Sicilia)<sup>1695</sup>.

<sup>1693</sup> Ai sensi dell'art. 84 del D. Lgs. n. 159/2011, recante "Codice delle leggi antimafia".

<sup>1694</sup> Sono principalmente da attribuire a tali condotte i cumuli di immondizia abbandonati in luoghi pubblici (strade secondarie, piazzole di parcheggio, aree boschive o comunque poco frequentate, etc.). Nella maggior parte dei casi si tratta di rifiuti solidi urbani-RSU, talvolta, in alcuni territori, da collegare anche all'abusivismo edilizio. I proprietari degli immobili abusivi, non censiti ed accatastati, infatti, non vengono raggiunti dalla filiera organizzata per la raccolta degli RSU e quindi periodicamente abbandonano la spazzatura, indifferenziata; gli accumuli di rifiuti vengono poi ciclicamente dati alle fiamme per ricreare spazi di deposito, con conseguente inquinamento. In questo modo due distinti fenomeni di illegalità, *abusivismo edilizio* e *criminalità ambientale* risultano collegati.

<sup>1695</sup> Nelle conclusioni, la Commissione parlamentare analizza il contesto in cui si sono verificati gli incendi e riassume le seguenti criticità riscontrate: *la fragilità degli impianti, spesso non dotati di sistemi adeguati di sorveglianza; la rarefazione dei controlli sulla gestione che portano a situazioni di*

L'analisi degli eventi, coniugata con gli esiti di numerose indagini, soprattutto in Lombardia induce a ritenere che il fenomeno sia da ricondursi, alla necessità di smaltire grandi quantità di rifiuti da parte di aziende pregiudicate, operanti, in tutto o in parte, abusivamente. A volte, emerge anche l'azione di aziende di settore che, dopo avere acquisito "sottocosto" i rifiuti dalle società di raccolta, li smaltiscono senza il preventivo trattamento previsto dalle autorizzazioni, in capannoni abbandonati, poi dati alle fiamme. Tutto ciò, come detto, per massimizzare gli introiti o celare, attraverso la distruzione degli scarti di lavorazione, produzioni non dichiarate.

La vorticosa ripetizione di simili condotte, strettamente connessa agli incendi, richiede - come emerge anche dalle analisi del Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale - una continua ricerca di capannoni industriali in disuso, al cui interno "stipare" migliaia di tonnellate di rifiuti di cui disfarsi con ogni mezzo.

Talvolta, ci si avvale anche di imprenditori titolari di impianti autorizzati, utilizzati per acquisire commercialmente le commesse sui rifiuti, poi smaltiti abusivamente come rifiuto *tal quale*<sup>1696</sup>, in capannoni dismessi dislocati principalmente in Piemonte, Lombardia e Veneto. Quelle che diventano di fatto delle vere e proprie discariche abusive costituiscono delle *bombe ecologiche*, i cui futuri costi di smaltimento ricadranno interamente sulla collettività.

In altre zone del territorio nazionale, soprattutto al sud, gli incendi non di rado sono appiccati per agevolare e mantenere la situazione di *emergenza* che "obbliga" le pubbliche amministrazioni ad intervenire con affidamenti diretti (senza cioè gare d'appalto) ovvero per prorogare contratti in scadenza, come più volte emerso in attività di indagine.

Quale causa da non sottovalutare vi è la recente chiusura del mercato della Cina in relazione all'esportazione, dall'Europa verso quel Paese, di imballaggi (plastica, carta, metalli) e materiali riciclabili in genere. Ciò ha comportato un evidente intasamento dei magazzini delle ditte operanti nel settore. Contestualmente, rilevano anche gli effetti dell'eliminazione, secondo determinati parametri, dei *vincoli di bacino* per i rifiuti urbani e assimilabili<sup>1697</sup> (D.L. n. 133/2014). L'effetto combinato delle predette circostanze ha di fatto comportato il riversarsi sul mercato di enormi quantitativi di rifiuti, che rappresentano un'opportunità di guadagno, e l'aumento degli incendi cd. "liberatori"<sup>1698</sup> dei siti di stoccaggio, autorizzati o abusivi.

---

*sovraccarico degli impianti e quindi di incrementato pericolo di incendio; la possibilità, determinata da congiunture nazionali e internazionali (es. difficoltà di reperire siti di stoccaggio in Italia ed all'estero ovvero inadeguatezza in materia della legislazione di alcuni Paesi esteri) di sovraccarico di materia non gestibile, che quindi dà luogo a incendi dolosi "liberatori"; la natura degli impianti e lo svolgimento in essi di attività pericolose, che richiedono una prevenzione coordinata che abbia riguardo al rilascio delle autorizzazioni in materia ambientale, alla certificazione antincendio - e al loro rinnovo - nonché a controlli non solo documentali ma anche fisici degli impianti, numericamente adeguati.*

<sup>1696</sup> Rifiuto dal quale non sono state selezionate a monte le diverse frazioni (organica, riciclabile e recuperabile).

<sup>1697</sup> Peraltro oggetto di un intervento del TAR del Lazio, che all'uopo ha interessato la Corte di Giustizia Europea per verificarne la conformità).

<sup>1698</sup> Il fenomeno, inizialmente connesso al solo ciclo dei rifiuti industriali, ha progressivamente interessato i centri di trattamento impiegati nella filiera di gestione dei rifiuti solidi urbani.

#### d. Le rotte, nazionali ed internazionali

Le indagini degli ultimi tempi portano a ritenere superate le tradizionali rotte e la vulgata per cui i flussi di rifiuti vanno dal nord “produttivo” al sud “discarica”.

Sin dagli anni '80, come anche dichiarato da diversi collaboratori di giustizia, è stato costantemente osservato lo spostamento di ingenti quantitativi di rifiuti, anche pericolosi, dal nord al sud del Paese, spesso in violazione del divieto di esportazione transregionale. Erano di tutta evidenza i traffici e gli smaltimenti illegali di immondizia che vedevano coinvolte soprattutto regioni come Lombardia e Veneto, zone di procacciamento dei rifiuti, da trasferire verso aree a più alta presenza criminale, dove, nel tempo, il pattume è stato interrato in cave abusive od immesso in discariche non autorizzate a riceverlo, con il *placet* delle organizzazioni mafiose locali.

Successivamente le rotte del traffico illegale hanno interessato la direttrice nord-nord: pure nel settentrione, infatti, i rifiuti sono smaltiti in discariche non autorizzate: spesso cave sulle quali, una volta ricoperte, vengono, non di rado, praticate colture.

Numerose sono state le inchieste giudiziarie che negli ultimi anni hanno poi confermato come le consorterie mafiose, soprattutto quelle calabresi, invertendo la direttrice, hanno proiettato il traffico illecito di rifiuti al di fuori dei territori di elezione, verso il nord Italia.

Sul punto, un contributo eloquente è giunto da un Procuratore Aggiunto della Repubblica di Brescia<sup>1699</sup> ha evidenziato come si sia registrata un'inversione di flusso dei rifiuti illeciti, dal sud risalgono al nord ove vengono smaltiti senza alcuna contestazione da parte dei responsabili tecnici degli impianti stessi “...nel senso che dal sud al nord viene effettuata questa attività di illecito trattamento e di illecito commercio, che ha fatto divenire Brescia e le zone limitrofe, a mio modo di vedere, una nuova Terra dei fuochi...”. Il fenomeno non sarebbe però necessariamente collegato ad ambiti di criminalità organizzata, atteso che “...abbiamo notato... che l'aspetto qualificante di molte imprese operanti nel settore è quello per cui, ormai, si può fare a meno per certi aspetti di rivolgersi obbligatoriamente a criminalità organizzate di stampo 'ndranghetistico e camorristico... È diventato un modo callido e «intelligente» di fare impresa da parte di alcuni operatori del settore. Io lo definisco... un reato di impresa, dove l'imprenditore del nord ha imparato come fare da solo, in modo autarchico... ha imparato a far ciò senza rivolgersi a esterni, ma mettendo in essere una serie di attività in proprio per la gestione dell'illecito trattamento. Questo è molto importante perché si mettono in essere una serie di attività che consentono un'indipendenza, un'autonomia, che non ha confini e non ha paragoni nell'ambito di altri soggetti imprenditoriali. Per questo è importante avere contestato e cominciare a contestare i reati associativi e la norma 231<sup>1700</sup>, proprio per colpire più efficacemente questo fenomeno...”.

<sup>1699</sup> Dott. Sandro Raimondi nell'audizione dinanzi alla “Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti” del 2017.

<sup>1700</sup> Decreto Legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa da reato delle società e degli Enti.



Un ulteriore momento evolutivo per le rotte dei traffici di rifiuti emerge nella recentissima inchiesta “Feudo” della DDA di Milano, più avanti ampiamente descritta: il gruppo criminale monitorato, con interessi anche oltre confine, aveva acquisito nel settore un livello di “professionalità” tale da permettere l’immediata rimodulazione della destinazione finale dei carichi illegali di immondizia: dalla Lombardia e, per il tramite di compiacenti ditte di autotrasporto e di stoccaggio campane, verso la Calabria, ove venivano interrati in cave abusive.

Per quanto concerne il trasferimento all’estero dei rifiuti, il circuito legale monitorato dai dati dell’ISPRA ha visto, nel corso del 2017, l’esportazione dall’Italia di circa 355 mila tonnellate di rifiuti del circuito urbano, di cui solo 271 tonnellate rifiuti pericolosi, costituiti esclusivamente da “vernici, inchiostri, adesivi e resine”, prodotti in Piemonte e in Veneto, destinati al Portogallo ed alla Polonia<sup>1701</sup>. Rispetto al 2016, si è assistito ad una diminuzione del totale esportato, pari al 18,1%. Negli anni 2016-2017, l’Austria, con circa 99 mila tonnellate<sup>1702</sup>, e l’Ungheria, con oltre 46 mila tonnellate, sono stati i Paesi ove sono confluite le maggiori quantità di rifiuti urbani, rispettivamente il 27,8% e il 13,1% del totale esportato.

Per quanto concerne, invece, il circuito illegale del trasferimento all’estero, è necessario inquadrare la problematica in un’ottica globalizzata e fortemente influenzata dalle regole della domanda e dell’offerta, che vedono i Paesi più industrializzati del pianeta attivare floride rotte commerciali verso aree che garantiscono una maggiore recettività dei rifiuti per una serie di motivazioni, non ultima la presenza di una normativa ambientale non adeguata, o addirittura assente, e controlli doganali scarsi.

Secondo le analisi del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, corroborate dalle indagini concluse negli ultimi anni, “...l’enorme quantità di rifiuti prodotti in Italia e l’elevato costo delle operazioni di gestione degli stessi inducono taluni imprenditori a procedere al loro smaltimento esportandoli illecitamente all’estero o, attraverso complessi giri di documentazione, “pulendoli” mediante la fittizia esportazione e reimportazione. Le spedizioni all’estero, se da un lato rappresentano la soluzione per recuperare determinate tipologie di rifiuti laddove non possibile in Italia, dall’altro causano elementi distorsivi sulle matrici economiche di riferimento nazionale. Infatti, destinando in impianti esteri tipologie di rifiuti che ben

<sup>1701</sup> L’Italia è anche Paese importatore di rifiuti. Nel 2017, secondo i dati dell’ISPRA, le importazioni di rifiuti del circuito urbano hanno riguardato circa 213 mila tonnellate, di cui solo 809 tonnellate sono rifiuti pericolosi. Il Paese da cui proviene il maggior quantitativo di rifiuti urbani è la Svizzera, con circa 72 mila tonnellate, corrispondente al 33,6% del totale importato; seguono la Francia con il 19,7% del totale e la Germania con il 15,2%. I rifiuti urbani provenienti dalla Svizzera sono costituiti essenzialmente da rifiuti di “imballaggi in vetro”, circa 46 mila tonnellate, destinate ad impianti di recupero e lavorazione, situati perlopiù in Lombardia; seguono i rifiuti di “abbigliamento”, pari a oltre 12 mila tonnellate, destinati in massima parte in Campania, presso aziende di abbigliamento che ne effettuano il recupero.

<sup>1702</sup> Dei quali - sempre secondo il Rapporto dell’ISPRA - l’Italia ha esportato in Austria circa 51 mila tonnellate di “rifiuti urbani indifferenziati”, prodotti dalla città di Roma e stoccati nell’impianto di TMB di via Salaria. Tale tipologia di rifiuto, avviato a smaltimento, costituisce la quota preponderante del quantitativo esportato in Austria, rappresentando il 51,2% del totale; il 26,8% è invece costituito da “Combustibile Solido Secondario” - CSS - (codice 191210), oltre 26 mila tonnellate, recuperate sotto forma di energia.

potrebbero essere trattate in Italia, si incide profondamente sulla proiezione di sviluppo economico delle società che operano nel settore. Nello scenario delineato non va sottovalutato che spesso tale fenomeno si associa al fatto che in taluni contesti esteri si adottano attività di trattamento meno eco efficienti supportate da una legislazione più flessibile (*dumping ambientale*) rispetto a quella nazionale.”. Le operazioni di controllo sulle società attive nel settore transfrontaliero hanno riscontrato reati concernenti la gestione illecita dei rifiuti, l’errata tenuta del registro di carico/scarico rifiuti ed il traffico illecito di rifiuti. È emerso un consistente *export* di rifiuti dall’Italia verso diversi Paesi esteri le cui sedi ricadono per la maggior parte nel territorio europeo. Peraltro, il già citato divieto di importazione sancito dalla Cina<sup>1703</sup>, a partire dal 1 gennaio 2018, riguardante 24 tipologie di rifiuti (il cui esempio è stato seguito dall’Italia e da numerosi Paesi del sud-est Asiatico), ha fatto registrare un cambiamento di rotte, con il coinvolgimento di porti come quello di Ancona (per i Paesi Balcanici e l’Ucraina), Livorno e Genova (per i Paesi del Maghreb e dell’Africa centrale). Tra le tipologie di rifiuti, che alle dogane vengono normalmente presentati come materie prime o sottoprodotti, vi sono soprattutto plastica e gomma.

Va detto che in Europa la pericolosità del fenomeno criminale è molto avvertito. Di primaria importanza è la cooperazione internazionale, per lo sviluppo di indagini che presentano proiezioni in territori esteri, siano essi di transito o ricezione del rifiuto. La cooperazione internazionale di polizia attraverso l’agenzia EUROPOL e l’alimentazione dell’Analysis Project ENVICRIME, appositamente creato quale *data-base* di analisi per i reati ambientali, è fondamentale per il contrasto dinamico dei crimini anche su scenari transnazionali.

<sup>1703</sup> Numerose sono le indagini che negli anni hanno evidenziato la direttrice Italia-Cina per il traffico illecito di rifiuti, oggi ridimensionato. A tal proposito, si segnala la recente operazione “*Cannibal Cars*” (OCCC n. 9592/14 DDA Mod 21-659/15 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari), eseguita il 12 febbraio 2018, a Ruvo di Puglia (BA), dai Carabinieri Forestali di Bari con l’esecuzione di misure cautelari nei confronti di 3 soggetti (su un totale di 10 indagati), ritenuti responsabili di gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi (costituiti da veicoli e automezzi pesanti “fuori uso” e/o parti di essi), traffico organizzato di rifiuti e spedizione transfrontaliera di rifiuti (reati commessi dal 2013 al 2017). L’indagine ha ricostruito come, attraverso società condotte abusivamente e documentazione falsa, un cittadino egiziano e due italiani dissimulavano spedizioni transfrontaliere per la commercializzazione di mezzi usati, realizzando un illecito traffico internazionale di rifiuti speciali, anche pericolosi, attraverso le dogane di Bari, Brindisi, Salerno, Napoli, Marina di Carrara, Livorno, Savona, La Spezia, Genova, Trieste, Chioggia, Padova, con svariate destinazioni in Asia ed Africa (Emirati Arabi, Giordania, Afghanistan, Arabia Saudita, Burkina Faso, Egitto, Etiopia, Ghana, Iran, Iraq, Libia, Libano, Marocco, Nigeria, Niger, Somalia, Togo, Tunisia, Siria). In tale contesto è stato eseguito anche il sequestro per equivalente dei beni delle società coinvolte per un valore pari all’ammontare del profitto illecito, complessivamente quantificato in circa un milione e settecentomila euro.

### e. Criticità gestionali nel ciclo dei rifiuti e condizionamento della Pubblica Amministrazione

Il posizionamento criminale, mafioso e non, in tale settore illecito trova un forte alleato nella oggettiva complessa situazione gestionale del *ciclo dei rifiuti*. La filiera, eccessivamente dilatata, evidenzia nel suo complesso aspetti di innegabile criticità che inevitabilmente finiscono per agevolare l'infiltrazione criminale. In termini generali, le criticità possono essere ricondotte: all'insufficienza/inesistenza di strutture adatte al completamento del ciclo di gestione (riciclo e/o smaltimento); alla conseguente entità dei costi di smaltimento; ad asimmetrie nell'impiantistica tra i diversi territori; allo sfruttamento rapace di tutte le opportunità di arricchimento offerte da un sistema nel complesso non efficiente (fatta eccezione per alcune virtuose aree territoriali virtuose).

Una filiera, quella legale, particolarmente lunga e tortuosa, che costringe il rifiuto ad una forte "mobilità" sul territorio, dal momento della produzione allo smaltimento.

Si tratta, come già detto, di un settore ampio e particolarmente remunerativo per le organizzazioni criminali, che riguarda l'intera filiera, dalla raccolta, al trasporto e al trattamento di grandi quantità di rifiuti solidi urbani-RSU e di rifiuti speciali. Un "mercato" in ulteriore espansione che si avvantaggia del fatto che non sono necessarie particolari competenze, né la disponibilità di impianti e macchinari ad elevato contenuto tecnologico per la trasformazione delle materie di scarto.

La perdurante *emergenza* che in alcune aree del Paese condiziona ed ostacola una corretta ed efficace gestione del *ciclo dei rifiuti* vede tra le sue cause certamente l'assenza di idonei impianti di smaltimento che dovrebbe consentire l'autosufficienza a livello regionale.

Sembra di poter evidenziare che, laddove esiste un ciclo integrato dei rifiuti, grazie ad un parco impiantistico sviluppato, viene ridotto significativamente l'utilizzo delle discariche, mentre vi sono ancora Regioni ove il piano impiantistico risulta inadeguato o inesistente (ad esempio la Sicilia). Se gran parte delle Regioni settentrionali si sono dotate di idonee strutture in grado di garantire l'intera esecuzione del ciclo, altre del centro-sud non si sono adeguate alla normativa di settore. Significativa, ad esempio, la mancata realizzazione di termovalorizzatori<sup>1704</sup> (impianti di incenerimento con recupero di energia) ed il mancato potenziamento delle ulteriori infrastrutture necessarie, a monte, per il riciclo di materia e la stabilizzazione della trattazione organica. Tale situazione ha inevitabilmente determinato l'allungamento della filiera ed il mancato compimento del ciclo di gestione, demandando lo smaltimento di quasi tutti i RSU al conferimento in discarica che avviene quasi sempre dopo un farraginoso e dispendioso *iter* di trattamento e trasporto<sup>1705</sup>.

<sup>1704</sup> I termovalorizzatori realizzati sul territorio nazionale sono: 13 in Lombardia, 8 in Emilia Romagna, 3 in Veneto, 1 in Trentino Alto Adige, 1 in Friuli Venezia Giulia, 2 in Piemonte, 0 in Liguria, 5 in Toscana, 1 nelle Marche, 2 nel Lazio, 1 in Molise, 1 in Campania, 1 in Basilicata, 2 in Puglia, 0 in Sicilia, 2 in Calabria e 2 in Sardegna.

<sup>1705</sup> Cfr., ad esempio, il dossier Legambiente-Sicilia "Impianti Rifiuti in Sicilia - Dall'emergenza all'autosufficienza per la rivoluzione circolare" - Ed. maggio 2019 - capitolo 2 "Capacità impiantistica per il RUR".

Il ricorso alle sole discariche presenta anche rilevantissime criticità correlate alla saturazione dei siti con risvolti che, nel futuro – senza idonei definitivi interventi – potrebbero essere drammatici per la salute pubblica. Emblematica la situazione di Bellolampo (PA)<sup>1706</sup>, che vive una situazione di emergenza dall'estate del 2018 a causa del riempimento dell'impianto e la conseguente necessità di trasferimento dei rifiuti in altre discariche, facendo tra le altre cose lievitare i costi dello smaltimento. Una situazione di criticità constatata anche dai Carabinieri del NOE, che nel mese di giugno 2019 hanno constatato un accumulo di circa 2.000 tonnellate di rifiuti in eccesso ammassate accanto agli impianti di pretrattamento.

È questo il contesto in cui più sovente avviene l'infiltrazione ed il condizionamento della Pubblica Amministrazione. Le consorterie mafiose cercano, in particolare, di penetrare quelle "zone grigie" in cui subentra un principio di "mutua assistenza". Ciò consente alle mafie di accaparrarsi concessioni o appalti per la fornitura di beni e servizi o per la gestione delle discariche, in cambio di "favori" di vario genere, elargiti a politici o a funzionari pubblici. Qui si realizza il circuito perfetto mafia – corruzione.

Un aspetto particolare del fenomeno - ampiamente esplorato dalle indagini degli ultimi anni - attiene, infatti, alle irregolarità nella gestione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti da parte degli Enti locali. Il Presidente dell'ANAC, nella sua audizione del 30 gennaio 2019 davanti alla "Commissione Parlamentare di Inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi correlati", ha riferito che "le più diffuse anomalie riscontrate" afferiscono proprio alla fase della programmazione del servizio, ad esempio con il ricorso ad ordinanze emergenziali e l'uso distorto dell'"in house providing", in luogo delle ordinarie modalità di approvvigionamento del servizio con gara di evidenza pubblica. Altre anomalie possono riguardare l'espletamento delle procedure di affidamento, con ripetute proroghe e rinnovi, il ricorso ad ordinanze contingibili ed urgenti, la scarsa partecipazione alle gare (rispetto alla quale, in alcuni casi, si possono ipotizzare anche accordi collusivi tra le poche imprese offerenti). Infine le irregolarità possono riguardare la fase dell'esecuzione, con livelli di qualità del servizio, difformi rispetto alle previsioni contrattuali o la concessione di servizi in subappalto non previsto o non palesato.

Le anomalie evidenziate nel settore dei rifiuti, frutto di *mala gestio* da parte degli enti pubblici, costituiscono parte integrante di molti provvedimenti di scioglimento emessi negli ultimi anni, ex art. 143 del Decreto Legislativo n. 267/2000.

<sup>1706</sup> Il sito che ospita la piattaforma impiantistica per il trattamento integrato dei rifiuti di Bellolampo è ubicato nell'omonima contrada del Comune di Palermo, distante circa 5 km dal centro abitato. Il bacino di utenza dell'impianto è costituito dalla città di Palermo e da alcuni comuni della provincia: gli abitanti serviti sono quasi un milione.

In proposito, il paragrafo G) del presente *Focus* presenta uno spaccato *ad hoc*, da cui si evince la necessità di adottare il provvedimento, quando è accertata la pressione della criminalità organizzata sul libero esercizio dell'azione amministrativa degli enti locali. Quando, cioè, emergono “concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare” ovvero “forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica”.

#### **f. Il fenomeno sul territorio nazionale**

Nell'esaminare il fenomeno sul territorio nazionale non si può prescindere dal ripercorrere le note vicende che negli ultimi decenni hanno afflitto la Campania, punto focale per i traffici illeciti di rifiuti, ove la *camorra* ha giocato un ruolo di primo piano.

Si passeranno poi in rassegna le altre matrici mafiose, non meno pericolose, localizzate nelle regioni cd. “a rischio” - Sicilia, Calabria, Puglia e, seppur in misura meno evidente, la Basilicata. Infine verrà tracciato un quadro di situazione delle aree territoriali del centro e del nord del Paese, magari non esaustivo, ma necessario per meglio comprendere l'estensione del fenomeno nella sua attualità.

L'esposizione comprenderà elementi di conoscenza desunti dalle informative antimafia adottate dalle Prefetture per impedire alla criminalità organizzata di acquisire commesse pubbliche anche nel settore dei rifiuti, provvedimenti che trovano il proprio fondamento logico-giuridico nell'esigenza di combattere efficacemente il fenomeno dell'inquinamento mafioso delle attività economiche. La loro adozione impone l'esclusione dalla contrattazione pubblica delle imprese che, in esito ad un giudizio prognostico di permeabilità alla criminalità organizzata di tipo mafioso, presentino collegamenti con ambienti malavitosi qualificati. In altre parole si tratta di atti amministrativi dotati di una forte incisività, dal momento che comportano l'esclusione dal circuito delle commesse pubbliche delle aziende risultate permeabili ai tentativi di infiltrazione mafiosa. In tale ambito, si è già fatto cenno alla *mission* specifica dell'Osservatorio Centrale degli Appalti pubblici (OCAP) della DIA, che svolge approfondite attività di monitoraggio nei confronti di aziende operanti nel settore della gestione dei rifiuti, partecipate ai Prefetti competenti per l'adozione di eventuali provvedimenti interdittivi.

### (1) La Campania. Il ruolo primigenio nel traffico illecito di rifiuti

Un'analisi che voglia essere aderente al quadro situazionale odierno deve tenere conto di come il fenomeno sia nato e si sia sviluppato nel tempo: cosicché è indubbio che, la Campania, ancora oggi, riveste un ruolo di primogenitura nel traffico illecito di rifiuti.

Secondo i dati riportati nel Rapporto *"Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia"*, realizzato da Legambiente e pubblicato lo scorso mese di luglio, la Campania è la regione che guida la classifica dell'illegalità nel *ciclo dei rifiuti*: su un totale pari al 47% delle infrazioni a livello nazionale, rilevate dalle Forze di Polizia nelle quattro regioni a rischio, si trova al primo posto, con 1.589 infrazioni su 3.756.

In Campania i primi squarci su un fenomeno all'epoca ancora tutto da esplorare si aprirono agli inizi degli anni '90, con l'operazione *"Adelphi"* (marzo 1991), condotta dai Carabinieri e coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli. L'inchiesta era nata a seguito del ricovero presso l'ospedale Cardarelli di un autotrasportatore rimasto contaminato da sostanze tossiche fuoriuscite da uno dei 571 fusti che trasportava, diretti a una discarica abusiva situata tra i comuni napoletani di Qualiano e Villaricca. Già allora le indagini evidenziarono che proprio nel triangolo tra Giugliano, Villaricca e Qualiano era stato siglato un accordo tra imprenditori, *camorra* e politici per la gestione illegale dello smaltimento dei rifiuti. Sempre in quell'operazione si faceva riferimento alle *"lettere liberatorie"* di un assessore all'Ambiente della Provincia, ritenute *"...il primo, indispensabile, atto di una vasta gamma di meccanismi truffaldini..."*, in base alle quali qualsiasi discarica campana venne autorizzata a ricevere rifiuti extraregionali, ponendo le premesse per il disastro ambientale degli anni successivi.

L'allarme rifiuti in Campania ebbe inizio nel 1994, ufficializzato da un decreto dell'11 febbraio di quell'anno con il quale venne dichiarato lo *"stato di emergenza"* nella Regione e conferito all'allora Prefetto di Napoli il ruolo di *"Commissario Straordinario"*, con il compito principale di requisire le discariche abusive ed avviare lo smaltimento in siti pubblici. Soltanto nel 1997 la Regione si dotava di un Piano di smaltimento che prevedeva la realizzazione di 7 impianti per la produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR)<sup>1707</sup> e, per completare il ciclo, di due termovalorizzatori, ad Acerra (NA) e Santa Maria la Fossa (CE). La mancata costruzione dei due termovalorizzatori - è stato realizzato solo quello di Acerra, entrato in funzione nel 2009 - ha concorso ad aggravare il problema dello smaltimento perché accanto alla gestione ordinaria dei rifiuti giornalmente prodotti si è affiancato

<sup>1707</sup> A Caivano (NA), Tufino (NA), Giugliano in Campania (NA), Battipaglia (SA), Santa Maria C.V. (CE), Casalduni (BN) e Pianodardine (AV). Di frequente la realizzazione degli impianti di smaltimento è stata contrastata con eclatanti proteste e notevoli problemi per l'ordine e la sicurezza pubblica, con blocchi e presidi delle principali linee di comunicazione, ai quali non sono risultati estranei esponenti della criminalità organizzata, come accertato da attività inoinvestigative. Nel *"Rapporto Rifiuti Speciali-Edizione 2019"* dell'ISPRA, invece, risultano presenti i coinceneritori di Casalnuovo di Napoli (NA) e di Montefredane (AV), e gli impianti a motore endermico di Terzigno, Tufino (loc. Schiava), Giugliano in Campania (Masseria del Pozzo), Montefredane (AV) ed e Savignano Irpino (AV).

il problema dello smaltimento delle cd. *ecoballe*<sup>1708</sup>, nel frattempo generate dagli impianti di produzione di CDR. L'esistenza di un solo termovalorizzatore da usare per la combustione del CDR ha determinato la necessità di ricorrere a "temporanei" siti di stoccaggio delle *ecoballe*. Tali siti sono stati individuati in aree, dislocate in tutta la Regione, prese in locazione da privati con contratti stipulati per periodi molto lunghi che hanno, di fatto, vanificato la transitorietà del provvedimento, in quanto non si prevedevano tempi certi per la rimozione delle *ecoballe* dai piazzali dove erano state immagazzinate. Il rischio, poi concretizzatosi, è stato quello di un vero e proprio scempio ambientale per la fuoriuscita del "percolato", a seguito della fermentazione dei rifiuti con il conseguente inquinamento del suolo, del sottosuolo e dell'aria, e successivi gravi problemi per la salute pubblica, in quanto, tra l'altro, le *ecoballe* non sarebbero risultate ecologiche, perché contenenti un rifiuto cd. *tal quale*, cioè non trattato. Questa gestione, dannosa per l'ambiente, ha, peraltro, garantito elevati guadagni ai proprietari dei terreni, percettori di un canone, alcuni dei quali, nel tempo, sono risultati gravati da precedenti. Secondo i dati del Comando Tutela Ambiente dei Carabinieri, tra il 2000 e il 2009, sono state stoccate circa 5.600.000 tonnellate di rifiuti. A partire dal 2015 la Regione ha approvato una serie di Piani Operativi finalizzati alla rimozione, trasporto, smaltimento e recupero energetico delle *ecoballe* presso impianti nazionali ed esteri: a seguito dell'esperienza delle gare comunitarie di aggiudicazione dei servizi, a settembre del 2018 ne risultavano ancora da smaltire circa 4.300.000 tonnellate<sup>1709</sup>.

Più volte l'Italia è stata oggetto di procedure di infrazione in campo ambientale e della conseguente applicazione di sanzioni da parte della Corte di Giustizia dell'Unione europea per la sistematica violazione delle norme europee in tema di impatto ambientale, inquinamento atmosferico, conservazione della natura. Molti rilievi hanno riguardato la gestione dei rifiuti proprio in Campania e sono alla base delle motivazioni di una sentenza di condanna della Corte di giustizia (luglio 2015), che, avendo constatato la scorretta esecuzione di una precedente sentenza del 2010<sup>1710</sup>, ha imposto all'Italia il pagamento di una penalità di centoventimila euro per ogni giorno di ritardo nell'attuazione della sentenza del 2010, più una somma forfettaria di venti milioni di euro per le persistenti carenze rilevate nella gestione del *ciclo dei rifiuti*. Tale carenza, rileva la Corte, portata alla sua attenzione in più di venti cause, legittima l'adozione di una misura dissuasiva, come la condanna al pagamento di una cifra forfettaria<sup>1711</sup>.

<sup>1708</sup> Termine che identifica cilindri di grosse dimensioni, in cui vengono compattati i rifiuti solidi urbani dei comuni, destinati ad essere bruciati nei termovalorizzatori, previa eliminazione delle parti non combustibili e delle materie organiche.

<sup>1709</sup> Dati del Comando Tutela Ambiente dei Carabinieri.

<sup>1710</sup> Il 4 marzo 2010, la Corte di Giustizia aveva constatato che l'Italia non aveva adottato, per la regione Campania, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti fossero recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente: in particolare, non era stata creata una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento, violando gli obblighi previsti dalla Direttiva europea N. 2006/12/CE del 5 aprile 2006.

A determinare le infiltrazioni della *camorra* nel ciclo dei rifiuti, oltre all'assenza, fino a un recente passato, di un'efficace legislazione di contrasto, ha contribuito:

- 1) una gestione in continua emergenza;
- 2) il mancato avvio a regime della raccolta differenziata, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta;
- 3) i ritardi nella realizzazione di impianti di trattamento dei rifiuti e di inceneritori, sistemi che avrebbero consentito di recuperare materia, energia e calore, limitando il conferimento in discarica ai soli rifiuti inerti<sup>1712</sup>.

È stato, per anni, privilegiato l'interramento dei rifiuti in discarica per i bassi costi di gestione, sistema che non ne ha consentito l'eliminazione ma ne ha favorito la concentrazione in determinate aree nelle quali si è rivelato difficile garantire il controllo sia sul tipo di rifiuto sversato sia sulla stabilità e la tenuta delle opere di impermeabilizzazione, con conseguenti problemi di inquinamento dell'aria, dei terreni e delle falde acquifere. Un sistema che ha finito per favorire le infiltrazioni della *camorra* che, da sempre con interessi nell'edilizia, ha utilizzato le sue cave trasformandole in discariche<sup>1713</sup>.

Come detto in premessa, nei reati connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti spesso si intrecciano condotte illecite poste in essere da parte di tutti i soggetti che intervengono nel ciclo di smaltimento, non solo gruppi criminali ma anche imprenditori ed amministratori senza scrupoli, autotrasportatori, consulenti chimici, tutti partecipi di un meccanismo ben rodato. Per gli imprenditori liberarsi illegalmente dei rifiuti rappresenta una modalità di abbattimento dei costi di produzione, con la conseguente acquisizione di posizioni di vantaggio rispetto ad analoghe imprese che affrontano, con trasparenza ed onestà, tutti gli oneri previsti dai precetti normativi<sup>1714</sup>. Non è infrequente - in Campania come nel resto del territorio nazionale - che indagini sulle illegalità legate ai rifiuti vedano, come già detto, il coinvolgimento di soggetti estranei a contesti mafiosi: una di queste ri-

<sup>1711</sup> Tra le motivazioni a base della sentenza del 2015 figurano il problema dell'eliminazione delle *ecoballe* e il numero insufficiente di impianti aventi la capacità necessaria per il trattamento dei rifiuti urbani nella regione Campania. La Corte non ha mancato di sottolineare che, tenuto conto delle notevoli carenze della regione Campania nello smaltire i propri rifiuti, è possibile dedurre che una siffatta grave insufficienza possa compromettere la rete nazionale di impianti di smaltimento e la capacità dell'Italia di perseguire l'obiettivo dell'autosufficienza nazionale nello smaltimento dei rifiuti.

<sup>1712</sup> Si tratta di rifiuti non organici, pertanto non soggetti a trasformazioni fisiche, chimiche o biologiche, provenienti da scarti da costruzione o da demolizione.

<sup>1713</sup> Il problema è stato evidenziato nel rapporto della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti" del giugno 2007, in cui si legge che quello campano è un ciclo dei rifiuti che si fonda esclusivamente su discariche, spesso ubicate in siti provvisori e su un sistema di trasporto non tracciato. In questo quadro la *camorra* si è inserita ritirando i rifiuti da smaltire, utilizzando tir che viaggiano di notte, con false bolle di accompagnamento, modificando il suo *modus operandi* con l'intensificarsi dei controlli. I grandi tir hanno iniziato a scaricare all'interno di garage o capannoni i rifiuti che poi venivano trasferiti in discariche abusive con mezzi più piccoli e, non di rado, incendiati anche per evitare che potesse essere scoperta la provenienza del rifiuto.

<sup>1714</sup> Ad esempio, il 28 ottobre 2014, è stata eseguita un'ordinanza cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere a carico di un imprenditore casertano, operante nella produzione di latte, per smaltimento illecito di rifiuti speciali derivanti dall'attività del suo stabilimento sito in Gioia Sannitica (CE), parte dei quali sversati nel fiume Volturno, altri interrati o bruciati.



sale al 2016 e ha riguardato appalti per la raccolta dei rifiuti a Ischia nelle località di Lacco Ameno, Forio d'Ischia e Monte di Procida, per fatti avvenuti nel 2010. Tra le persone coinvolte, oltre a esponenti politici, alcuni funzionari dei diversi comuni coinvolti nell'indagine, il legale rappresentante di un consorzio operante nel settore della raccolta di rifiuti e vari imprenditori<sup>1715</sup>.

Già nei primi anni '90, nell'analizzare, per la prima volta a livello giudiziario, il cd. *ciclo illegale dei rifiuti*, venne alla luce che il rapporto tra la *camorra* e il mondo imprenditoriale non era più fondato sull'estorsione e il ricatto della prima sul secondo, ma si caratterizzava come relazione di tipo "simbiotico", dalla quale entrambe le parti traevano un proprio tornaconto. Lo stesso pagamento della "tangente" ad esponenti criminali iniziò ad essere letto da un'altra angolatura, che lo configurava, invece, quale contributo al *clan*, correlato ad un aumento del volume di affari, conseguente al risparmio di spesa.

Accanto a figure di imprenditori che mirano a risparmiare i costi di eco-compatibilità, si è delineata un'altra categoria di industriali che hanno fatto dello sfruttamento illecito dell'ambiente il proprio oggetto sociale. Così è accaduto che imprenditori senza scrupoli abbiano messo a disposizione dei *clan* le proprie discariche, i terreni, i mezzi produttivi, la documentazione fiscale, divenendo organici al gruppo criminale.

In parallelo, la stessa logica del profitto che muove talune fasce imprenditoriali senza scrupoli riguarda anche i *clan* camorristici, per i quali i reati ambientali rappresentano, da oltre tre decenni, una delle attività illecite più remunerative. La loro rilevanza nelle economie criminali si ritrova nelle parole di un collaboratore di giustizia che, nel corso della citata operazione "*Adelphi*" del 1991, dichiarò che la "*monnezza*" diventata "*oro*", rappresentando un affare più redditizio del traffico di stupefacenti. Le naturali premesse per l'infiltrazione di tale mercato da parte della *camorra* sono state il tradizionale controllo del territorio, la disponibilità di cave, terreni e manodopera a bassissimo costo, unitamente al collaudato *know how* criminale, fondato sui meccanismi della protezione interessata e della violenza dissuasiva.

Inizialmente, l'interesse delle consorterie criminali si è incentrato nella gestione diretta delle discariche illegali realizzate in cave od in terreni, per passare poi ad infiltrare le compagini delle ditte titolari delle discariche autorizzate. Da allora, i gruppi criminali hanno esteso le attività dal semplice controllo dei siti finali di smaltimento al loro trasporto e commercializzazione. La gestione si è ramificata su gran parte del territorio nazionale, secondo gli schemi propri della moderna mafia imprenditrice. Si sono anche evolute le tecniche di "smaltimento", accomunate dall'obiettivo di far perdere le tracce del rifiuto prodotto a cominciare dalla sua provenienza.

<sup>1715</sup> OCCC n. 56502/10 RGNR-12/16 OCC, emessa l'11 gennaio 2016, dal GIP presso il Tribunale di Napoli per i reati di associazione per delinquere, corruzione, turbativa d'incanto e falso.

All'inizio si operava in aperta campagna o nelle immediate adiacenze di strade di grande comunicazione, essenzialmente attraverso il cd. *tombamento*, che consiste nell'apertura di buche, anche di rilevanti dimensioni, dove autoarticolati, scortati fino al luogo di smaltimento e fatti girare a vuoto nelle ore notturne per farne perdere le tracce, sversavano enormi quantità di rifiuti, poi accuratamente ricoperti con uno strato di terriccio o bruciati. Il fenomeno si è concentrato prevalentemente in un'area non a caso nota come *Terra dei Fuochi*, compresa tra le province di Napoli e Caserta (litorale *domitio*, agro aversano-atellano ed agro acerrano-nolano-vesuviano).

Quell'espressione è stata utilizzata per la prima volta nel 2003 nel "*Rapporto Ecomafie*", curato da Legambiente, e fa riferimento a un territorio di 1.076 km<sup>2</sup>, nel quale sono situati 55 comuni del napoletano<sup>1716</sup> e 33 del casertano<sup>1717</sup>. Si tratta di un "*fenomeno particolarmente complesso, alimentato da fattori diversi...che si presenta con modalità e matrici peculiari nelle aree interessate. Per tali connotazioni richiede, quindi, una strategia di attacco che unisca al rafforzamento delle attività di contrasto su tutta la filiera (produzione, trasporto, smaltimento illegale), misure di governo del territorio dirette a prevenire l'accensione dei roghi e a recuperare le aree sistematicamente oggetto di abbandono, mediante interventi di riqualificazione, videosorveglianza, interdizione all'accesso*"<sup>1718</sup>.

L'appellativo trae origine dai ricorrenti roghi di rifiuti - perlopiù scarti di lavorazione, frutto dello smaltimento "in nero" - illegalmente riversati in strada, prevalentemente nelle campagne, nelle zone limitrofe a campi *rom*, nelle aree abbandonate, nei terreni adiacenti alle industrie o sottostanti ai viadotti, che incendiati a basse temperature producono e diffondono sostanze tossiche, come le diossine<sup>1719</sup>, particolarmente nocive per la salute pub-

<sup>1716</sup> Acerra, Afragola, Arzano, Boscoreale, Brusciiano, Caivano, Calvizzano, Camposano, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispiano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa di Somma, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, Pomigliano d'Arco, Pozzuoli, Qualiano, Quarto, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Sant'Antimo, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Tufino, Visciano, Volla, Villaricca.

<sup>1717</sup> Aversa, Capodrise, Capua, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Castel Volturno, Cesa, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Recale; San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancelli, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Tammaro, Sant'Arpino, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.

<sup>1718</sup> Cfr. "*Documento di analisi sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti*" del Comando Carabinieri per la Tutela Ambientale.

<sup>1719</sup> Le diossine sono inquinanti organici particolarmente stabili e riconosciuti come tossici per l'ambiente e per l'uomo. Immesse nell'ambiente possono contaminare il suolo e le acque e, in virtù della loro persistenza, possono dare luogo ad accumulo lungo la catena alimentare, creando notevoli problemi per la salute pubblica. La situazione si è fatta particolarmente grave tra il 2007 e il 2008 in concomitanza con l'emergenza rifiuti in Campania, quando la *camorra* colse l'occasione per aumentare il giro di affari, mescolando rifiuti tossici ai cumuli di rifiuti urbani abbandonati lungo le strade campane. Una ricerca condotta dall'Istituto per la cura dei tumori "Pascale" di Napoli, i cui contenuti sono stati resi noti a luglio 2012, ha evidenziato la stretta correlazione tra l'emergenza rifiuti, i fumi tossici dei roghi di immondizia e l'incremento di alcune patologie tumorali, in controtendenza rispetto alla diminuzione dei decessi per neoplasie nel resto d'Italia. Tale analisi segue uno studio sulla salute dei cittadini nel cd. *triangolo della morte*, che comprende il territorio dei comuni di Acerra, Nola, Marigliano, condotto nel 2004 e pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica "*Lancet*", che ha evidenziato un aumento dell'incidenza di alcuni tumori sulle cause di mortalità degli abitanti, ricondotte al grave inquinamento dei terreni e delle falde acquifere.

blica. Il metodo della combustione serve ad impedire il tracciamento dei rifiuti e, nel contempo, a liberare spazio per gli sversamenti successivi.

Nonostante l'attenzione posta al fenomeno degli incendi, gli stessi sono proseguiti anche negli ultimi mesi, localizzati in diverse zone della Campania, dove di recente si è riproposta l'emergenza rifiuti<sup>1720</sup>.

Se in passato nella cd. *Terra dei fuochi* erano soprattutto le grandi *ecomafie*, assieme all'imprenditoria corrotta, a sversare sottoterra rifiuti industriali, provenienti in larga parte dal nord, oggi si può tendenzialmente ritenere che non esista, a monte, una regia della malavita organizzata rispetto all'attività in parola. Piuttosto si può ipotizzare che lo smaltimento illegale dei rifiuti tramite incenerimento rappresenti la fase terminale di una catena produttiva al vertice della quale gravitano una miriade di aziende che hanno poi la necessità di smaltire i rifiuti attraverso un circuito illegale.

Un altro fenomeno che ha riguardato soprattutto la provincia di Caserta è stato lo sversamento dei rifiuti nei corsi d'acqua, con una conseguente azione di inquinamento, che interessa sia le acque superficiali sia le falde acquifere sotterranee, dovuta agli elementi chimici e velenosi contenuti soprattutto nei rifiuti speciali.

Numerosi sono stati, nel tempo, i rinvenimenti di rifiuti interrati di ogni genere: a titolo esemplificativo si citano: la scoperta, il 9 giugno 2015, a Casal di Principe, in località Masseria Simeone, di fanghi industriali e rifiuti ospedalieri, oltre a idrocarburi e materiale plastico e il successivo 11 giugno, nell'area dismessa ex Pozzi Ginori, situata nel Comune di Calvi Risorta, di altri fanghi industriali, sostanze chimiche tossiche e fusti deteriorati con tracce di solventi e vernici.

Ma l'inquinamento dei terreni riguarda anche altre province: nel 2014, nel beneventano, è stato scoperto un traffico di rifiuti speciali gestito da un imprenditore operante nel settore dell'estrazione di minerali, produzione e commercializzazione di sabbie silicee<sup>1721</sup>.

Nel tempo, come detto, le tecniche di smaltimento illecito si sono evolute, passando dallo sversamento in discariche a cielo aperto, tipiche del periodo compreso tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, a un'ampia gamma di metodologie pericolose per la salute pubblica, che ha riguardato tutte le fasi del ciclo<sup>1722</sup>.

<sup>1720</sup> Il 19 marzo 2019, ad esempio, nel comprensorio del comune di Palma Campania è stata incendiata una discarica abusiva con un ingente quantitativo di rifiuti (scarti tessili, pneumatici fuori uso, rifiuti speciali ferrosi costituiti da carcasse di veicoli, non identificabili, provenienti probabilmente anche da attività criminali, come furti di autoveicoli).

<sup>1721</sup> I rifiuti venivano sversati abusivamente sia presso terreni di privati sia presso un'ex cava e, infine, presso la miniera di Castelpagano. Le violazioni ambientali sono state favorite, per oltre un decennio, anche grazie alla connivenza con pubblici funzionari intervenuti nel processo di progressiva trasformazione in discarica di un importante sito boschivo della provincia di Benevento - OCCC n. 1197/14 RGGIP, eseguita il 19 novembre 2014.

<sup>1722</sup> Si legge nella relazione della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti" del febbraio 2013, che: "...la

Tra le diverse modalità operative utilizzate dai *clan* figurano:

- l’invio di rifiuti pericolosi in discariche non idonee, sulla base di falsa documentazione che ne attesta, solo *cartolarmente*, il trattamento;
- l’immissione dei rifiuti in cicli produttivi, cementifici e fornaci per la produzione di laterizi, di fanghi industriali, polveri di abbattimento fumi, ceneri e scorie derivanti dalla lavorazione di metalli;
- lo spandimento sul terreno di pseudo-fertilizzanti provenienti da attività di compostaggio di fanghi non sottoposti ad alcun trattamento, pertanto non idonei all’impiego in agricoltura per le elevate concentrazioni di metalli pesanti (cadmio, cromo, mercurio, nichel, zinco) e la presenza di sostanze cancerogene<sup>1723</sup>;
- l’impiego di rifiuti pericolosi in ripristini ambientali.

Per i rappresentanti degli enti locali, le condotte *contra legem* sono spesso originate dall’esigenza di trovare soluzioni immediate di smaltimento che consentano di liberarsi dei rifiuti in modo sollecito, garantendo, senza soluzione di continuità, l’erogazione del servizio pubblico, la cui interruzione rischierebbe di provocare gravi danni alle collettività che amministrano. La Campania è la regione dove, più che in altre, gli amministratori si sono trovati a gestire problematiche legate allo smaltimento dei rifiuti, soprattutto dei rifiuti solidi urbani, in situazioni di *emergenza* che li hanno obbligati ad assegnare la gestione dei servizi con affidamenti diretti.

In alcuni casi lo sviamento dalle funzioni prescinde dalla relazione con il *gruppo* criminale locale ma è dettato da un personale tornaconto economico, come riscontrato a conclusione di un’indagine del 2016 che ha riguardato il Comune di Maddaloni<sup>1724</sup>.

Nel caso di un’altra attività che ha interessato il comune di Torre del Greco, il 7 agosto 2017 è stata eseguita un’ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>1725</sup> a carico di amministratori pubblici che avrebbero favorito alcuni im-

---

*capacità di infiltrazione della camorra nel settore dei rifiuti si è sviluppata in una sorta di progressione criminosa nel senso che, da una attività meramente predatoria (...) si è passati ad una infiltrazione nella stessa gestione imprenditoriale nel settore dei rifiuti, creando rapporti di complicità e connivenza con imprenditori del settore. L’ulteriore passo è stato quello della «occupazione» non solo del territorio campano, ma anche di quei settori della politica aventi un ruolo decisionale nella gestione del ciclo dei rifiuti...”.*

<sup>1723</sup> Nel febbraio 2008, l’operazione “*Ecoboss*” aveva fatto luce sull’operatività di un gruppo criminale, facente capo al *clan* dei CASALESI, che aveva sversato, su terreni agricoli resi disponibili da proprietari compiacenti, circa 8000 tonnellate di pseudo fertilizzanti in realtà costituiti da fanghi di depurazione, provenienti soprattutto dal nord-Italia simulando attività di compostaggio mai effettuate. Le indagini si sono basate su intercettazioni risalenti agli anni precedenti, confluite in due importanti inchieste (“*Re Mida*” del 2003 e “*Terra bruciata*”), e sulle rivelazioni di un collaboratore di giustizia, cugino del boss del *clan* BIDOGNETTI. La tecnica era quella utilizzata anche in altre occasioni: il *clan* camorristico riusciva ad assicurarsi la disponibilità di alcuni proprietari di terreni per lo smaltimento abusivo di rifiuti. I fanghi provenienti da alcune aziende della Lombardia, transitavano nell’impianto di compostaggio di Trentola Ducenta (CE), ma invece di essere trattati e poi licitamente smaltiti, venivano direttamente sversati nella campagna casertana ed aversana.

<sup>1724</sup> Il 4 marzo 2016 è stato arrestato un amministratore comunale, in esecuzione dell’OCCC n. 10228/2015 RGNR-7767/2015 R GIP, emessa dal GIP del Tribunale di S. Maria Capua Vetere. Questi, per almeno due anni, avrebbe percepito indebitamente 10.000,00 euro mensili da un imprenditore nel settore dei rifiuti, alla cui azienda avrebbe garantito proroghe trimestrali per il servizio di raccolta rifiuti.

<sup>1725</sup> OCCC n. 106/17-10958/14 RGNR), emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

prenditori del settore dei rifiuti, anche loro indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, falsità ideologica, associazione per delinquere, frode nelle pubbliche forniture, truffa, emissione fatture per operazioni inesistenti.

Nel corso della sua audizione del 30 gennaio 2019, dinanzi alla *“Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi collegati”*, il Presidente dell'ANAC, riferendosi alla gestione dei rifiuti in Campania ha evidenziato che una delle anomalie più ricorrenti riguarda proprio l'esecuzione di servizi di igiene urbana sulla base di contratti d'appalto scaduti da anni, prorogati in forza di reiterate ordinanze sindacali o determine dirigenziali, senza ricorrere a procedure selettive di evidenza pubblica e di scelta del contraente secondo criteri competitivi e di economicità. Tale *modus operandi* avrebbe concorso a creare *“...una sorta di “zona franca”, in cui si radicano vere e proprie spartizioni di mercato e posizioni di privilegio per i soggetti gestori, fino ad assumere progressivamente la consistenza di condizioni quasi immutabili e sicuramente difficili da scardinare...”*.

Diverse indagini hanno, tuttavia, fatto emergere che in determinate realtà l'esponente politico si trova in una posizione di subalternità solo apparente in quanto, da un esame più attento del rapporto instauratosi tra il primo e il gruppo criminale, emerge che questo si fonda sull'esistenza di reciproci interessi e si sviluppa su un piano di perfetta pariteticità.

Infatti, il peculiare rapporto che, da decenni, lega la *camorra* a compagini istituzionali, le ha consentito di inserirsi nelle gare per la concessione di pubblici appalti, in posizione spesso favorita rispetto alle imprese legali, sia per le considerevoli ricchezze di mezzi di cui la stessa dispone sia per gli appoggi politico-amministrativi sui quali può contare. Tale relazione arriva in alcuni casi ad assumere le connotazioni di una vera e propria *joint venture*, nella quale le scelte gestionali sono attuate a discapito dell'ottimizzazione delle modalità di smaltimento.

Le descritte intese sono state la premessa per spingere i gruppi criminali, in particolare quelli originari delle province di Napoli e Caserta, a dotarsi di strumenti sempre più sofisticati per gestire qualsiasi tipo di rifiuto, non più solo limitandosi ai rifiuti solidi urbani<sup>1726</sup>.

<sup>1726</sup> Oggi lungo le rotte dei traffici illeciti i *clan* movimentano di tutto: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, polveri di abbattimento fumi (cioè polveri trattenute dai filtri a manica degli inceneritori, dei cementifici, delle centrali termoelettriche o di impianti simili), reflui liquidi contaminati da metalli pesanti, terre inquinate provenienti da attività di bonifica (che vanno ad inquinare altri terreni non contaminati), persino le terre di spazzamento delle strade, nonché rifiuti pericolosi prodotti da società operanti a livello nazionale. Ad esempio, l'operazione *“Eurot”* (OCCC n.12398/08 RGNR-6193/09 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze nel gennaio 2011), conclusa dai Carabinieri nel febbraio 2011, con l'arresto di 17 persone, ha fatto luce su un traffico illecito di indumenti usati, provenienti dalla raccolta sul territorio della Toscana e dell'Emilia Romagna, in larga parte gestito dal *clan* camorristico BIRRA-IACOMINO di Ercolano (NA). Tra gli arrestati figuravano alcuni imprenditori del settore, originari di Firenze e Prato.

Un ruolo importante nel ricostruire le modalità di infiltrazione della *camorra* nella gestione dei rifiuti è stato svolto dai collaboratori di giustizia, provenienti dal mondo imprenditoriale o dalle file dei *clan*<sup>1727</sup>.

Uno dei primi a far luce dall'interno su questo fenomeno è stato il cugino di un noto capo *clan*. Con le sue dichiarazioni, risalenti agli anni '90, ha ripercorso le tappe che hanno segnato il crescente interesse dei gruppi criminali campani per il traffico di rifiuti, in particolare dei *clan* BIDOINETTI e SCHIAVONE, federati nel cartello dei CASALESI, che già nella seconda metà degli anni '80 avevano iniziato a inserirsi nella gestione illecita dei rifiuti, arrivando ad incassare tra i 600/700 milioni di lire al mese. Poiché l'affare rifiuti ha, sin da allora, interessato altri gruppi campani, i traffici sono stati gestiti secondo una rigida ripartizione di competenze territoriali che per i CASALESI comprende, in Campania, la provincia di Caserta, parte del beneventano, arrivando fino al comune napoletano di Giugliano in Campania, dove i componenti di quel *cartello* hanno stretto accordi con il locale gruppo MALLARDO. Il collaboratore ha anche fatto riferimento ad analoghe attività di gestione illecita in altre regioni, in particolare in alcune aree del Lazio e del Molise, sottolineando che nelle discariche gestite dalla *camorra* venivano fatti confluire anche rifiuti provenienti da Liguria, Lombardia, Toscana e dall'estero, interrati in cave per decenni, con conseguente inquinamento delle falde acquifere, o mescolati a materiale utilizzato per la costruzione di strade, quali la superstrada che collega Caserta, Lago Patria e Castel Volturno.

Altre affermazioni dello stesso collaboratore rese nel corso di un'intervista televisiva del settembre 2013, hanno riportato l'attenzione sulla tragedia ambientale che connota la *Terra dei fuochi* - area considerata, un tempo, tra le più fertili d'Italia, oggi emblema patologico di un persistente degrado del territorio campano<sup>1728</sup> - e sull'interesse dei gruppi del casertano per le attività connesse allo smaltimento illecito dei rifiuti<sup>1729</sup>.

<sup>1727</sup> Significative e riassuntive del "sistema" che ruota intorno alla gestione dei rifiuti sono le dichiarazioni di un imprenditore che, unitamente ai fratelli, si era prestato a favorire le attività illecite del cartello dei CASALESI. Le sue affermazioni sono riportate in un'ordinanza del GIP presso il Tribunale di Napoli (p.p. n. 52671/11 RGNR, stralcio dal p.p. n. 66070/2010 RGNR) del 19 luglio 2013 "...tutto il sistema dei rifiuti - sia gli r.s.u. che i rifiuti speciali, nelle diverse fasi della gestione stessa (ad esempio trasporto, smaltimento, raccolta) - era completamente gestito e controllato dalla criminalità organizzata e ciò sia nel periodo in cui la raccolta era affidata ai privati, sia nel periodo in cui la gestione è poi passata al pubblico (ecoballe ect.)...omissis... non era assolutamente possibile che una società non collegata e/o non indicata da uno dei clan operanti nelle zone ove i rifiuti venivano gestiti potesse avere anche solo una piccola parte di lavoro: chi lavorava nel settore rifiuti lo faceva se e solo se era stata preventivamente individuata dalla criminalità organizzata e questa aveva dato il suo placet...".

<sup>1728</sup> A Caivano, ad esempio, uno dei comuni compresi nella *Terra dei Fuochi*, inserito quali sito di interesse nazionale per urgenti opere di bonifica dei terreni, nel mese di settembre 2018, i carabinieri del NOE, a conclusione di un'operazione in materia di prevenzione e contrasto ai roghi di rifiuti, hanno deferito all'AG, in stato di libertà, il rappresentante legale di una società con sede operativa in quel comune, operante nel campo dello stoccaggio di rifiuti pericolosi e non - toner, rifiuti farmaceutici, filtri olio, vernici, carboni attivi, gomme ed imballaggi misti - che aveva illecitamente stoccato grandi quantità di rifiuti in aree non autorizzate.

<sup>1729</sup> In conseguenza del rinnovato clamore suscitato dalle sue esternazioni, il 31 ottobre 2013 è stato declassificato e reso pubblico il verbale del 7 ottobre 1997 relativo all'audizione del collaboratore innanzi alla "Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti", in occasione della quale lo stesso aveva reso ampie dichiarazioni circa l'interramento di grosse quantità di rifiuti tossici nelle province di Caserta, Frosinone e Latina. In particolare, il collaboratore rendeva dichiarazioni riguardanti:  
- l'illecito smaltimento dei rifiuti negli anni '80 del secolo scorso mediante il riempimento degli scavi effettuati per la costruzione di superstrade

Tra gli interventi normativi che maggiormente hanno interessato quella zona vi è sicuramente la legge n. 6/2014, di conversione del D. L. n. 136/2013, con la quale è stato introdotto nel Codice dell'ambiente (D. Lgs n. 152/2006) l'art. 256 bis, che prevede il delitto di *combustione illecita di rifiuti*, fino ad allora sanzionabile solo nel quadro di fattispecie contravvenzionali inserite nello stesso codice, con una previsione di pena che consente di applicare la misura della custodia cautelare in carcere. Nella stessa legge è stata prevista la costituzione di un comitato interministeriale, insediatosi il 13 gennaio 2014, composto anche da appartenenti a vari enti di ricerca, al quale è stato demandato il compito di verificare il reale inquinamento di alcuni comuni del napoletano e del casertano, compresi nella *Terra dei Fuochi*, le cui conclusioni sono state compendiate in diversi decreti, emessi al termine delle analisi svolte sulle diverse porzioni di territorio oggetto di esame. Nello stesso periodo sono state condotte a termine alcune operazioni che hanno ulteriormente evidenziato il persistente interesse dei *clan* casertani per la gestione illecita dei rifiuti. Ad esempio, il 5 marzo 2014 sono state trattate in arresto 16 persone in esecuzione di un provvedimento restrittivo<sup>1730</sup> per reati connessi alla realizzazione ed alla gestione della discarica napoletana di Chiaiano. Tra gli arrestati figura anche un imprenditore collegato a diversi *gruppi* partenopei ed al *clan* ZAGARIA. L'indagine si è sviluppata su diversi filoni investigativi: l'infiltrazione camorristica negli appalti per la realizzazione della discarica, le modalità di gestione della stessa e le false attestazioni redatte da funzionari pubblici, che hanno consentito agli amministratori di due società, riconducibili ad alcuni degli indagati, di proseguire senza interferenze i lavori all'interno della discarica. È stato anche disposto il sequestro preventivo delle imprese riconducibili agli indagati ed attivata la procedura per l'applicazione dell'interdizione dall'esercizio dell'attività, prevista in materia di responsabilità delle persone giuridiche. Nel precedente mese di febbraio 2014, era stata operata la confisca di beni del valore di circa 5 milioni di euro in esecuzione di un decreto emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, nei confronti di un imprenditore operante nel settore della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti. L'imprenditore, contiguo al *clan* LA TORRE, era proprietario di una discarica in provincia di Caserta dove, per anni, sono stati smaltiti anche rifiuti provenienti da altre regioni d'Italia, e con l'appoggio del *sodalizio* si era aggiudicato diversi appalti per il servizio di prelievo e smaltimento presso diversi comuni, in cambio di una partecipazione del *gruppo* camorristico agli utili.

---

con fusti tossici. Tale attività venne, però, gestita autonomamente dagli affiliati di spicco del *sodalizio* sino al 1990, quando si decise di versare le quote nella *cassa comune* dell'organizzazione, con un guadagno stimato in circa 600-700 milioni di lire al mese;

- il traffico di rifiuti di ogni genere, iniziato negli anni '90 per decisione dei massimi esponenti del *clan* dei CASALESI- *gruppi* SCHIAVONE e BIDOINETTI, con la complicità di un imprenditore titolare di una società del casertano specializzata nel settore;
- il procacciamento di rifiuti provenienti da aziende sia del nord Italia che estere ad opera del citato imprenditore e di un altro gestore di una società del casertano;
- lo sversamento dei rifiuti tossici nel lago Lucrino (bacino naturale situato sulla costa dei Campi Flegrei);
- l'infiltrazione camorrista nella maggior parte dei Comuni del casertano.

<sup>1730</sup> OCC n. 48131/08 RGNR-97/14 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

Il connubio tra economia lecita ed interessi mafiosi si rileva nella costituzione di Associazioni Temporanee di Imprese (A.T.I.), con capigruppo di importanti dimensioni per struttura e capitale, quindi in grado di aggiudicarsi gli appalti, alle quali sono chiamate a partecipare piccole imprese del luogo, solitamente vicine alla compagine mafiosa locale. Il 17 febbraio 2015, un provvedimento cautelare del GIP presso il Tribunale di Napoli<sup>1731</sup> ha documentato l'affidamento, tra il 2004 ed il 2007, da parte di due ex amministratori comunali (uno di Gricignano d'Aversa, l'altro di Orta di Atella), della gestione di molteplici servizi pubblici, tra i quali la raccolta e il trasporto pubblico di rifiuti, a una società riconducibile ad una famiglia di imprenditori contigui ai CASALESI, in cambio di voti e di assunzioni agevolate. L'imprenditore destinatario del provvedimento era stato già in passato coinvolto in indagini, concluse nel 2007, su un consorzio di imprese, infiltrato dai CASALESI, al quale faceva capo il servizio di raccolta rifiuti in alcuni comuni del casertano<sup>1732</sup>: proprio a seguito di quell'inchiesta, il fratello, anche lui coinvolto nell'indagine del 2007, è stato ucciso, l'anno successivo, da sicari del gruppo SETOLA, emanazione dell'ala *bidognettiana* del *cartello* dei CASALESI, avendo iniziato a collaborare con la magistratura<sup>1733</sup>. Lo stesso imprenditore e il figlio, nel luglio 2017, sono stati raggiunti da un nuovo provvedimento cautelare<sup>1734</sup> che ha riguardato il reato di trasferimento fraudolento di beni di una società di trasporto rifiuti per evitarne il sequestro, che sarebbe potuto derivare dal coinvolgimento dell'imprenditore nel procedimento del 2007, sfociato in una sentenza di condanna nel 2010, confermata dalla Corte d'Appello di Napoli nel 2012.

Per cointeressenza con i CASALESI, il 15 febbraio 2017, alcuni amministratori pubblici dei Comuni di Vitulazio e Teverola sono stati arrestati<sup>1735</sup> perché ritenuti responsabili, a vario titolo, di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, turbata libertà degli incanti e abuso d'ufficio in concorso. Le vicende di Teverola e Vitulazio, sebbene distinte, hanno un filo conduttore, quello degli affidamenti, in cambio di soldi e assunzioni, di alcuni servizi ad una società oggetto, nel dicembre 2017, di un provvedimento interdittivo della Prefettura di Caserta. La società avrebbe concluso - per il nolo a freddo di automezzi per la raccolta di rifiuti - accordi con un'altra impresa, la cui proprietà occulta sarebbe riconducibile ad imprenditori vicini ai CASALESI, che avrebbe intrattenuto

<sup>1731</sup> OCC n. 59992/08 RGNR-143/15 OCC.

<sup>1732</sup> P.p. n. 49946/03 RGNR, concluso con l'emissione di provvedimenti cautelari del GIP del Tribunale di Napoli, il 22 marzo 2007. Tra gli indagati anche il presidente del consorzio di bacino CE/4, composto da 20 comuni casertani per la gestione in forma coordinata della raccolta dei rifiuti, che ha consentito a una società di riferimento dei due fratelli indagati di aggiudicarsi illegalmente la gara per la raccolta dei rifiuti solidi urbani in quei comuni.

<sup>1733</sup> Le sue dichiarazioni sono state utilizzate per la citata indagine conclusa nel 2015.

<sup>1734</sup> OCC n. 32682/16 RGNR-349/17 OCC, emessa il 26 luglio 2017 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per estorsione in concorso, trasferimento e intestazione fittizia di beni e altro.

<sup>1735</sup> In esecuzione dell'OCC n. 10228/2015 RGNR-7767/2015 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.



costanti rapporti lavorativi con un soggetto rinviato a giudizio, a dicembre 2016, per corruzione elettorale, aggravata dal metodo mafioso.

Come noto, la conclamata commistione tra gestori dei servizi di igiene urbana, criminalità organizzata e amministratori pubblici senza scrupoli è una delle cause di scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose.

Come già anticipato, tale spinosa tematica sarà oggetto, più avanti, di uno specifico approfondimento, che passerà in rassegna le aree del Paese interessate, dal 2016 ad oggi, da provvedimenti di scioglimento ex art. 143 TUOEL causati da anomalie nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti. Per quanto concerne la Campania, emblematici risultano gli scioglimenti, nel 2016, per la terza volta, del Consiglio comunale di Marano di Napoli (NA), nel 2017, del Consiglio comunale di Scafati (SA) e, nel 2018, di quello di Grumo Nevano (NA). Alcune vicende legate all'affidamento dei servizi di igiene urbana e gestione integrata dei rifiuti solidi urbani, che hanno portato allo scioglimento dei Consigli comunali, sono state poste in essere da centri di interesse costituiti da imprenditori e amministratori senza scrupoli.

Un segnale della permeabilità del tessuto politico da parte di *organizzazioni* camorristiche viene proprio dalle indagini su amministratori pubblici che avrebbero piegato la loro funzione al perseguimento di fini personali. È quanto emerso da due operazioni del mese di settembre 2016 che hanno riguardato episodi di corruzione a carico, tra gli altri, di responsabili di Enti dell'alto casertano, che avrebbero gestito la *cosa pubblica* in modo da soddisfare interessi personali e privati, attraverso condotte prevaricatorie o corruttive, sempre nella prospettiva di un tornaconto personale in termini di corresponsione di denaro o altre utilità, quali la crescita del consenso elettorale. La prima<sup>1736</sup> ha fatto luce su un'attività di inquinamento di gare di appalti, principalmente, ma non solo, nel settore del cd. *ciclo integrato dei rifiuti*, in favore di società facenti capo a determinati gruppi imprenditoriali. Sono stati ricostruiti i rapporti tra i vertici di quei gruppi societari, amministratori e funzionari di Enti dell'alto Casertano che, in cambio di denaro o altre utilità, si sarebbero prestati ad alterare il regolare svolgimento delle gare. Il sistema operava grazie alla rete di relazioni intessute, negli anni, da alcuni indagati con amministratori pubblici ed alla previsione di protocolli illeciti in base ai quali ogni singolo affidamento era connotato dal sistematico ricorso ad accordi di *cartello* tra imprese e dalla corruzione. Alla corruttela si affiancavano truffe ai danni delle Amministrazioni, attraverso il fraudolento incremento della quantità di rifiuti e la conseguente maggiorazione illecita dei profitti per le imprese coinvolte. Le fattispecie di reato hanno riguardato procedure ad evidenza pubblica indette per l'affidamento di appalti in materia di rifiuti, dai Comuni di Piedimonte Matese, Alvignano e Casagiove ed una procedura di gara indetta dal Consorzio di Bonifica Sannio-Alifano.

<sup>1736</sup> OCCC n. 7351/16 RGNR-93/16 OCC, emessa il 7 settembre 2016, dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per i reati di turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente, corruzione propria e truffa.

Analoghi reati sono stati contestati a personaggi appartenenti al mondo politico, amministrativo ed imprenditoriale del comune di San Felice a Cancellò (CE)<sup>1737</sup>. Gli illeciti erano finalizzati a favorire, in cambio di varie utilità, alcuni imprenditori, ai quali venivano concessi permessi di costruire illegittimi e affidati lavori pubblici e/o la gestione dei rifiuti senza il rispetto delle procedure. In precedenza, nel mese di luglio 2014, era stato emesso un provvedimento cautelare tra i cui destinatari figurava un soggetto con compiti di vertice nel Consorzio Unico di Bacino delle province di Napoli e Caserta che avrebbe richiesto l'appoggio elettorale, per la sorella, a un referente del *clan* dei CASALESI su Vitulazio (CE), in cambio dell'assunzione di suoi familiari in una società di vigilanza privata ed in una società attiva nel settore dei rifiuti<sup>1738</sup>.

Gli stessi provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalle Prefetture campane nel 2019 confermano la patologica infiltrazione di imprese riconducibili alla *camorra* nella raccolta e smaltimento dei rifiuti: alcune di queste hanno riguardato società riconducibili a *clan* della provincia di Caserta, alcune della quali con sede in regioni diverse dalla Campania.

Lo scenario descritto ha trovato continue conferme nelle numerose indagini seguite alla citata operazione "Adelphi" che hanno fatto emergere le elevate dimensioni del fenomeno e l'evoluzione della fisionomia dei delitti ambientali, ormai strettamente connessi con i reati in danno della salute pubblica, cristallizzando l'esistenza di nuove figure criminali. Una di queste è l'operazione "Green"<sup>1739</sup> (3 giugno 2009), condotta dalla DIA di Napoli e dalla Guardia di finanza, che ha riguardato le variegate modalità operative dei CASALESI nei traffici di rifiuti, a partire dalla fine degli anni '80. Il 15 luglio 2016, la Corte d'Assise di Napoli ha condannato i principali protagonisti di quell'indagine per disastro ambientale e traffico illecito di rifiuti. L'impianto accusatorio è stato confermato dalla locale Corte d'Appello, con sentenza del 17 gennaio 2019<sup>1740</sup>. Tra gli indagati figurano, oltre al capo del gruppo BIDOINETTI e a funzionari pubblici, diversi imprenditori, tra i quali uno dei primi *colletti bianchi*, emissario per conto dei CASALESI nel lucroso *business* dei rifiuti, indicato quale *broker* dello smaltimento, organizzatore principe dell'attività illecita fondata sul cd. *giro-bolla*, ossia sull'alterazione ideologica delle bolle di ac-

<sup>1737</sup> OCCC n. 49/16 RMC-4758/14 RGNR del 26 settembre 2016, emessa dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per i reati di corruzione, abuso di ufficio, omissione di atti d'ufficio, turbativa d'asta.

<sup>1738</sup> OCCC n. 28832/11 RGNR- 377/14 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>1739</sup> OCCC n. 701/05 Ord. Caut-36956/01 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli. L'indagine ha riguardato l'inquinamento ambientale causato dall'illecito interrimento di rifiuti tossici in discariche non autorizzate a riceverli.

<sup>1740</sup> L'indagine ha ripercorso il circuito criminale e lo sfruttamento dei suoli da parte della *camorra* attraverso la creazione di cave, da cui estrarre materiale da impiegare per le opere costruttive nelle mani del *clan*, per poi utilizzarle quali discariche, abusive o non. Sono stati, inoltre, verificati diversi episodi di estorsione nei confronti dei proprietari di alcuni terreni, costretti a cederli a emissari dei CASALESI, in modo che questi potessero disporre di siti da utilizzare come deposito dei camion impiegati per il trasporto dei rifiuti, per lo stoccaggio o il deposito temporaneo di rifiuti o area dove - in un secondo momento - costruire un inceneritore.

compagnamento di rifiuti, anche tossici, fatti confluire in Campania dal Nord Italia, in particolare dalla Toscana (regione ricorrente per i traffici posti in essere dai *clan* casertani) e dall'area di Brescia<sup>1741</sup>.

A carico di esponenti dello stesso cartello, nell'agosto 2014, a Casal di Principe è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo<sup>1742</sup> che ha riguardato 9 pozzi di falda acquifera di proprietà di privati, contaminati da sostanze nocive, a causa degli interramenti illeciti operati tra gli anni '80/'90 dai CASALESI. Il decreto è stato notificato a quattro affiliati al *gruppo* SCHIAVONE. Ed ancora, nel mese di settembre 2014 è stato arrestato a Salerno un imprenditore napoletano, latitante, ritenuto affiliato al *gruppo* BIDOINETTI, addetto per conto del *clan* alla ricerca di siti in cui smaltire illegalmente i rifiuti<sup>1743</sup>.

Anche altri gruppi casertani, come il *clan* BELFORTE di Marcianise, sono stati coinvolti in indagini sullo smaltimento illecito dei rifiuti. In questo caso le investigazioni hanno accertato complicità con il mondo imprenditoriale e politico che hanno consentito al sodalizio di aggiudicarsi servizi di raccolta dei rifiuti in diversi comuni del casertano, senza che venissero rispettate le procedure di evidenza pubblica<sup>1744</sup>. Il 20 gennaio 2017, il Tribunale Mi-  
sure di Prevenzione di Napoli ha disposto un sequestro preventivo<sup>1745</sup> di beni riconducibili a tre fratelli imprenditori nel settore dello smaltimento dei rifiuti, legati al citato gruppo, del valore di circa 200 milioni di euro. Il provvedimento ablativo rappresenta l'esito dell'operazione "*Carosello-Ultimo Atto*", conclusasi con la condanna definitiva dei citati imprenditori per disastro ambientale, per aver smaltito illegalmente tonnellate di rifiuti pericolosi e non pericolosi, spesso provenienti dalle industrie del Nord Italia, direttamente nelle campagne e nei Regi lagni dell'agro casertano e napoletano.

<sup>1741</sup> Al professionista faceva capo una società che gestiva una discarica nel territorio di Giugliano in Campania, comune di origine del *clan* MALLARDO, gruppo napoletano legato ai BIDOINETTI, per la quale era stato falsamente attestato, da tecnici incaricati dal professionista, anche questi condannati, l'avvenuto compimento di tutte le opere previste per la messa in sicurezza del sito. Nella citata discarica sarebbero state sotterrate tonnellate di rifiuti pericolosi e rifiuti solidi urbani, anche nel periodo in cui il sito era stato posto sotto sequestro.

<sup>1742</sup> Decreto n. 47098/13.

<sup>1743</sup> P.p. n.16460/13 RGNR, del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

<sup>1744</sup> OCC n. 52870/12 RGNR-163/14 OCC, emessa l'1 aprile 2014 dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti 9 persone, tra cui un imprenditore del settore dei rifiuti che grazie all'accordo con il *clan* BELFORTE era riuscito ad ottenere l'aggiudicazione di appalti pubblici e privati, in cambio della cessione di una parte dei proventi, riuscendo a raggiungere, proprio grazie a tale accordo, una posizione economica di tutto rispetto. L'indagine ha riguardato le illecite procedure per la concessione di un appalto del valore di 4 milioni di euro per la gestione dei rifiuti nel comune casertano di Santa Maria a Vico, con il coinvolgimento di alcuni amministratori pubblici del predetto comune. L'azienda favorita, già stata oggetto di interdittiva antimafia, era stata coinvolta in un'indagine sull'affidamento dei servizi di pulizie dei Presidi Ospedalieri e delle strutture territoriali ricadenti nella competenza dell'ASL CE/1, assegnati a sue società di riferimento, senza che venisse esperita alcuna gara. Anche in quel caso erano emerse connivenze con esponenti della politica e amministratori pubblici (OCC n. 52870/12 RGNR-686/13 OCC, emessa il 28 ottobre 2013, dal GIP presso il Tribunale di Napoli).

<sup>1745</sup> Decreto n. 98/2015 R.GEN.MP-4/2017 (S) MP.

Non sono solo i sodalizi citati ad aver sfruttato le loro relazioni con professionisti e imprenditori per infiltrare il settore in argomento. Risale al maggio 2016 l'operazione "Gatto Silvestro"<sup>1746</sup>, che ha fatto emergere l'esistenza nel territorio di Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Quarto e nelle aree limitrofe, di un consolidato sistema, che faceva capo al gruppo POLVERINO di Marano, cui hanno aderito imprenditori e professionisti, dedito alla commissione di reati inerenti a un traffico illecito di rifiuti, attraverso la predisposizione di falsi documenti di trasporto e falsi certificati di analisi. Tra gli indagati figurava anche un soggetto che, sebbene già al centro di inchieste giudiziarie, aveva continuato a lavorare nel settore gestendo una società di consulenza ambientale. La gestione illegale del *ciclo dei rifiuti* avveniva mediante la ricezione e miscelazione illecita nelle discariche di riferimento del *clan* POLVERINO dei materiali inerti da demolizione che, miscelati con la pozzolana, venivano utilizzati per la realizzazione di materiale edile di scarsa qualità (mattoni ed altro) e immessi sul mercato. L'inchiesta in esame è esempio delle correlazioni tra il ciclo illegale dei rifiuti ed il cd. *ciclo del cemento*.

Un altro provvedimento del maggio 2019<sup>1747</sup> ha riguardato affiliati al gruppo FALANGA e all'alleato sodalizio DI GIOIA-PAPALE di Torre del Greco. Sono stati riscontrati illeciti protrattisi fino al 2014, nell'assegnazione di appalti pubblici per lavori, servizi e forniture, in particolare per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e i lavori di recupero dell'edificio comunale, ed estorsioni, reati aggravati dal metodo mafioso. Il sistema ruotava intorno alla figura di un imprenditore responsabile di un'impresa di pulizie che curava il riassetto degli uffici comunali. L'uomo, approfittando del libero accesso che aveva presso il Comune, con la complicità anche di dipendenti infedeli, era diventato una fonte di notizie per imprenditori interessati a partecipare alle gare, ai quali poi garantiva la protezione dei suddetti *gruppi* criminali in cambio del pagamento di somme di denaro o dell'assunzione presso le loro ditte, di soggetti intranei ai *clan* locali<sup>1748</sup>.

Nella stessa provincia di Salerno, alcuni episodi, verificatisi negli ultimi anni lasciano intravedere interessi illeciti per la gestione della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. Proprio in tale prospettiva potrebbero essere letti alcuni eventi diretti a minare e a condizionare la funzionalità del *ciclo dei rifiuti*, come è accaduto nel Comune di Castel San Giorgio dove, il 15 maggio, il 3 giugno e il 14 settembre 2018, per cause dolose, si sono sviluppati incendi nel piazzale del deposito comunale per la raccolta dei rifiuti solidi urbani che hanno danneggiato diversi

<sup>1746</sup> OCC n. 19104/2014 RGNR -198/2016 OCC, emessa il 5 maggio 2016, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>1747</sup> OCC n.22272/13 RGNR-230/19 OCC, emessa il 14 maggio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>1748</sup> I *clan* grazie a lui, che si occupava sia della richiesta sia della riscossione delle somme, riuscivano ad ottenere il pagamento dell'estorsione senza necessità di esposizione diretta degli affiliati. Contestualmente alle misure di custodia cautelare in carcere, è stato eseguito nei suoi confronti un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso dalla Procura della Repubblica di Napoli-DDA relativamente a beni mobili, immobili e quote di società per un valore complessivo di circa 3 milioni di euro.

autocompattatori adibiti alla loro raccolta ed al trasporto, noleggiati da una ditta vincitrice della relativa gara di appalto per il conferimento degli RSU in quel Comune. Ed ancora, nella Piana del Sele, il 19 maggio 2018, i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico hanno deferito per inquinamento ambientale il legale rappresentante di una ditta, avendo esercitato l'attività di raccolta e trasporto di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con l'autorizzazione scaduta di validità e non più rinnovata. Il 15 giugno 2018 è stato poi sottoposto a sequestro preventivo l'intero impianto di trattamento di rifiuti speciali di una ditta di Battipaglia per numerose violazioni in materia ambientale<sup>1749</sup>.

## **(2) Il fenomeno nelle altre regioni cd. "a rischio": Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata**

Il presente paragrafo passerà in rassegna le più recenti evidenze di analisi e giudiziarie emerse nelle altre regioni a tradizionale presenza mafiosa, rinviando al successivo paragrafo G) il ricorrente scioglimento degli Enti locali per le infiltrazioni mafiose connesse al comparto dei rifiuti: i ripetuti riscontri delle attività investigative degli ultimi anni hanno evidenziato come tale settore si presenti altrettanto sensibile anche per le infiltrazioni mafiose di matrice siciliana, calabrese e pugliese.

Infatti, se da una parte la penetrazione consente ai sodalizi l'accesso a fondi pubblici - concedendo, quindi, un'ulteriore, importante occasione di guadagno - dall'altra offre la possibilità di procurare posti di lavoro per i propri affiliati, i loro familiari od anche soggetti estranei alle consorterie, alimentando così il "consenso sociale".

In **Sicilia**, dove le discariche attive ad ottobre 2018 erano solo undici, sembra non essere cambiata la situazione che fece dire a Sciascia, già nel 1979, nel romanzo *"Nero su Nero"*: *"Davvero il Prefetto ha il tempo, in un capoluogo come Palermo, con l'immondizia che arriva alle ginocchia e la mafia alla gola [...] di mettersi a leggere una guida, sia pure sommaria, della città?"*.

In questa Regione, l'infiltrazione nel settore dei rifiuti si realizza ancora oggi in vari modi: nella maggioranza dei casi, attraverso il diretto affidamento, da parte degli Enti locali, dei servizi di raccolta, trasporto, trattamento e conferimento (cioè l'intera filiera) a ditte e società riconducibili ad affiliati a *Cosa nostra* e, in taluni casi, alla *stidda*; in altre circostanze, le consorterie ricorrono a pratiche estorsive e/o intimidatorie nei confronti delle imprese "sane" che vengono "fidelizzate", in modo da acquisirne il controllo.

<sup>1749</sup> Decreto di sequestro preventivo n. 1807/18 emesso il 13 giugno 2018 dal GIP del Tribunale di Salerno. Inoltre, il 25 giugno 2018, sempre a Battipaglia, un vasto incendio ha danneggiato un'azienda attiva nel settore dello smaltimento e trattamento dei rifiuti speciali e non pericolosi.

Le investigazioni hanno rivelato come l'affidamento sia spesso avvenuto (e prorogato) invocando, proprio come accaduto in Campania, una situazione emergenziale - spesso, peraltro, non debitamente giustificata od addirittura apparentemente "provocata"<sup>1750</sup> - ed attraverso la collaborazione, volontaria o condizionata, dei cosiddetti *colletti bianchi*: amministratori, funzionari e dipendenti pubblici, tecnici, imprenditori, professionisti, non organici all'organizzazione criminale, ma che comunque contribuiscono a realizzare strategie operative per favorire ed accrescerne le attività.

Tali criticità gestionali erano peraltro già state oggetto di relazione, nel 2016, da parte della "Commissione parlamentare di inchiesta sulla attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlate"<sup>1751</sup>. Il documento, infatti, sottolineava l'inefficienza del sistema siciliano, basato, nel passato, sugli Ambiti Territoriali Ottimali<sup>1752</sup> (ATO), con il compito di pianificare e programmare la gestione integrata dei rifiuti, predisponendo piani d'ambito e perseguendo obiettivi di riciclo. La Commissione individuava, tra le inefficienze e le problematiche alla base del mancato successo degli ATO siciliani, "...l'utilizzo clientelare delle assunzioni, le incapacità politiche ed amministrative...e vaste sacche di illegalità che hanno favorito l'ingresso della criminalità organizzata.... la nomina di amministratori incapaci, privi di esperienza nel settore (con la conseguente necessità di affidare numerose e costose consulenze esterne)..." ed anche, in qualche caso, le connessioni tra rappresentanti della Pubblica Amministrazione ed esponenti della criminalità organizzata risultate evidenti, ad esempio, nell'assunzione di personale con precedenti penali attestanti la contiguità con organizzazioni mafiose. La successiva istituzione degli Ambiti di Raccolta Ottimali<sup>1753</sup> (ARO), concepiti come delimitazioni geografiche destinate a sostituire gli ATO, ha poi riassegnato, di fatto, ai singoli Comuni (od a piccoli consorzi di tali Enti locali)<sup>1754</sup> l'onere di provvedere alla raccolta dei rifiuti, con tutte le inefficienze dovute alla parcellizzazione del servizio<sup>1755</sup>.

<sup>1750</sup> Presentando il sistema già di per sé numerose criticità, ogni ulteriore ostacolo al suo funzionamento causa lo stato emergenziale. A titolo esemplificativo si segnalano gli incendi (di seguito descritti) di origine verosimilmente dolosa, verificatisi a Licata (AG) nei mesi di settembre e ottobre 2019, che hanno causato la distruzione dell'intero lotto di mastelli predisposti per la raccolta differenziata comunale.

<sup>1751</sup> Relazione territoriale sulla regione siciliana (19 luglio 2016).

<sup>1752</sup> Istituiti dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Sicilia con ordinanza n. 1069 del 28 novembre 2002, gli ATO erano stati introdotti dal D. Lgs. n. 22/1997 (cd. "Decreto Ronchi"). Con essi venivano istituite "adeguate dimensioni gestionali", travalicando i confini comunali, per il trattamento integrato dei rifiuti.

<sup>1753</sup> Gli ARO sono stati istituiti con legge regionale n. 3 del 9 gennaio 2013.

<sup>1754</sup> Si consideri che gli ATO, che in origine erano 27, con la riorganizzazione prevista dalla legge regionale n. 9/2010 sono stati ridotti a 10. Nel 2013, invece, il totale degli ARO assommava a 260 (103 ARO costituiti da un solo Comune).

<sup>1755</sup> Una delle inefficienze correlate alla parcellizzazione del servizio è rappresentata dalla necessità, nella gestione ordinaria, di bandire gli appalti rivolgendosi all'"Ufficio Regionale Espletamento Gare di Appalto", che però ha proprie procedure e tempi di compimento delle gare che risultano incompatibili con le situazioni di urgenza. Tale circostanza è stata sfruttata da alcuni amministratori di Enti locali per avvantaggiare le associazioni mafiose.

Quello siciliano è, quindi, un sistema complesso e farraginoso, fragile e soggetto all'insorgere di situazioni di emergenza<sup>1756</sup>. Ciò non poteva che offrire, ai sodalizi mafiosi ed alla criminalità in genere, ampie opportunità di inserimento.

Il complesso rapporto tra pubblici funzionari e consorterie mafiose si era evidenziato già nel 2014, con l'operazione "Bonifica Pasquasia"<sup>1757</sup>, avviata a seguito di irregolarità emerse nell'appalto per la bonifica di un sito minerario dismesso nel territorio di Enna (località "Pasquasia", appunto). L'indagine ha riguardato un'associazione di imprenditori, professionisti e funzionari pubblici, finalizzata alla commissione di delitti contro la Pubblica Amministrazione, nonché di reati in materia fiscale e di smaltimento illecito di rifiuti speciali (compreso l'amianto) e materiali ferrosi, con l'intento di agevolare l'associazione mafiosa operante nelle province di Enna e Catania mediante l'assunzione di lavoratori, ovvero favorendo l'impiego di ditte di trasporti contigue.

L'anno successivo è stato invece accertato il condizionamento che la famiglia catanese dei MAZZEI, capeggiata da soggetti riconducibili al gruppo dei MORMINA, aveva esercitato nei confronti degli amministratori del Comune di Scicli (RG) per ottenere il controllo anche della gestione e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani agevolando " ...l'ascesa dell'esponente criminale in seno alla società incaricata di effettuare il servizio di raccolta dei rifiuti per conto del comune, al punto tale da consentirgli di esercitare un controllo sulla stessa, imponendo anche assunzioni di parenti ed amici, nonché licenziamenti nei confronti di dipendenti che tentavano di opporsi alla gestione dell'azienda esercitata di fatto dal citato esponente mafioso". In esito a quanto emerso dalle indagini, il Consiglio Comunale era stato sciolto con DPR del 29 aprile 2015 e sottoposto a gestione commissariale per diciotto mesi.

Le infiltrazioni ed i condizionamenti della Pubblica Amministrazione costituiscono, in Sicilia, uno schema ricorrente, anche se realizzato con modalità di volta in volta diverse.

Legami di varia natura tra personaggi gravitanti in ambiti mafiosi, imprenditori incensurati e dirigenti e funzionari del Comune di Melilli (SR) e della Regione Siciliana per l'affidamento del servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati, ad esempio, accertati nel marzo 2017 nell'ambito dell'operazione "Le Piramidi"<sup>1758</sup>. Le indagini hanno

<sup>1756</sup> In Sicilia, le discariche autorizzate, al dicembre 2018, risultano essere dieci, distribuite tra le province di Agrigento, Palermo, Catania, Caltanissetta, Ragusa e Trapani, sono state smaltite nel 2017 più di 13.000 tonnellate di rifiuti urbani ed oltre 50.370 tonnellate di rifiuti speciali (Regione Siciliana- Assessorato Regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità- La gestione del ciclo integrato dei rifiuti- Piano stralcio-maggio 2018, ove si legge, tra l'altro " ...risultano in attività n. 10 discariche di cui n. 4 in chiusura nel corso dell'anno, con una capacità volumetrica sufficiente per il solo anno 2018").

<sup>1757</sup> OCC n. 3036/2013 RGNR-1008/14 RG GIP, emessa il 17 ottobre 2016 dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

<sup>1758</sup> OCC n.15713/2012 RGNR-10389/2013 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania l'1 marzo 2017, nei confronti di 14 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, estorsione, usura, rapina, corruzione, falso e traffico illecito di rifiuti, con l'aggravante mafiosa di cui all'art. 7 della legge n. 203/1991.

rivelato come alcuni dei soggetti, attivi nel ramo dello smaltimento dei rifiuti ed in altre attività commerciali, costituissero in realtà il braccio economico-imprenditoriale di un noto elemento collegato alla *famiglia* SANTA-PAOLA-ERCOLANO.

L'atteggiamento di "disponibilità" di alcuni pubblici funzionari e dirigenti, inclini a favorire e ad essere coinvolti in episodi di corruzione, è quindi emerso, a Catania, nell'ambito dell'operazione "*Garbage affair*"<sup>1759</sup>, condotta dalla DIA catanese e riferita all'aggiudicazione del servizio di gestione (raccolta, spazzamento, trasporto e smaltimento) dei rifiuti, ove è stato accertato che, da parte di imprenditori del settore e dirigenti del Comune etneo, erano stati messi in atto sia un'attività di turbativa degli incanti, che episodi di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Sempre nella logica di una *mutua assistenza* tra i vari attori in campo, è di tutta evidenza quanto il controllo del voto sia un obiettivo di primario interesse per le consorterie criminali, costantemente alla ricerca di accordi di scambio politico-mafioso. Una conferma chiara riguardante l'utilizzazione di tale strumento giunge ancora da Catania, nel 2018. Le risultanze di un'indagine della DIA<sup>1760</sup> hanno, infatti, portato alla luce i meccanismi di acquisizione del consenso elettorale, per le elezioni regionali del 2017, posti in essere da esponenti dei *clan* etnei LAUDANI e CAPPELLO, che si rapportavano anche con personaggi legati alla famiglia SANTAPAOLA. In sostanza, le consorterie avrebbero appoggiato l'elezione di un sindaco per essere, in seguito, favorite nell'affidamento dei servizi di raccolta dei rifiuti solidi urbani.

In assenza di elementi che indicassero il coinvolgimento dei sodalizi mafiosi, un'ulteriore indagine<sup>1761</sup>, conclusa nell'aprile 2018, riferita alla raccolta e traffico illegale di rifiuti, ha fatto emergere il coinvolgimento di importanti esponenti di vertice dell'Amministrazione regionale e nuovamente di quella comunale di Melilli (SR)<sup>1762</sup>, oltre che di professionisti ed imprenditori del settore dei rifiuti.

Nel successivo mese di giugno del 2018, gli esiti dell'operazione "*Ottagono*"<sup>1763</sup> hanno rivelato come gli indagati, referenti della *famiglia* di Enna ad Aidone (EN), avessero fra le proprie finalità proprio quella di influire sulle decisioni del Comune concernenti la gestione dei rifiuti e la manutenzione del verde pubblico.

<sup>1759</sup> OCCC n. 1954/17 RG NR PM-9618/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 13 marzo 2018. Il provvedimento aveva anche previsto l'interdizione per 12 mesi dall'esercizio di uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, nonché la sospensione per un anno dal pubblico ufficio per i funzionari pubblici

<sup>1760</sup> Operazione "*Agon*" conclusa dalla DIA di Catania (p.p. n. 3760/17 RG NR della DDA di Catania).

<sup>1761</sup> P.p. n. 2784/17 RG NR- DDA del 28 marzo 2018.

<sup>1762</sup> Alcuni amministratori comunali erano già risultati coinvolti nella citata operazione "*Le Piramidi*" del 2017.

<sup>1763</sup> OCCC n. 2432/2015 RG NR-1665/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta il 13 giugno 2018, nei confronti di tre soggetti indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, aggravato dall'aver agito per favorire l'associazione mafiosa.



Come accennato in premessa, se quello dell'infiltrazione delle amministrazioni pubbliche è il metodo più ricorrente, anche nel settore della gestione dei rifiuti si registra il ricorso alle metodologie intimidatorie proprie delle associazioni mafiose.

Nel dicembre 2016, in provincia di Trapani, l'operazione "Ermes II"<sup>1764</sup> ha documentato il metodo intimidatorio con il quale una ditta operante nei settori del movimento terra e dello smaltimento dei rifiuti, utilizzato per estromettere potenziali concorrenti dalle procedure di aggiudicazione dei servizi. Alcuni degli indagati si sono resi responsabili di associazione di tipo mafioso essendosi avvalsi "...della forza di intimidazione, del vincolo di assoggettamento ed omertà che ne deriva, ... per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici ...".

Recentissima, inoltre, l'operazione "Scrigno"<sup>1765</sup>, conclusa il 7 marzo 2019 dai Carabinieri, a Trapani. Le indagini hanno accertato come tra gli obiettivi perseguiti dalla locale famiglia mafiosa, rappresentata dai suoi elementi apicali, fosse compreso anche quello di acquisire il controllo della remunerativa gestione dei rifiuti.

Nel siracusano, a Noto, gli esiti dell'operazione "Piazza Pulita"<sup>1766</sup> (giugno 2017) hanno visto una ditta aggiudicataria del servizio di raccolta rifiuti urbani di quel Comune costretta - per il tramite di un imprenditore ritenuto vicino alla cosca TRIGILA - ad assumere alcuni operai, quale forma dissimulata di un vero e proprio atto estorsivo. Il 18 gennaio 2019, infine, con l'operazione "Eclipse"<sup>1767</sup> è stata documentata l'azione intimidatoria di emissari della citata famiglia nei confronti di una ditta che si era aggiudicata l'appalto per la raccolta differenziata dei rifiuti nel Comune di Rosolini (SR), mediante il danneggiamento degli automezzi dell'impresa e l'imposizione di personale "gradito" al sodalizio.

Da segnalare, inoltre, come nell'ambito in esame si sia inserita anche la *stidda*, con metodologie analoghe a quelle di *Cosa nostra*.

A Vittoria (RG), nel mese di dicembre 2017, l'operazione "Ghost Trash"<sup>1768</sup> ha rivelato come la *stidda* fosse interessata, tra le altre cose, all'intestazione fittizia di imprese ed al traffico illecito di rifiuti. Il coinvolgimento della

<sup>1764</sup> OCCC n. 13925/10 RG NR DDA-1847/11 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 15 dicembre 2016. L'indagine ha evidenziato, ancora una volta, l'interesse delle cosche trapanesi verso il settore dei pubblici appalti (utilizzando società intestate a prestanome compiacenti) e i solidi rapporti tra i mandamenti di Trapani e Mazara del Vallo nella spartizione delle commesse.

<sup>1765</sup> OCCC n. 4079/16 RG NR-9245/18 RG GIP, eseguita nei confronti di 33 soggetti, tra cui i vertici della famiglia di Trapani, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di beni ed altro.

<sup>1766</sup> OCCC n. 4853/17 RG NR-4932/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 15 giugno 2017.

<sup>1767</sup> OCCC n. 3206/2017 RG NR-5132/2017 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania.

<sup>1768</sup> OCCC n. 17912/13 RG NR-7261/14 RG GIP, emessa il 5 dicembre 2017 dal GIP del Tribunale di Catania.

stessa organizzazione mafiosa è stato, peraltro, confermato dalle acquisizioni investigative della recentissima operazione “*Plastic free*”<sup>1769</sup>, eseguita a Ragusa e Catania il 24 ottobre 2019 nei confronti di soggetti vicini al *clan* DOMINANTE-CARBONARO, ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti nonché di estorsione, danneggiamento seguito da incendio e ricettazione. Gli indagati avevano cercato, mediante la sistematica intimidazione degli operatori del settore, di “...*acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche legate alla raccolta ed al riciclaggio della plastica dismessa dalle serre insistenti in Vittoria e nella provincia ragusana*”. È stato accertato che, oltre alla illecita gestione della plastica dismessa, della quale si ometteva di registrare la movimentazione del derivato del processo di lavorazione, venivano anche abusivamente smaltiti i “...*fanghi speciali, i rifiuti solidi ed i liquami derivanti dal lavaggio di rifiuti plastici.....interrandoli e ricoprendoli con asfalto e cemento all'interno dell'area di pertinenza dello stesso stabilimento industriale e in terreni adiacenti, ovvero disperdendoli nelle discariche abusive...*”, presenti nei territori di Acate (RG) e di Vittoria (RG).

Le opportunità di riciclaggio offerte dalla gestione dei rifiuti sono emerse nel giugno 2018 anche a Castelvetro (TP) dove sono stati confiscati<sup>1770</sup> beni, per un valore di quasi 3 milioni di euro, riconducibili a due imprenditori (zio e nipote), operanti nel settore dei rifiuti e ritenuti prestanome dell'organizzazione capeggiata dal noto latitante trapanese. Nel novembre 2018 è stata poi fatta luce<sup>1771</sup> sull'attività di esponenti delle *famiglie* palermitane di Brancaccio e di Porta Nuova, che investivano capitali illecitamente acquisiti mediante imprese operanti nella raccolta e smaltimento dei rifiuti.

In ultimo, si segnala la recentissima esecuzione, il 27 novembre 2019, del sequestro preventivo di una discarica abusiva di 12 mila mq, sita a ridosso dell'area urbana di Messina, eseguito dalla Guardia di finanza nei confronti di 8 soggetti, i quali avevano effettuato un'attività abusiva di raccolta e trasporto di rifiuti speciali non pericolosi, provenienti da attività edili. Tra gli indagati figura un pluripregiudicato, fratello di un elemento apicale del *clan* attivo nel rione Gravitelli di Messina, nonché cognato di un soggetto recentemente condannato per associazione per delinquere finalizzata a plurimi delitti contro la Pubblica Amministrazione, nell'ambito dell'inchiesta “*Terzo livello*”<sup>1772</sup>, scaturita da indagini della DIA.

<sup>1769</sup> OCCC n. 367/14 RG NR-10788/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania ed eseguita il 24 ottobre 2019 nei confronti di 15 persone. Nel corso dell'operazione è stato eseguito anche il sequestro preventivo del totale delle quote societarie e dei beni mobili ed immobili riconducibili agli amministratori di fatto delle imprese attive nell'illecita gestione dei materiali plastici.

<sup>1770</sup> Decreto n. 25/2018 MP, emesso dal Tribunale di Trapani-Sezione Misure di Prevenzione, il 10 giugno 2018.

<sup>1771</sup> OCCC n 3413/11 RG NR-2157/12 RG GIP, emessa il 22 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

<sup>1772</sup> P. p. n. 7371/2015 RG NR.

Benché, allo stato, non siano emerse connessioni con la criminalità organizzata, al fine di meglio descrivere le criticità connesse all'ambito in argomento, è utile menzionare alcune recenti vicende che hanno interessato la provincia di Agrigento.

Il primo caso riguarda Camastra<sup>1773</sup> ed, in particolare, la gestione della locale discarica per rifiuti non pericolosi. Stando alle acquisizioni investigative<sup>1774</sup> (allo stato, in fase dibattimentale<sup>1775</sup>), l'impianto sarebbe stato utilizzato dalla locale impresa di servizi ambientali per smaltire illecitamente, interrlandoli, rifiuti speciali pericolosi provenienti dall'intero territorio nazionale, classificandoli o declassificandoli come non pericolosi. L'illecito, che ha fruttato enormi guadagni all'impresa indagata, avrebbe causato seri danni all'ambiente<sup>1776</sup>. Da rilevare, a testimonianza delle difficoltà che vengono incontrate nel contrasto al fenomeno in esame, che l'inchiesta aveva già determinato, nel maggio 2014, un primo intervento con cui il sito in argomento era stato sottoposto a sequestro probatorio, essendo stato rilevato *“un uso totalmente criminoso della discarica, nel totale e reiterato spregio della normativa ambientale di riferimento, in un'ottica integralmente orientata alla massimizzazione dei profitti ed alla quotidiana violazione delle regole”*<sup>1777</sup>. Le successive indagini hanno, tuttavia, documentato il perdurare dell'esercizio criminoso d'impresa nell'impiego della discarica, successivamente al 2014 e senza soluzione di continuità fino al 2017, finalizzato alla gestione del traffico illecito di rifiuti speciali.

Di diversa natura gli eventi che nei mesi di settembre e ottobre 2019 hanno interessato i Comuni di Licata<sup>1778</sup> e Canicattì. In entrambi i casi si è trattato di incendi, verosimilmente di natura dolosa, riguardanti beni funzionali alla raccolta ed alla gestione dei rifiuti solidi urbani. A Licata, due diversi incendi<sup>1779</sup> hanno distrutto circa 10.000 mastelli destinati alla raccolta differenziata di rifiuti, che avrebbe dovuto prendere il via nel corso dell'anno. L'evento ha creato un'inevitabile battuta di arresto dell'avvio del servizio. A Canicattì, invece, l'incendio verificatosi

<sup>1773</sup> La cui Amministrazione comunale è stata sciolta per accertate forme di ingerenza e condizionamento da parte della criminalità organizzata, ma non in riferimento alla gestione dei rifiuti (con DPR del 13 aprile 2018 per la durata di 18 mesi, poi prorogato per 6 mesi con DPR dell'8 agosto 2019).

<sup>1774</sup> Dei Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Palermo, incardinate nel p.p. n. 16682/2014 RGNR della locale DDA.

<sup>1775</sup> Sono complessivamente 43 le persone fisiche e giuridiche a vario titolo imputate per reati ambientali e traffico illecito di rifiuti.

<sup>1776</sup> Al termine delle indagini il GIP del Tribunale di Palermo ha disposto il sequestro preventivo: di tutti i beni aziendali organizzati per l'esercizio dell'impresa a carico della società dei servizi ambientali e di quella utilizzata per le analisi chimiche funzionali alla declassificazione; dei beni nella disponibilità degli indagati, inclusi contanti, beni immobili, quote societarie e beni di altro tipo, sino alla concorrenza di € 2.064.288 (corrispondente al profitto del reato contestato).

<sup>1777</sup> Così il GIP di Palermo nel decreto di sequestro n. 16682/2014 RGNR Mod. 21 (DDA)-13176/2014 RGGIP-DDA.

<sup>1778</sup> Ove, è opportuno ricordare che, nel maggio 2016, a seguito della denuncia del Presidente e del Vice presidente di un'associazione di promozione socio-culturale contro le mafie e l'illegalità, è stato posto sotto sequestro un appezzamento di terreno confiscato alla mafia e facente parte del patrimonio del Comune, nel quale erano stati rinvenuti, tra l'altro, rifiuti speciali costituiti da materiale edile di risulta.

<sup>1779</sup> Il 18 settembre e 16 ottobre 2019.

nella notte tra il 12 ed il 13 ottobre 2019 ha riguardato l'autoparco del *raggruppamento temporaneo di imprese* che gestiva il servizio di raccolta rifiuti dal settembre del 2018. L'episodio, che ha interessato 5 mezzi essenziali per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, potrebbe evidenziare il tentativo di immobilizzare il consorzio di imprese incaricate del servizio, in tal modo inducendole alla revoca dell'appalto e creando opportunità alla concorrenza.

In definitiva, la complessità, l'incompletezza e il frazionamento del sistema di gestione dei rifiuti ha, quindi, sino ad oggi contribuito nell'offrire ai sodalizi mafiosi siciliani opportunità di infiltrazione nei termini descritti.

In proposito, si rappresenta che nel 2018 è stato approvato il *"Piano stralcio sulla gestione del ciclo integrato dei rifiuti"*, mirato a mettere ordine al sistema autorizzatorio e gestionale del comparto, mentre nel gennaio 2019 l'Assessorato dell'energia e dei servizi di pubblica utilità della Regione Sicilia ha avviato la consultazione pubblica sulla proposta del Piano rifiuti<sup>1780</sup>. Obiettivo del Piano stralcio è, tra l'altro, incentivare *"... nuovi modelli di servizi che responsabilizzano e rendono partecipi i cittadini, con lo scopo di realizzare un circolo virtuoso ... facilitare la separazione della materia alla fonte e l'avvio al riutilizzo degli imballaggi, il riciclaggio della materia..."*. Il piano auspica anche l'organizzazione di *Ambiti Territoriali Ottimali* *"...di dimensione sufficiente a garantire l'equilibrio economico della gestione e un'impiantistica adeguata a realizzare l'autosufficienza gestionale, attraverso la raccolta differenziata porta a porta ... di tutte le frazioni riciclabili ... da avviare agli impianti di selezione, riducendo ad una quota massima del 35% la frazione indifferenziata residuale, da sottoporre comunque a trattamento prima del conferimento in discarica"*. Il Piano individua, infine, specifici interventi strutturali in siti già esistenti, con riguardo alla realizzazione di ulteriori vasche<sup>1781</sup> finalizzate all'accoglimento di rifiuti non pericolosi e all'incremento di impianti di compostaggio: risulta che in atto già esistono, nella regione siciliana, sei strutture di tale tipo, realizzate ma non funzionanti<sup>1782</sup>.

Sul fronte imprenditoriale, la *'ndrangheta*, come noto, riesce ad alterare le condizioni di libero mercato con il monopolio di interi settori, da quello edilizio, funzionale all'accaparramento di importanti appalti pubblici, a quello immobiliare o delle concessioni dei giochi e, non ultimo, quello dei rifiuti.

Per quanto attiene specificamente al territorio calabrese, si osserva come le medesime condotte illecite già descritte per il territorio siciliano siano, anche in questo caso, risalenti nel tempo<sup>1783</sup> ed, in proposito, sono significative talune

<sup>1780</sup> Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 gennaio 2019.

<sup>1781</sup> Gli interventi strutturali inseriti nell'Ordinanza n. 513/2018 prevedono ad esempio adeguamenti della discarica di Bellolampo (PA), di Castellana Sicula (PA) di Vittoria (RG) e di Casteltermeni (AG) per il potenziamento, in questi ultimi due casi, di impianti di compostaggio della frazione organica.

<sup>1782</sup> Si tratta dei siti ubicati nei comuni di Bisacchino (PA), Grammichele (CT), Castelvetro (TP), Dittaino (EN), Ragusa e Vittoria (RG).

<sup>1783</sup> A titolo esemplificativo, si segnala l'operazione *"Terrazzamento"* (p.p. n. 6624/09 RGNR-4895/10 RGGIP Tribunale di Reggio Calabria), conclusa il 2 febbraio 2011, nel capoluogo reggino, dai Carabinieri con il sequestro di 3 società attive nella raccolta, gestione e smaltimento dei rifiuti e di 21 mezzi, per un valore complessivo di 7 milioni di euro. Le indagini consentivano di deferire all'AG 22 persone responsabili di traffico di

recenti attività condotte dalla DIA e dalle Forze di polizia che hanno documentato in diverse occasioni il totale asservimento di amministratori pubblici alle consorterie criminali con il conseguente condizionamento delle gare d'appalto nello specifico settore. Ciò garantisce ai sodalizi il sostanziale controllo delle lucrose attività connesse.

È stato anche rilevato il sostanziale controllo di società a partecipazione pubblica, appositamente realizzate per la gestione dei rifiuti e sistematicamente condotte al fallimento (come emerso nell'ambito dell'inchiesta "Trash", di seguito descritta), mentre in altri casi è stata accertata l'imposizione di una "tassa ambientale", a titolo estorsivo.

Le indagini di cui si parlerà, che verranno descritte cronologicamente, danno conto della subdola pericolosità della 'ndrangheta. Una pericolosità che persiste anche quando quest'organizzazione criminosa dismette i panni della mafia più arcaica e violenta per vestirne quelli imprenditoriali.

Il 22 luglio 2014, a Reggio Calabria, Venezia ed Assisi, nell'ambito dell'operazione "Rifiuti Spa 2"<sup>1784</sup>, i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 24 soggetti appartenenti alla *cosca* ALAMPI, federata con quella dei LIBRI, attiva nella frazione cittadina di Trunca (RC), accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, turbata libertà degli incanti, intestazione fittizia di beni e sottrazione di cose sottoposte a sequestro, con l'aggravante delle finalità mafiose. Le indagini hanno documentato le infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti per la gestione dei rifiuti, nel cui ambito sono emersi accordi tra *cosche* per la spartizione dei profitti derivanti dalla gestione fraudolenta delle discariche regionali, nonché il controllo da parte degli indagati di imprese già sequestrate alla *cosca* con la complicità di un amministratore giudiziario, anch'egli destinatario di provvedimento restrittivo. Il provvedimento scaturisce da riscontri investigativi successivi al procedimento "Rifiuti spa" che già nel 2006 aveva accertato l'esistenza di un accordo trasversale tra le *cosche* LIBRI e CONDELLO finalizzato alla ripartizione dei proventi derivanti dalla gestione illecita delle discariche in Calabria. Nel contesto operativo veniva eseguito un sequestro di beni per un valore di 18 milioni di euro.

È del 9 settembre 2014, poi, l'operazione "Morsa sugli appalti"<sup>1785</sup>, conclusa a Siderno (RC) dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 29 esponenti delle *cosche* AQUINO e COMMISSO, ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, turbata libertà degli incanti, illecita concorrenza con violenza o minaccia e reati in materia di armi. Le indagini hanno dimostrato il condizionamento delle consorterie sugli appalti pubblici, con particolare riferimento al settore delle infrastrutture e della gestione dei rifiuti, fo-

---

rifiuti, di gestione e trasporto non autorizzati di rifiuti speciali e di aver realizzato una discarica abusiva (in cui è stato documentato lo sversamento di circa 850 tonnellate di rifiuti costituiti da materiale edile di risulta proveniente dai cantieri).

<sup>1784</sup> P.p. 5567/08 RGNR DDA - 5136/09 RGGIP - 9/13 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1785</sup> P.p. 7144/2011 RGNR DDA - 4607/2011 RGGIP DDA - 14/2013 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

calizzando la forte pressione esercitata dalle *cosche* sull'economia legale ed i meccanismi sottesi alle attività estorsive. Nello specifico, le ditte aggiudicatrici di appalti dovevano versare una tangente pari al 3% sul valore dei lavori, che poteva ridursi sino all'1,5% se tali lavori erano di importo elevato o se la ditta era considerata "amica". Nessuno poteva esimersi dal pagare nella considerazione che alla ferrea regola del pizzo non esistono eccezioni.

Immane le connessioni tra compagini *'ndranghetiste* ed apparati amministrativi e politici locali.

Il 14 ottobre 2014, a San Ferdinando (RC), nell'ambito dell'operazione "*Eclissi*"<sup>1786</sup>, i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di 26 soggetti contigui alle *cosche* PANTANO e CIMATO, responsabili, tra l'altro, di aver operato un forte condizionamento dell'amministrazione comunale nella gestione della *cosa pubblica*, con particolare riferimento al rilascio di concessioni e licenze ed alla partecipazione agli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

È del 7 dicembre 2016 l'operazione "*Ecosistema*"<sup>1787</sup>, conclusa dai Carabinieri nelle province di Reggio Calabria, Roma, Ascoli Piceno ed Urbino, con l'arresto di 18 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di concorso esterno in associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti, violenza privata, estorsione illecita concorrenza con minaccia o violenza, tutte ipotesi aggravate dall'aver agito con modalità mafiose e per agevolare la *cosca* di riferimento, falsa testimonianza, corruzione per l'esercizio della funzione, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, detenzione e porto illegale di armi. Tra gli arrestati figuravano anche amministratori dei Comuni di Bova Marina, Brancaleone e Melito Porto Salvo, accusati, tra l'altro, di corruzione in relazione agli appalti per la raccolta dei rifiuti a vantaggio di sodali delle locali consorterie mafiose. Le indagini sono state il risultato degli approfondimenti investigativi di elementi emersi nell'ambito delle operazioni "*Ada*" (2013) e "*Ultima Spiaggia*" (2014) nei confronti delle articolazioni territoriali *'ndranghetiste* facenti capo alle famiglie IAMONTE e PAVIGLIANITI, operanti nei comuni della fascia del basso Jonio reggino di Melito di Porto Salvo, San Lorenzo, Bagaladi e Condofuri. L'impegno investigativo ha consentito, tra l'altro, di acquisire elementi probatori sul conto di imprenditori attivi nel settore della raccolta rifiuti che, forti del sostegno derivante dalla criminalità organizzata locale e avvalendosi della collaborazione di liberi professionisti e della compiacenza di funzionari e amministratori pubblici, hanno condizionato il regolare svolgimento di gare d'appalto in alcuni comuni del basso Jonio reggino, in una sorta di rapporto circolare tra Pubblica Amministrazione, imprenditoria e *cosca* mafiosa: la prima, in cambio di appoggio, concedeva favori; la seconda cresceva grazie all'influenza mafiosa e degli amministratori pubblici corrotti, mentre la terza rafforzava il suo radicamento nel tessuto politico ed economico.

<sup>1786</sup> P.p. 6969/13 RGNR DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1787</sup> P.p. 2044/13 RGNR DDA-1223/14 RGGIP DDA-57/2015 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

Quale ulteriore esito dell'operazione "*Ecosistema*", il 21 dicembre 2016, a Melito di Porto Salvo (RC), Carabinieri eseguivano il sequestro preventivo, del valore di circa 13 milioni di euro, relativo ad una società per azioni il cui titolare veniva tratto in arresto per concorso esterno in associazione di tipo mafioso. La società veniva individuata quale impresa di riferimento della *cosca* IAMONTE grazie alla quale si sarebbe resa monopolista sul territorio nel settore della raccolta e gestione dei rifiuti, accaparrandosi importanti commesse pubbliche, anche attraverso il ricorso a metodologie intimidatorie.

Le citate risultanze investigative confluivano tra gli elementi di complessiva valutazione alla base dello scioglimento del Consiglio Comunale di Brancaleone (con DPR del 31 luglio 2017) e Bova Marina (con DPR del 15 maggio 2017) per l'accertato condizionamento da parte della criminalità organizzata, più avanti oggetto di disamina. È dell'11 maggio 2017 l'operazione "*Trash*"<sup>1788</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato con il fermo di indiziato di delitto di 5 soggetti, esponenti di vertice ed affiliati di rilievo della *cosca* DE STEFANO, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata. Le indagini hanno consentito di far luce su come il potente *casato* mafioso fosse riuscito ad intercettare ingenti risorse pubbliche destinate al servizio della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. In particolare, sono emersi gli interessi economici e le modalità di infiltrazione del settore, sia in seno ad una società a partecipazione pubblica creata dal Comune per la raccolta dei rifiuti (e dichiarata fallita in data 10 luglio 2012), sia nel settore delle società private dell'indotto ad essa collegato. Nello specifico, sono state accertate condotte illecite finalizzate a generare e garantire il sostanziale controllo, anche attraverso il mantenimento di stretti rapporti (dapprima accettati, poi imposti con modalità intimidatorie) con il direttore tecnico della citata società (amministratore di fatto) e con i *manager* di quelle a capitale privato operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti, imponendo loro il pagamento di ingenti somme di denaro a titolo di tangente, la scelta di fornitori compiacenti e l'assunzione di personale gradito. Tra i soggetti fermati figura un elemento di vertice dei DE STEFANO, personaggio chiave per l'infiltrazione del settore, al quale era stata delegata la stipula di patti spartitori con le altre *cosche* interessate allo stesso ambito imprenditoriale, connotato da un considerevole profilo lucrativo basato su importanti finanziamenti pubblici. Le attività criminali della *cosca* hanno finito per determinare l'inesorabile declino finanziario e la capitolazione della società in questione e delle aziende private dell'indotto. Gli sviluppi del processo "*Trash*", in rito abbreviato, il 27 novembre 2018 portavano all'irrogazione di 6 condanne per un totale di 90 anni di reclusione.

<sup>1788</sup> P.p. 5264/16 RGNR DDA Reggio Calabria.

È del 5 ottobre 2017, poi, l'operazione "*Metauros*"<sup>1789</sup>, conclusa a Gioia Tauro (RC) dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 7 soggetti, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione e intestazione fittizia di beni, con l'aggravante del metodo mafioso. Tra gli indagati figurano un esponente di vertice della *cosca* PIROMALLI ed alcuni imprenditori (tra i quali un ex amministratore pubblico di Villa San Giovanni). Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo che ha riguardato 10 imprese operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti nelle province di Reggio Calabria, Catania, Siracusa e Trapani, in relazione all'ipotesi delittuosa di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti. L'inchiesta ha accertato come la costruzione e la gestione del termovalorizzatore di Gioia Tauro abbia risentito del continuo condizionamento della *cosca* PIROMALLI. L'impianto, strutturato come una centrale di produzione di energia elettrica che utilizza come combustibile il CDR (combustibile derivato dallo smaltimento dei rifiuti solidi urbani), con una capacità di 40 mila tonnellate di rifiuti solidi urbani all'anno, è l'unico presente nel territorio calabrese ed ha un valore strategico per il *ciclo dei rifiuti* dell'intera Regione. Dalle indagini è emerso anche il condizionamento della gestione del depuratore sito in Contrada Lamia di Gioia Tauro, sottoposto al pagamento della cd. "*tassa ambientale*" a titolo estorsivo.

Tra gli sviluppi dell'operazione "*Metauros*", si segnala l'attività ablativa<sup>1790</sup>, eseguita il 27 febbraio 2018 dai Carabinieri, nei confronti di un imprenditore vibonese, ritenuto responsabile di intestazione fittizia di beni poiché, al fine di eludere le disposizioni in materia antimafia, avrebbe attribuito fittiziamente al proprio figlio la maggioranza assoluta delle azioni di una società per azioni di Gioia Tauro che gestisce, da oltre un ventennio, la depurazione delle acque reflue di numerosi comuni della Piana. Il provvedimento, che costituisce un approfondimento delle precedenti risultanze investigative, ha colpito conti correnti e beni riconducibili ad una società dell'imprenditore sopra citato, con sede a Roma, per un valore di circa 1,5 milioni di euro<sup>1791</sup>.

Sempre nel reggino, il 15 aprile 2019, nell'ambito delle convergenti inchieste "*A ruota libera*"<sup>1792</sup> e "*Camaleonte*"<sup>1793</sup>,

<sup>1789</sup> P.p. n. 3017/15 RGNR DDA, emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1790</sup> P.p. n. 3017/15 RGNR DDA (ex n. 1956/16) -1234/17 RGGIP-89/17 RMC, emesso dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, su richiesta della locale DDA.

<sup>1791</sup> Sebbene non siano mersi collegamenti con la criminalità organizzata, si segnala che, sempre a Gioia Tauro, il 19 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Madre Natura*", i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 5 soggetti ritenuti a vario titolo responsabili dei reati di combustione illecita di rifiuti, incendio ed evasione. Le indagini hanno permesso di localizzare 2 discariche abusive realizzate in contrada Ciambra ed in via Asmara di Gioia Tauro, oggetto di plurimi sversamenti di rifiuti tra cui materiale plastico, scarti di attività edile, elettrodomestici deteriorati, bidoni esausti di vernice, carta e cartone e di raccogliere. Inoltre, sono emersi anche gravi indizi di colpevolezza in relazione a 15 incendi di ingenti quantitativi di rifiuti.

<sup>1792</sup> OCCC n. 1950/16 RGNR DDA-666/16 RGGIP DDA-15/16 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1793</sup> OCCC n. 5926/2015 RGNR DDA-5006/2015 RGGIP DDA-08/2017 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.



i Carabinieri hanno eseguito l'arresto di un pregiudicato appartenente alla *cosca* ALVARO-Pajechi di Sinopoli, sequestrando 7 imprese, per un valore stimato di circa 16,5 milioni di euro. Le indagini hanno accertato le inge-  
renze mafiose negli appalti pubblici per la realizzazione della pista ciclabile nel comune di Reggio Calabria, del  
valore di oltre 1,7 milioni di euro, nonché per la manutenzione stradale nelle aree di alcune circoscrizioni del ter-  
ritorio comunale, per un valore di oltre 570mila euro, documentando come l'esecuzione dei lavori, in entrambi  
i casi, sia stata illecitamente subappaltata dalle imprese aggiudicatrici a ditte di riferimento delle *cosche* TEGANO  
e LIBRI di Reggio Calabria. In tale contesto sono stati raccolti ulteriori elementi probatori in capo ad altri soggetti,  
dipendenti dell'Ufficio Tecnico del Comune di Reggio Calabria, per ipotesi corruttive e condotte omissive dei  
controlli antimafia e delle verifiche tecniche di cantiere, nell'ambito di attività organizzate per il traffico illecito  
di rifiuti (fattispecie aggravata dall'aver agevolato gli interessi economici della *'ndrangheta*) derivanti delle attività  
di manutenzione stradale e per la realizzazione della citata pista ciclabile<sup>1794</sup>.

Dimostrano l'estrema duttilità e la spiccata capacità dei trafficanti di rifiuti di rimodulare agevolmente, in caso  
di necessità, le direttrici del traffico dei rifiuti, inchieste come la recentissima "*Quarta copia*"<sup>1795</sup>, conclusa dalla  
Polizia di Stato il 6 dicembre 2019, a Lamezia Terme (CZ), con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo nei  
confronti di 20 soggetti (8 in carcere, 7 agli arresti domiciliari, 5 con obbligo di dimora). Gli indagati sono accusati,  
a vario titolo, dei reati di traffico illecito di rifiuti ed inquinamento ambientale. Quattro di essi erano già stati  
raggiunti, il 7 ottobre 2019, da un provvedimento cautelare, emesso dall'AG milanese, nell'ambito dell'inchiesta  
"*Feudo*", più avanti ampiamente descritta. Per tutti è stata disposta la misura interdittiva del divieto di esercizio  
temporaneo di attività professionale e imprenditoriale nel settore dei rifiuti, nonché il sequestro preventivo di  
due società, con sedi a Gizzeria (CZ) e a Dozza (BO), e dei relativi compendi immobiliari. Uno dei promotori, re-  
sidente ad Erba (CO) e figlio di un esponente del *locale di Milano* coinvolto nell'operazioni "*Infinito*" della DDA  
di Milano (luglio 2010), "*ha dato prova, insieme ai suoi complici, di forte capacità di "reinventarsi", essendo stato ampia-  
mente messo in luce come il gruppo criminale, dopo una battuta di arresto*" - causata dall'intensificazione dei controlli,  
in Lombardia, dopo i numerosi casi di incendio di rifiuti stoccati illegalmente in capannoni - *è riuscito a rimettere  
in sesto l'attività di gestione abusiva di rifiuti*".

<sup>1794</sup> In ultimo, nel cosentino, il 27 marzo 2019 la Guardia di finanza ha eseguito cinque misure restrittive ed 11 denunce all'AG<sup>1794</sup> nei confronti di  
pubblici amministratori del Comune di Cariati (CS) e di imprenditori locali ritenuti responsabili dei reati di corruzione, abuso d'ufficio, turbata  
libertà degli incanti e abusivismo edilizio. Le indagini, collegate all'appalto per il servizio di gestione dei rifiuti del Comune di Cariati, avreb-  
bero rilevato l'indebito rilascio di un permesso di costruzione in sanatoria a favore di un gruppo imprenditoriale per la ristrutturazione e l'a-  
deguatezza di un immobile da adibire a clinica medica privata. Sarebbero, tra l'altro, state constatate talune collusioni tra un dirigente  
dell'area tecnica del Comune e il responsabile di fatto di una società, finalizzate alla turbativa dell'appalto dei rifiuti (p.p. n. 2447/17 RGNR-  
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Castrovillari-CS).

<sup>1795</sup> OCC n. 3703/2019 RGNR mod. 21DDA-4145/2019 RGGIP-194/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro il 18 ottobre 2019.

Uno spaccato analitico molto interessante si rinviene nelle numerose interdittive antimafia emesse dalle Prefetture calabresi negli ultimi anni, strumento fondamentale per contrastare l'inserimento delle organizzazioni criminali nei rapporti economici tra Pubblica Amministrazione e privati.

Ad essere considerate non affidabili sono risultate, infatti, società attive nei più svariati settori merceologici tra i quali proprio quello connesso al trasporto e allo smaltimento rifiuti.

A titolo esemplificativo, nell'ambito dell'inchiesta "Stige"<sup>1796</sup>, conclusa nel mese di gennaio 2018 dai Carabinieri sotto il coordinamento della DDA di Catanzaro, è emersa, quale figura imprenditoriale di riferimento delle *cosche* crotonesi, un imprenditore edile casertano, titolare di alcune società con sede legale nella provincia di Caserta, interessate da provvedimenti interdittivi antimafia emessi dal Prefetto di quella provincia.

Tra l'altro, sempre negli atti d'indagine dell'inchiesta "Stige", è anche emerso come il *clan* FARAO-MARINCOLA fosse riuscito, attraverso società di facciata, ad ottenere diversi appalti di raccolta rifiuti in vari Comuni delle province di Crotone e Catanzaro. Dalle investigazioni è emersa anche la vicenda relativa ad un accaparramento di alcuni lavori di smaltimento di scarti industriali e rifiuti.

Secondo il Rapporto "Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia", realizzato da Legambiente, nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) si è concentrato quasi il 45% delle illegalità ambientali. Tale statistica pone la **Puglia** al terzo posto nella classifica nazionale, dopo Campania e Calabria, e Bari tra le province in cui si è registrato il numero più alto di violazioni.

Una parte rilevante degli illeciti consumati nelle regioni Puglia e Basilicata deriva da una politica di sviluppo industriale attuata da esponenti dell'imprenditoria poco attenti alle esigenze di tutela dell'ambiente ed una tendenza ad evitare i costi connessi ad uno *sviluppo industriale sostenibile* (specialmente se si tratta di siti industriali installati nel vigore di normative meno incisive, che in qualche caso hanno dimostrato una certa ritrosia al rispetto delle leggi, oggi molto più stringenti).

Tuttavia, seguendo la logica secondo la quale la criminalità organizzata da sempre rimodula i propri interessi in funzione del maggior guadagno, *l'affaire rifiuti*, per le cifre da capogiro che muove, attrae l'attenzione anche dei sodalizi mafiosi pugliesi.

Al riguardo, un momento particolarmente significativo si è registrato, nel 2014, quando furono rese note le dichiarazioni del già citato pentito, *ex boss* dei CASALESI, secondo il quale in alcuni territori salentini sarebbero stati riversati bidoni di rifiuti tossici, fusti di fanghi industriali e radioattivi, provenienti anche da altre regioni

<sup>1796</sup> OCC n. 3382/15 RGNR-2600/15 RGGIP di Catanzaro, eseguita il 9 gennaio 2018.

d'Italia. Tali rivelazioni determinarono l'apertura di un'inchiesta giudiziaria che portò alla luce una serie di discariche abusive interrate, colme di rifiuti provenienti soprattutto da lavorazioni industriali tessili e calzaturiere. Nello stesso anno, la maxi-operazione "*Black Land*" (11 aprile 2014), eseguita congiuntamente dalla DIA di Bari, dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri in varie province della Puglia, della Campania e della Basilicata, aveva riguardato un giro di tonnellate di rifiuti campani interrati nelle province pugliesi. L'indagine aveva portato all'arresto di 14 persone - tra le quali un esponente di spicco del *clan* GAETA-CIAFFA, contiguo alla cd. *Società foggiana*, ed il figlio di un esponente apicale del *clan* PIARULLI-FERRARO di Cerignola (FG) - ritenute, a vario titolo, responsabili di traffico illecito di rifiuti, nonché al sequestro di quattro compendi aziendali e di numerosi mezzi speciali, per un valore complessivo di circa venticinque milioni di euro. Successive investigazioni patrimoniali sono state svolte dalla DIA nei confronti di un imprenditore di Ordona (FG), condannato in via definitiva nell'ambito del menzionato processo "*Black land*", essendo stato ritenuto uno degli elementi di spicco dell'intera organizzazione. La sproporzione tra i redditi dichiarati dal suo nucleo familiare ed i corposi investimenti effettuati nello stesso periodo hanno portato al sequestro e, il 7 marzo 2018, alla confisca dell'intero patrimonio riconducibile al pregiudicato, per un valore totale di quasi 6 milioni di euro.

Gli esiti d'indagine hanno confermato come le strategie comunemente adottate dalle consorterie mafiose **pugliesi** per infiltrare, a livello locale, l'indotto del *ciclo dei rifiuti* mirino, in primo luogo, all'acquisizione di posizioni di controllo diretto delle aziende che operano nel settore, intestandone la proprietà o le cariche societarie a proprie *teste di legno*. In alternativa le organizzazioni criminali tendono a carpire, attraverso condotte corruttive o/e estorsive e intimidatorie, la compiacenza delle imprese concessionarie dei relativi servizi, nonché degli amministratori locali, in modo da rendere comunque fruibili secondo i propri interessi le cospicue risorse pubbliche investite nel comparto. Il 7 giugno 2017, nell'ambito dell'operazione "*In Daunia Venenum*"<sup>1797</sup>, la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza hanno eseguito, tra la provincia di Foggia e Napoli, misure cautelari nei confronti di 19 persone, ritenute responsabili, in concorso e a vario titolo, di traffico illegale di rifiuti, corruzione e falso ideologico. L'indagine, iniziata nel 2014, aveva ricostruito un traffico illegale di rifiuti tra la Campania e la Puglia, gestito da una società di Napoli, che ne curava il trasporto, e da una di San Severo (FG) che eseguiva invece le fasi di stoccaggio, al termine delle quali il *compost* veniva sversato illecitamente, tra Manfredonia (FG) e Zapponeta (FG), su terreni di agricoltori compiacenti. Tra gli indagati figura un pregiudicato di Zapponeta, che manteneva il collegamento con gli elementi della criminalità organizzata campana. Durante l'attività di indagine sono stati accertati una serie di casi di corruzione, per i quali sono stati indagati, tra gli altri, dirigenti e rappresentanti politici delle amministra-

<sup>1797</sup> OCC n. 8843/14 RG NR - 1072/16 RG GIP emessa il 25 maggio 2017 dal GIP presso il Tribunale di Bari.

zioni locali. In particolare, è stata ricostruita la vicenda di un controllo ispettivo, falsato in cambio dell'elargizione di consistenti tangenti. Inoltre, sono stati sequestrati beni mobili ed immobili, quote societarie, compendi aziendali, rapporti finanziari e bancari per un valore di 9 milioni di euro.

Un aspetto particolare del fenomeno attiene quindi alle irregolarità nella gestione delle procedure di affidamento dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti da parte degli Enti locali. Come già detto, le più diffuse anomalie riscontrate, anche per le organizzazioni criminali pugliesi, afferiscono alla fase della programmazione del servizio, ad esempio, con il ricorso a ordinanze emergenziali e l'uso distorto dell'“*in house providing*” in luogo delle ordinarie modalità di approvvisionamento del servizio con gara di evidenza pubblica. Altre anomalie possono riguardare l'espletamento delle procedure di affidamento, con ripetute proroghe e rinnovi, il ricorso ad ordinanze contingibili e urgenti, la scarsa partecipazione alle gare (rispetto alla quale, in alcuni casi, si possono ipotizzare anche accordi collusivi tra le poche imprese offerenti). Infine, le irregolarità possono riguardare la fase dell'esecuzione, con livelli di qualità del servizio difformi rispetto alle previsioni contrattuali o la concessione di servizi in subappalto non previsto o non palesato.

Con riferimento a tali forme di infiltrazione è risultata emblematica l'operazione “*Piazza Pulita*”<sup>1798</sup>, nell'ambito della quale la Squadra Mobile di Foggia, il 3 aprile 2012, aveva ricostruito gli interessi delle batterie della *società foggiana* e, in particolare, dei *clan* LANZA e TRISCIUOGLIO, nella gestione dell'intero *ciclo dei rifiuti*, avendo assunto, tramite condotte estorsive, il controllo delle aziende alle quali era stato affidato il servizio dagli enti locali del foggiano.

Un più recente caso, indicativo del coinvolgimento sia di rappresentanti dell'imprenditoria che dell'amministrazione pubblica locale, è emerso nell'ambito dell'operazione “*Coltura*”<sup>1799</sup>, eseguita dai Carabinieri in provincia di Lecce, il 17 dicembre 2015, nei confronti di 22 soggetti (di cui 3 agli arresti domiciliari) appartenenti alla frangia della *sacra corona unita* operante nei territori salentini di Parabita, Casarano, Matino, Collepasso, Ugento, Alezio e Sannicola, i quali devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e armata, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, delitti in materia di armi, estorsione e corruzione, con le aggravanti delle modalità e finalità mafiose. Più nel dettaglio, le indagini avevano riguardato irregolarità nella gestione delle gare d'appalto, nei contratti, negli affidamenti dei servizi, nelle assunzioni del personale e nella gestione del *ciclo dei rifiuti* con abusi nelle proroghe degli appalti, divenute uno strumento abituale. L'inchiesta, in particolare, ha evidenziato l'aspirazione del locale *clan* GIANNELLI di tornare ad essere un punto di riferimento della *sacra corona unita* e di tentare il salto di qualità verso la politica, grazie ai presunti legami con un amministratore del Comune di Pa-

<sup>1798</sup> OCCC n. 3320/10-3750/11 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 3.4.2012.

<sup>1799</sup> OCCC n. 3780/12 RGNR- 29/12 DDA- 2359/13 RG GIP, emessa il 14 dicembre 2015 dal GIP presso il Tribunale di Lecce.

rabita. Questi avrebbe, infatti, favorito la *cosca* con l'assunzione di alcuni sodali o di loro congiunti come operatori ecologici alle dipendenze della ditta che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, nonché avrebbe effettuato versamenti nelle casse del *clan* per il sostentamento dei detenuti, anche al fine di garantirsi l'appoggio del gruppo criminale nelle elezioni amministrative del maggio 2015. Con le pronunce di condanna, gli sviluppi processuali di primo e secondo grado hanno confermato lo spessore criminale del sodalizio e la sua capacità di interagire con parte della politica locale. A seguito dell'inchiesta è stato determinato anche lo scioglimento del Consiglio comunale di Parabita (LE), disposto con DPR del 17 febbraio 2017<sup>1800</sup>.

Il fenomeno, dal 2015 ad oggi, è stato affrontato anche con una serie di ulteriori provvedimenti giudiziari ed amministrativi.

Il 12 luglio 2017, a Gioia del Colle, Altamura e Castellana Grotte, nell'ambito dell'operazione "*Pura Defluit*", la Guardia di finanza ha eseguito due distinti provvedimenti restrittivi<sup>1801</sup> nei confronti di 11 persone ritenute responsabili, in concorso e a vario titolo, di istigazione alla corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e turbata libertà degli incanti - in relazione ad appalti concernenti il riutilizzo ad uso di irrigazione di acque reflue, la ristrutturazione di un teatro comunale e l'adeguamento di una struttura scolastica alla normativa vigente - con il coinvolgimento di amministratori pubblici tra cui il Sindaco di Altamura. A seguito delle dimissioni presentate da quest'ultimo, è stata disposta la sospensione del Consiglio Comunale e la contestuale nomina di un Commissario Prefettizio<sup>1802</sup>.

Infine, il 14 marzo 2019, in provincia di Taranto, nell'ambito dell'operazione "*T-REX*", la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare<sup>1803</sup> a carico di 7 soggetti (di cui 3 agli arresti domiciliari), accusati di corruzione e turbata libertà degli incanti. Tra i destinatari del provvedimento figurano l'ex presidente e un dirigente della Provincia di Taranto, il titolare di una società attiva nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti e il procuratore speciale della società che gestisce la discarica di Grottaglie. In particolare, questi avrebbero indotto il Comitato Tecnico Provinciale al rilascio di pareri favorevoli relativi ad ampliamenti della menzionata discarica, in violazione del principio di imparzialità e del buon andamento della Pubblica Amministrazione, dietro corre-

<sup>1800</sup> Successivamente, su ricorso presentato dalle parti contro lo scioglimento dello stesso consiglio comunale, il TAR Lazio (Sezione Prima) con sentenza del 28 febbraio 2018 ha accolto il ricorso ed ha annullato i provvedimenti impugnati. Il 21 giugno 2018, il Consiglio di Stato, in accoglimento dell'istanza cautelare di sospensiva chiesta dall'Avvocatura Generale ha disposto il reinsediamento della Commissione Straordinaria e confermato lo scioglimento nel mese di ottobre.

<sup>1801</sup> OCC n. 17289/15-21 RGNR-7676/17 RGGIP-l'OCC n. 15055/2016 RGNR - n. 7894/2017 RGGIP, emesse, rispettivamente, il 27 giugno ed il 10 luglio 2017 dal GIP del Tribunale di Bari.

<sup>1802</sup> Decreto della Prefettura di Bari n. 41062 Area II EE.LL. del 1° agosto 2017.

<sup>1803</sup> OCC n. 2785/18 RGNR - 6742/18 RG GIP, emessa il 5 marzo 2019 dal GIP presso il Tribunale di Taranto.

sponsione di tangenti in danaro e la promessa di beni di lusso. Inoltre, gli stessi, in concorso tra loro e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, per favorire una società vicina al gruppo, turbavano il regolare svolgimento della gara denominata *“procedura aperta per l’affidamento del servizio integrato di igiene urbana ed ambientale del comune di Sava (TA)”*.

Il trasferimento dei rifiuti all’estero, ed in particolare verso l’Estremo Oriente e la Cina, è un fenomeno ormai ridimensionato. Tuttavia nell’ambito dell’operazione *“Cannibal Cars”*<sup>1804</sup>, il 12 febbraio 2018, a Ruvo di Puglia (BA), i Carabinieri Forestali di Bari hanno dato esecuzione a misure cautelari nei confronti di 3 soggetti (su un totale di 10 indagati) ritenuti responsabili di gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi (costituiti da veicoli e automezzi pesanti *“fuori uso”* e/o parti di essi), traffico organizzato di rifiuti e spedizione transfrontaliera di rifiuti (reati commessi dal 2013 al 2017). L’indagine ha ricostruito come, attraverso società condotte abusivamente e documentazione falsa, un cittadino egiziano e due italiani dissimulavano spedizioni transfrontaliere per la commercializzazione di mezzi usati, realizzando un illecito traffico internazionale di rifiuti speciali, anche pericolosi, attraverso le dogane di Bari, Brindisi, Salerno, Napoli, Marina di Carrara, Livorno, Savona, La Spezia, Genova, Trieste, Chioggia, Padova, con svariate destinazioni in Asia ed Africa<sup>1805</sup>. In tale contesto è stato eseguito, altresì, il sequestro per equivalente dei beni delle società coinvolte per un valore pari all’ammontare del profitto illecito, complessivamente quantificato in circa un milione e settecentomila euro. Tra i destinatari del provvedimento risultano due soggetti che erano già stati indagati nell’ambito dell’operazione *“Sceriffo”*, condotta dalla Guardia di finanza di Napoli nel 2010, per associazione finalizzata al riciclaggio, alla truffa aggravata ed all’uso di atto falso, nonché un calabrese, estremista di destra, oggetto di due vecchie indagini della DIA, *“Underworld”*, del 2009, su presunte infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti, ed *“Olimpia”*, sviluppata tra Roma, Milano, Bari e Reggio Calabria.

L’ombra del traffico internazionale dei rifiuti, sarebbe inoltre emersa il 25 luglio 2018, quando a Bari, i Finanziari ed i funzionari dell’Agenzia delle Dogane hanno sequestrato all’interno del porto cittadino un autocarro con targa albanese, carico di rifiuti *“di apparecchiature elettriche ed elettroniche”* (lavatrici e forni usati) diretto a Durazzo, accompagnati da falsa documentazione, attestante merce usata riutilizzabile invece di macchinari irrimediabilmente danneggiati.

<sup>1804</sup> OCCC n. 9592/14 DDA Mod 21-659/15 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 5 febbraio 2018, eseguita dal N.I.P.A.F. dei CC Forestali di Bari – in parziale accoglimento della richiesta formulata dal PM nei confronti di 10 indagati

<sup>1805</sup> Emirati Arabi, Giordania, Afghanistan, Arabia Saudita, Burkina Faso, Egitto, Etiopia, Ghana, Iran, Iraq, Libia, Libano, Marocco, Nigeria, Niger, Somalia, Togo, Tunisia, Siria.

A questi contesti contaminati, fa da corollario la prassi dell'incendio doloso dei depositi di stoccaggio, delle discariche e degli autocompattatori<sup>1806</sup>, la cui giustificazione può ricondursi a tentativi di nascondere inadempienze, specie con riferimento a contratti particolarmente onerosi (come di raccolta differenziata, rifiuti speciali e pericolosi etc.), e precostituire sostanziali esoneri di responsabilità in eventuali sedi penali, civili o amministrative. Nell'ambito dell'operazione "Black Fire"<sup>1807</sup> del 31 agosto 2017, i Carabinieri del NOE di Bari hanno tratto in arresto un pregiudicato di San Severo (FG), ritenuto responsabile di traffico e combustione illecita di rifiuti. Le indagini hanno appurato come l'imprenditore, operante nella gestione dell'attività di smaltimento di rifiuti, non ottemperando alle procedure previste dalla legge, riusciva a smaltire ingenti quantitativi di rifiuti speciali (circa 500 tonnellate), talvolta anche bruciandoli, come avvenuto nelle campagne di Foggia, San Severo ed Apricena. Nel corso dell'operazione è stato eseguito, altresì, un provvedimento di sequestro che ha riguardato i beni riconducibili all'imprenditore, per un valore di circa un milione di euro.

Per quanto concerne i provvedimenti interdittivi, nel mese di novembre 2017, il Prefetto di Bari ha adottato un provvedimento di diniego di iscrizione nella cd. "White List", a carico di un'azienda di servizi e gestione di rifiuti della provincia, collegata a *clan* locali.

Nel marzo 2019, la Prefettura di Lecce ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti di una società cui era affidato il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Inoltre, nel giugno 2019, il Prefetto di Foggia ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti di una società della provincia operante nel trasporto di materiale a discarica per conto terzi nonché nel trasporto transfrontaliero e nello smaltimento di rifiuti.

Significative di un perdurante interesse verso la gestione delle discariche risultano l'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Taranto nei confronti di un'impresa riconducibile ad un pregiudicato vicino alle *cosche* locali, nonché le vicissitudini amministrative e giudiziarie che hanno riguardato una società incaricata della raccolta e ge-

<sup>1806</sup> In particolare, il 2 febbraio 2018, in San Donaci (BR), l'8 marzo 2018, in Carovigno (BR), il 3 maggio 2018, in Arnesano (LE), il 28 luglio 2018, in San Giorgio jonico (TA), incendi dolosi hanno distrutto gli autocompattatori appartenenti alle società incaricate del servizio di conferimento dei rifiuti. Il 23 aprile 2018, ad Apricena (FG) un incendio ha distrutto il capannone di stoccaggio dei rifiuti differenziati della ditta foggiana che svolge il servizio di nettezza urbana ad Apricena. Inoltre sono stati provocati i seguenti incendi dolosi, il 21 luglio 2018, a Foggia, di *ecoballe* in un fondo privato, sequestrato perché assimilabile a discarica abusiva; il 5 maggio 2019, a Bari nella zona industriale di un deposito nel quale erano stoccate circa 150 tonnellate di materiale plastico; il 6 maggio 2019, a Matera in località La Martella della copertura di una vasca della locale discarica; l'1 luglio 2019, a Conversano (BA) di rifiuti presso la discarica "Martucci"; il 25 luglio 2019, a Deliceto (FG), all'interno della locale discarica, appena riaperta dopo alcuni mesi di fermo e i lavori di adeguamento imposti dall'Arpa Puglia, a seguito delle polemiche sulla cattiva gestione del sito, innescate da alcuni servizi giornalistici andati in onda in una nota trasmissione televisiva nazionale.

<sup>1807</sup> OCC n. 1609/16 RGNR-3384/17 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari il 14 luglio 2017.

stione dei rifiuti in 9 comuni nelle province di Foggia e di Barletta-Andria-Trani<sup>1808</sup>. In particolare, il NOE dei Carabinieri di Bari aveva eseguito, in ottemperanza ad un provvedimento emesso dalla AG, il sequestro di una discarica per l'illecita gestione di rifiuti solidi urbani, non adeguatamente biostabilizzati, in violazione delle prescrizioni imposte.

Significativo è, inoltre, che alcune interdittive antimafia disposte negli ultimi anni dalle Prefetture pugliesi fondano le proprie motivazioni su conclamati rapporti delle compagini societarie o dei dipendenti delle imprese *controindicate*, oltre che con clan di primo piano della città di Bari, anche con elementi delle *cosche* calabresi.

Inoltre, nell'ambito della già citata operazione "Stige", sono stati conclamati gli interessi della 'ndrangheta cirotana nel controllo dello smaltimento dei rifiuti provenienti da Taranto. L'indagine ha riguardato un'associazione di tipo mafioso che, per il tramite di imprese controllate dal *clan* FARAO-MARINCOLA, si era accaparrata alcuni lavori di smaltimento di scarti industriali e rifiuti tossici, organizzando diversi viaggi giornalieri per il trasporto di materiale che, dalla Puglia veniva poi scaricato in territorio calabrese<sup>1809</sup>.

Il fenomeno della cd. *declassificazione* attiene, come più volte detto, ad operazioni *cartolari*, consistenti nell'utilizzo di documenti falsi utilizzati per far rientrare rifiuti pericolosi in procedure di recupero o smaltimento semplificate e, quindi, meno costose, riservate a categorie di rifiuti meno nocive, oppure per attestare forme di trattamento dei rifiuti in realtà mai poste in essere. A tal riguardo, risulta emblematica l'operazione "Veleni in Basilicata", avviata nel 2017 dai Carabinieri del NOE, sotto la direzione della DDA di Potenza. L'indagine ha fatto luce sull'illecito smaltimento di ingenti quantitativi di rifiuti liquidi prodotti da un opificio. In sostanza, ai rifiuti veniva attribuito un codice di pericolosità e/o impatto ambientale riduttivo rispetto a quello reale, così destinandoli ad un diverso e più economico trattamento e smaltimento. L'inchiesta era nata nel 2016, nell'ambito dell'operazione "Tempa Rossa"<sup>1810</sup>, che aveva consentito di adottare misure cautelari nei confronti di 6 dei 37 indagati, tra *manager*, dirigenti e amministratori pubblici, i quali, attraverso un rodato sistema corruttivo, avevano messo in atto un pericoloso comitato d'affari politico-economico al fine di trarre evidenti illeciti vantaggi economici a discapito

<sup>1808</sup> Nella provincia di Foggia: Ortona, Orta Nova, Carapelle, Stornara, Stornarella, Cerignola; Nella provincia BAT: San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia.

<sup>1809</sup> D'altro canto nella Relazione conclusiva della "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati", approvata nella seduta del 28 febbraio 2018, emerge che i lavori della Commissione, per la Puglia, hanno riguardato i territori di Bari, Taranto, Brindisi, e Manfredonia.

<sup>1810</sup> Nell'ambito della quale i Carabinieri del NOE avevano dato esecuzione all'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari, del divieto di dimora del divieto e di esercizio di attività imprenditoriale e di uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese, nonché del decreto di sequestro preventivo, emessa il 22 marzo 2016, nell'ambito del procedimento penale n. 4542/2010 RGNR e 3114/ RG GIP istruito dalla DDA di Potenza. Tra gli indagati figuravano anche amministratori pubblici ed imprenditori, ritenuti responsabili di corruzione.



dell'ambiente. Nell'ambito del procedimento penale che ne è scaturito, il 18 aprile 2017, il GUP presso il Tribunale di Potenza ha emesso il decreto di rinvio a giudizio a carico di 57 soggetti. Il prosieguo dell'inchiesta ha portato, il 23 aprile 2019, all'esecuzione di un'ulteriore misura cautelare nei confronti di un dirigente ritenuto responsabile del reato di disastro ambientale, in particolare per la grave contaminazione delle falde acquifere relative all'invaso del "Pertusillo" in provincia di Potenza<sup>1811</sup>.

### (3) Il fenomeno nel nord e nel centro Italia

Anche nel resto del territorio nazionale la complessa filiera dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento e riciclo, rientra tra i *business* di maggiore interesse per le organizzazioni criminali, spesso con traffici gestiti con la partecipazione di imprenditori disposti a violare le norme ambientali, incuranti dei danni alla pubblica incolumità che scaturiscono dalle conseguenti esalazioni tossiche dovute alla combustione dei rifiuti speciali (anche in siti di stoccaggio non necessariamente abusivi). La problematica appare oggi particolarmente sensibile, atteso che anche la necessità di appaltare, con procedura d'urgenza, le complesse operazioni di rimozione e bonifica dei rifiuti dati alle fiamme potrebbe suscitare l'interesse per le organizzazioni criminali.

Proprio in **Lombardia** resta alta l'attenzione investigativa verso i numerosi casi incendiari di depositi di stoccaggio rifiuti - alcuni di notevoli dimensioni - registrati sin dal 2014 ed intensificati tra il 2017 ed il 2018, in diverse province (Milano, Pavia, Cremona). Ad essere interessati anche depositi di rottami ferrosi, rifiuti industriali, carta da macero, autodemolizioni e ditte di autotrasporto. Nell'anno in corso si è registrata una contrazione degli episodi che avevano contraddistinto l'ultimo triennio<sup>1812</sup>.

Di pari passo le Forze di polizia e gli organi di controllo, statali e locali, hanno incrementato le ispezioni, anche a seguito delle numerose segnalazioni di privati cittadini, mentre gli esiti delle indagini - in ultimo l'operazione "Feudo" del 7 ottobre 2019 - restituiscono una situazione di fatto, ove i profili criminali si intrecciano con condotte spregiudicate poste in essere non solo da "specialistiche" compagini delinquenziali (talvolta "qualificate"), ma anche da professionisti e da imprenditori privi di scrupoli verso i danni procurati all'ambiente.

Il quadro descritto trova una sintesi coerente in una conversazione intercettata proprio nell'ambito dell'inchiesta

<sup>1811</sup> La questione legata all'inquinamento dell'invaso *Pertusillo* è stata sollevata anche davanti alla "Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati", come da ultimo si legge nel resoconto stenografico della seduta del 31 gennaio 2019.

<sup>1812</sup> Il 21 aprile 2019, all'interno di una ditta di Rogno (BG), attiva nel commercio all'ingrosso di rifiuti urbani, speciali e recuperabili, pericolosi e non, nel corso della notte si è sviluppato un violento incendio a seguito del quale 4 capannoni su 6, adibiti allo stoccaggio e lavorazione dei rifiuti, sono risultati inagibili o comunque intaccati dalle fiamme; stessa sorte anche per alcuni mezzi meccanici gravemente danneggiati dalle fiamme.

*“Feudo”, in cui uno dei soggetti monitorati nel corso delle indagini<sup>1813</sup>, riferisce “...io ti dico solo una cosa...si fa quello che dico io, punto e basta, vai tranquillo al 100%, voi per far funzionare tutto bene, l’unica cosa non fate mancare due cose, prima i soldi e poi il materiale e si va avanti a lavorare sempre, non ti preoccupare, ti dico che anche la strada con l’estero, che tanto farai tu...possiamo lavorare per sempre, cioè per sempre, chissà per quanto, magari 10 anni, 5 anni, 20 anni, che ne so io, però per tanto tempo, da adesso in poi si possono fare un po’ di soldi, tu secondo te io lascio che loro rovinano tutto? Non assolutamente no, non ti preoccupare, va bien?”.*

Proprio le indagini conseguite agli incendi dei rifiuti sversati illegalmente nei capannoni hanno fatto emergere un “metodo” che ha come filo conduttore la massimizzazione dei profitti.

In tale contesto, il 7 luglio 2017 i Carabinieri del NOE di Milano hanno concluso, con l’esecuzione di una misura restrittiva<sup>1814</sup>, un’indagine coordinata dalla DDA di Brescia ed originata da un incendio sviluppatosi il 15 ottobre 2014 all’interno di un capannone di una società di Rezzato (BS). Sono state individuate le responsabilità di una strutturata organizzazione costituita da più soggetti che, nell’ambito di apposite gare d’appalto in gran parte aggiudicate da una società di Bologna, con varie operazioni e attraverso l’allestimento di mezzi fraudolenti, effettuavano lo smaltimento illecito di ingenti quantitativi di rifiuti speciali - quantificati in almeno 100.000 tonnellate - provenienti principalmente da Giugliano in Campania e Tufino, generando profitti illeciti per oltre 10 milioni di euro.

Le indagini dei Carabinieri Forestali di Milano e Pavia - conseguenti all’incendio, verificatosi il 3 gennaio 2018, di un capannone ubicato nel comune di Corteolona (PV), all’interno del quale erano state illecitamente stoccate tonnellate di rifiuti di diverso genere e provenienza - hanno consentito, l’11 ottobre 2018, nell’ambito dell’operazione “Fire Starter”, l’esecuzione di un provvedimento restrittivo<sup>1815</sup> nei confronti di sei persone per reati ambientali ed incendio doloso. Il 17 maggio 2019 il GUP del Tribunale di Milano ha condannato 5 dei 6 imputati a pene comprese tra i 4 e i 2 anni di reclusione.

I citati arresti erano stati preceduti, il 26 luglio 2018, dagli esiti dell’operazione “PVC”, con l’esecuzione di un

<sup>1813</sup> Coinvolto anche nell’operazione “Fire starter”, di seguito descritta.

<sup>1814</sup> È stata eseguita un’ordinanza di custodia agli arresti domiciliari nei confronti di due soggetti ed una misura interdittiva del divieto di esercitare uffici direttivi per 12 mesi. Inoltre, è stato sequestrato l’intero capitale di due società operanti nel settore dei rifiuti, nonché 76 automezzi utilizzati per il traffico di rifiuti, mentre ulteriori 23 indagati - tra cui amministratori pubblici - sono stati interessati da perquisizioni.

<sup>1815</sup> OCCC n. 20942/18 RGNR-15325/98 RGGIP emessa l’8 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Milano. Il GIP ha contestato agli indagati, a vario titolo, l’organizzazione, realizzazione e gestione abusiva (presso il capannone di Corteolona e Genzone, sprovvisto di qualsiasi autorizzazione), di una discarica non autorizzata presso la quale conferivano rifiuti pericolosi e non, costituiti prevalentemente da plastica e carta nonché pneumatici ed olii minerali esausti, parti e carcasse di veicoli; ai quali in seguito appiccavano il fuoco, cagionando un incendio di vaste proporzioni che determinava la distruzione del capannone, con pericolo per la pubblica incolumità derivante sia dal pericolo di propagazione dell’incendio, che dalle esalazioni nocive provenienti dalla combustione dei rifiuti.

provvedimento cautelare emesso dalla Magistratura milanese<sup>1816</sup> nei confronti di nove persone indiziate di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, reati ambientali relativi alla creazione di discariche abusive, reati inerenti alla frode in commercio ed al falso nelle pubbliche registrazioni, nonché di un episodio di estorsione a mano armata e dell'incendio colposo di un capannone di rifiuti avvenuto a Melegnano nel 2014. L'11 febbraio 2019 il GUP del Tribunale di Milano ha condannato gli imputati, ordinando il ripristino dello stato dell'ambiente, la bonifica delle discariche abusive, disponendo il sequestro degli automezzi utilizzati per il traffico illecito di rifiuti e la confisca delle aree costituenti discariche abusive ovvero sulle quali erano stati installati impianti illegali di trattamento rifiuti.

Ancora, il 22 novembre 2018, i Carabinieri Forestali di Vobarno (BS), nel corso di indagini focalizzate sulla gestione di alcuni impianti di stoccaggio e smaltimento rifiuti della provincia di Brescia, hanno arrestato<sup>1817</sup> un imprenditore ed altre due persone per traffico illecito di rifiuti speciali e pericolosi (rame, batterie al piombo, veicoli fuori uso ed apparecchiature elettriche), per aver gestito con modalità illecite migliaia di tonnellate di rifiuti rifornendosi da oltre 130 differenti soggetti, per la maggior parte di origine straniera<sup>1818</sup>.

Le attività d'indagine sugli episodi sopra menzionati non hanno fatto registrare la presenza di elementi riconducibili alla criminalità organizzata, ma hanno dimostrato quanto possa essere redditizia l'attività legata allo smaltimento di rifiuti, soprattutto di quelli indicati come "speciali". Infatti, come già detto, spesso tali traffici vengono gestiti da compagini criminali composte prevalentemente da imprenditori del settore senza scrupoli, pronti a violare sistematicamente le norme ambientali e privi di remore nel dare alle fiamme i rifiuti<sup>1819</sup>.

È ormai un dato di fatto consolidato, poi, che la complessa filiera dei rifiuti urbani (dalla raccolta, allo smaltimento e al riciclo) rientri tra i *business* prediletti dalle organizzazioni mafiose, in Lombardia, come nel resto del territorio nazionale ed, anche in tale contesto, non è nemmeno da sottovalutare la possibilità che, proprio le costose operazioni di bonifica - pesantemente gravanti sulla collettività - possano suscitare l'interesse delle organizzazioni criminali.

<sup>1816</sup> OCCC e contestuale decreto di sequestro preventivo n. 43592/2016 RGNR-5332/2017 RGGIP, emessa il 20 luglio 2018 dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1817</sup> OCCC n. 5193/18 RGNR-10904/18 RGGIP, emessa il **14 novembre 2018** dal GIP del Tribunale di Brescia.

<sup>1818</sup> Il **15 ottobre 2018**, il GUP di Brescia, a seguito di indagini della locale DDA risalenti agli anni 2012 e 2013, ha rinviato a giudizio ventitré soggetti, tra imprenditori e pubblici amministratori, imputati per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati in materia ambientale, di frode in pubbliche forniture e di truffa aggravata ai danni di enti pubblici attraverso il conferimento illecito in siti pubblici e privati di rifiuti provenienti prevalentemente dall'impianto di trattamento di Biancinella di Calcinata (BG). Decreto che dispone il giudizio n. 5924/12 RG del Tribunale di Brescia datato 15 ottobre 2018.

<sup>1819</sup> Anche in siti di stoccaggio non necessariamente abusivi.

Significativa è in tal senso, l'operazione "*Venenum*"<sup>1820</sup>, coordinata dalla DDA di Milano e conclusa il 27 febbraio 2019 dalla Polizia di Stato, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata ed intestazione fittizia di beni. L'inchiesta origina da un episodio incendiario occorso il 14 ottobre 2018 in danno di un capannone di una ditta preposta allo smaltimento di rifiuti, sito nel quartiere Bovisasca di Milano, che ha visto bruciare 16 mila metri cubi di rifiuti. Il gruppo criminale è risultato contiguo al *locale di Desio*, espressione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC) ed i principali indagati erano dimoranti nella provincia di Novara. Il 10 ottobre 2019 il Tribunale di Milano ha condannato 4 imputati con rito ordinario, mentre il GUP del Tribunale di Milano ha condannato 4 imputati con rito abbreviato ed altri 4 con patteggiamento della pena, con pene comprese tra anni 6 e mesi 6 di reclusione ed anni 1 e mesi 8 di reclusione.

Sugli sviluppi della suddetta inchiesta, il 4 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "*Bianco & Nero*"<sup>1821</sup>, i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare personale e reale, a carico di 20 persone, responsabili, a vario titolo, di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata di rifiuti ed intestazione fittizia di beni, per aver organizzato e gestito in concorso alcuni siti abusivi di stoccaggio, oltre che a Milano, anche a Cornaredo (MI), Gessate (MI), Pontevico (BG), Casaglia (BS), Meleti (LO), Tabellano (MN), Torbole (TN) e Verona<sup>1822</sup>. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di diversi veicoli utilizzati per il traffico illecito di rifiuti e del 100% del capitale sociale di 6 società, nonché di una somma superiore a 350 mila euro presente sui conti correnti riferibili ad una delle società coinvolte, oltre che il sequestro preventivo, per equivalente, dei beni nella disponibilità, anche per interposta persona, di tutti gli indagati.

Proseguendo, il 7 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Mensa dei poveri*"<sup>1823</sup>, i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno eseguito in Lombardia ed in Piemonte 43 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla DDA milanese concernente due gruppi criminali operativi tra Milano e Varese. I due gruppi erano costituiti da esponenti politici, amministratori pubblici e imprenditori, accusati di associazione per delin-

<sup>1820</sup> P.p. 39598/2018 RGNR-28652/18 RG GIP, emessa il 25 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Milano. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di diversi veicoli utilizzati per il traffico illecito di rifiuti, nonché il sequestro preventivo del 100% del capitale sociale di 6 società, nonché la somma di euro 1.086.000,00, presente sui conti correnti intestati alla società che aveva la disponibilità del capannone, oltre che il sequestro preventivo, per equivalente, dei beni nella disponibilità, anche per interposta persona, di tutti gli indagati.

<sup>1821</sup> P.p. 39598/2018 RGNR 28652/18 RG GIP, emessa il 29 maggio 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1822</sup> Anche in questo caso, contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo di diversi veicoli utilizzati per il traffico illecito di rifiuti, nonché il sequestro preventivo del 100% del capitale sociale di 6 società, nonché la somma di euro 364.264,44, presente sui conti correnti riferibili ad una delle società coinvolte, oltre che il sequestro preventivo, per equivalente, dei beni nella disponibilità, anche per interposta persona, di tutti gli indagati.

<sup>1823</sup> OCC n. 3490/16 RGNR-33530/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

quere aggravata dall'aver favorito un'associazione di tipo mafioso, corruzione e turbata libertà degli incanti, finalizzati alla spartizione e all'aggiudicazione di appalti pubblici, evidenziando una sinergia tra talune *cosche* di *'ndrangheta* (MOLLUSO di Corsico, collegati al potente sodalizio BARBARO-PAPALIA) ed alcuni imprenditori. In ultimo, con la più volte citata operazione "*Feudo*"<sup>1824</sup> si è assistito ad una ulteriore inversione della rotta dei traffici di rifiuti. Infatti, è accaduto che a seguito degli incendi dei capannoni, registrati in Lombardia tra il 2017-2018, erano stati incrementati i controlli da parte degli enti preposti, anche con il sequestro di intere aree fino a quel momento adibite allo sversamento illegale. A quel punto il sodalizio oggetto dell'inchiesta, per proseguire il *business*, ha dovuto rimodulare i propri traffici illeciti avvertendo impellente l'esigenza di dover smaltire altrove. Ed è così che i rifiuti, anche speciali, che fino a quel momento erano sversati (e, all'occorrenza dati alle fiamme) in capannoni dismessi in Brianza, nel Comasco e nel Milanese (Varedo, Gessate e Cinisello Balsamo) ma anche in provincia di Trento, sono poi stati dirottati dalla Lombardia verso la Calabria e *tombati* in una cava del lametino.

C'è poi un'altra attività del 2019 che ha portato all'arresto di 11 persone (2 in carcere e 9 agli arresti domiciliari, tra cui due donne), componenti di un'associazione per delinquere ritenuta responsabile di aver smaltito illegalmente circa 14 mila tonnellate di rifiuti nel 2018, conseguendo un profitto ammontante a circa 1,7 milioni di euro, 780mila circa dei quali sequestrati dalla Guardia di finanza. L'indagine costituisce la prosecuzione dell'operazione della sopra citata inchiesta "*Fire Starter*" che aveva portato, nell'ottobre del 2018 all'arresto di 6 soggetti responsabili del traffico di rifiuti riferito al sopra citato capannone di Corteolona (PV), colpito dal gravissimo rogo del 3 gennaio 2018. Contestualmente sono state eseguite perquisizioni presso 8 ditte ed impianti di trattamento rifiuti nelle province di Como, Napoli e Caserta e sequestrati, ai fini della confisca, 5 automezzi utilizzati per il traffico di rifiuti.

Il sodalizio aveva messo in piedi un collaudato sistema che si occupava di riempire di rifiuti provenienti anche dalla Campania in capannoni abbandonati nel Nord Italia, interrandone altri in una cava dismessa nell'area di Lametia Terme su terreni di proprietà di soggetti risultati contigui alla *cosca* IANNAZZO<sup>1825</sup>. Ed è alla stessa *cosca* che una donna lametina indagata ricorre per l'apertura di un conto corrente presso un istituto bancario locale, ove la Guardia di finanza, all'esito dell'inchiesta eseguiva una perquisizione. Un'organizzazione criminale capeggiata da due soggetti di origine calabrese, uno dei quali figlio di un esponente del *locale di Milano* coinvolto nell'operazioni "*Infinito*" della DDA di Milano (luglio 2010), gestiva, appunto, un ingente traffico di rifiuti urbani

<sup>1824</sup> OCC n. 13827/18 RGNR DDA-12502/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale Milano.

<sup>1825</sup> Nel giugno 2018 gli investigatori hanno interrotto, in flagranza, l'interramento di un carico di 25 tonnellate di rifiuti presso una cava dismessa di Lamezia Terme.

e industriali provenienti da impianti campani (in perenne condizione di “sovraccarico”). Attraverso una vorticoso serie di “passaggi” tra impianti a volte reali a volte fittizi, i rifiuti finivano, come detto, in capannoni abbandonati in diverse aree industriali del Nord Italia e in Calabria.

L’indagine registra - come spesso accade in questi casi - la complicità di una professionista del settore, laureata in chimica, con il ruolo di consulente ambientale per il capo del sodalizio. La donna era pienamente consapevole dell’illiceità della sua azione nella falsificazione dei documenti: *“Il gioco deve valere la candela. Deve valere abbastanza da far campare bene me e mio figlio nel caso io finissi in galera”*.

Come visto, per ciò che concerne specificamente il territorio lombardo, le attività d’indagine su taluni degli episodi sopra menzionati, sfociate nell’emissione di numerosi provvedimenti cautelari, hanno evidenziato, talvolta, connessioni con elementi riconducibili alla criminalità organizzata con un’inversione, da sud verso nord, della direzione di movimento dei rifiuti.

Tra l’altro, si evidenzia come taluni episodi incendiari si siano verificati in aree ove insistono consolidate strutture di *‘ndrangheta*, come riportato nella mappa *“Locali di ‘ndrangheta nel Nord Italia”* presente nel paragrafo *“Analisi del fenomeno e profili evolutivi”* all’interno del capitolo dedicato alla Regione Calabria.

Pur non potendosi aprioristicamente escludere, nell’immediato futuro, che l’attività di contrasto al fenomeno degli incendi di depositi (anche legali) di stoccaggio rifiuti, possa - anche in maniera indiretta - confermare l’esistenza di tali contiguità, bisogna, ad ogni modo, sottolineare che i legami con la criminalità organizzata, nel settore, non costituiscono necessariamente un assioma.

Nell’attualità, almeno per quanto riguarda la Lombardia, si è infatti constatata la presenza, dietro il traffico di rifiuti, di compagini criminali composte da imprenditori *borderline* del settore, abituati a violare sistematicamente le norme ambientali e privi di remore a dare alle fiamme ingenti quantità di rifiuti, mettendo a repentaglio la salute pubblica.

Le indagini hanno ulteriormente dimostrato quanto possa essere lucrosa l’attività legata allo smaltimento di rifiuti, a fronte dello scarso effetto deterrente generato dalla vigente normativa per una serie di reati che prevedono pene edittali non significative.

In **Piemonte** non emerge, allo stato, un evidente coinvolgimento della criminalità organizzata negli *ecoreati*. Taluni episodi riscontrati sono stati perlopiù attribuiti all’intenzione di eliminare i rifiuti stoccati senza dover ricorrere a ditte specializzate nel settore. Va, tuttavia, ricordato che, nell’ambito della sopra descritta inchiesta *“Venenum”* della DDA milanese (27 febbraio 2019), quattro tra i soggetti indagati, considerati fulcro dell’indagine - l’ammi-

nistratore unico, l'amministratore di fatto, un dipendente ed il direttore dello stabilimento andato a fuoco il 14 ottobre 2018 nel quartiere Bovisasca, a Milano - sono risultati dimoranti nel novarese.

Per ciò che concerne la **Liguria**, nel 2015 la "Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati" aveva riscontrato la mancanza, a livello regionale, di una strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti e di una politica di programmazione e di "gestione integrata" attraverso la costituzione di consorzi tra enti locali. Nello specifico, la gestione dei rifiuti risulta tuttora demandata ai singoli Comuni che agiscono in modo frammentario: alcuni ricorrono all'appalto del servizio a società private, altri utilizzano il meccanismo delle aziende municipalizzate. Tale circostanza determina una pericolosa esposizione del settore al prevalere di interessi illeciti e a condotte corruttive.

Particolari criticità erano state riscontrate in ordine allo smaltimento dei rifiuti urbani (a causa del progressivo esaurimento delle discariche, in assenza di impianti d'incenerimento e termovalorizzazione), dei rifiuti speciali e pericolosi<sup>1826</sup> (attesa la presenza in Regione di importanti poli industriali con conseguente produzione di rilevanti rifiuti chimici e siderurgici) e di quelli derivanti dalla realizzazione delle cd. "grandi opere" (terre, rocce da scavo, materiale di scarto di lavorazioni).

Per quanto riguarda gli incendi presso depositi di stoccaggio (già registrati nel 2016-2018), si segnala un episodio incendiario verificatosi il 23 febbraio 2019 in provincia di Savona ai danni di una società (che ha patito il danneggiamento di sei cassoni di rifiuti organici ed un compattatore), peraltro già coinvolta, il 7 gennaio 2018, in un evento analogo che aveva interessato un proprio deposito di rifiuti sito a Cairo Montenotte (SV), con gravi riflessi sui territori limitrofi e conseguente chiusura degli istituti scolastici.

Le attività di indagine svolte nel tempo in Liguria hanno evidenziato che gli interessi delle consorterie mafiose sono rivolti, più che alla gestione illegale, a quella apparentemente legale dei rifiuti, seppure con modalità illecite, attraverso la costituzione di società attive nel settore, che hanno acquisito posizioni di rilievo con la complicità di alcuni amministratori locali.

Emblematica, in tal senso, l'inchiesta "I Conti di Lavagna"<sup>1827</sup>. Le investigazioni erano state concluse, nel mese di giugno 2016 dalla Polizia di Stato con l'arresto di 8 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione

<sup>1826</sup> Esiste una sola discarica con "cella monodedicata", a Vado Ligure (SV) che può ricevere solo rifiuti di cemento-amianto non friabili e senza fibre libere.

<sup>1827</sup> OCCC n. 12506/13 RG NR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016. Nata da uno stralcio dell'indagine "Maglio 3" del 2010, l'indagine aveva riguardato 8 soggetti, tra i quali il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna e 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminoso.

di tipo mafioso, abuso d'ufficio, voto di scambio, nonché plurime violazioni della normativa in materia ambientale, sia in ordine alle fattispecie di attività organizzate per il traffico di rifiuti ex art. 452 *quaterdecies* c.p., che in ordine alla falsificazione della documentazione di accompagnamento. Tra gli arrestati, figuravano esponenti della 'ndrina NUCERA-RODÀ, da tempo radicata nel levante genovese, considerata espressione dei RODÀ-CASILE di Condofuri (RC). Proprio nell'ambito delle attività connesse al *ciclo dei rifiuti*, i NUCERA avevano da tempo acquisito una posizione monopolistica, attraverso la sistematica ed indebita aggiudicazione degli appalti relativi alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti urbani del comprensorio di Lavagna, acquisiti in violazione della normativa di settore, talvolta anche tramite affidamento diretto del Sindaco. Infatti, sono state ampiamente documentate le collusioni della 'ndrina con alcuni amministratori del Comune di Lavagna (poi sciolto con DPR del 27 marzo 2017, come si vedrà più avanti). In particolare, sono risultati coinvolti, oltre al predetto primo cittadino, anche due consiglieri comunali, i quali favorivano gli interessi del gruppo criminale in cambio di sostegno elettorale, determinando con le loro delibere ingenti danni erariali. Il 7 giugno 2019, il Tribunale di Genova ha condannato gli esponenti della *cosca* citata per associazione di tipo mafioso in qualità di partecipi del *locale di Lavagna*, oltre che per corruzione elettorale, illeciti ambientali ed altro. La condanna ha riguardato anche il cd. *livello politico* del descritto sistema criminale.

In precedenza, anche l'inchiesta "*Alchemia*"<sup>1828</sup> (19 luglio 2016) della DDA di Reggio Calabria - conclusa dalla DIA e dalla Polizia di Stato in Liguria, Calabria, Lazio, Piemonte ed in altre Regioni del nord Italia con l'arresto di 42 soggetti - aveva fatto luce sull'interesse in Liguria dei RASO-GULLACE-ALBANESE, originari di Citanova (RC), e dei PARRELLO-GAGLIOSTRO di Palmi (RC) negli "strategici" settori dello smaltimento e trasporto di rifiuti speciali (oltre al movimento terra, l'edilizia, l'import-export di prodotti alimentari, la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse *on line*, la lavorazione dei marmi, gli autotrasporti) con l'individuazione di società intestate a prestanome. Gli affiliati alla *cosca* citanovese operanti in Liguria hanno confermato il loro profilo di pericolosità e di solido collegamento con la "*casa madre*", evidenziando ancora una volta il rilevante ruolo della Liguria nelle dinamiche e negli interessi della 'ndrangheta nel Nord Italia.

Anche nel Nord Est del Paese, negli ultimi anni, alcune aziende che operano nel settore della raccolta, dello smaltimento e del trattamento dei rifiuti sono balzate all'attenzione mediatica per diversi incendi di natura dolosa a stabilimenti e mezzi, la cui frequenza, tra l'altro, non può far escludere la loro riconducibilità a strutture organizzate.

<sup>1828</sup> P.p. 5953/11 RGNR DDA - 4109/12 RGGIP DDA - 14/15 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.



Per quanto concerne il **Trentino Alto Adige** la regione appare all'avanguardia nella gestione del *ciclo dei rifiuti*, con impianti di smaltimento moderni ed efficienti. A riguardo si cita, ad esempio, l'inceneritore di Bolzano, considerato un'eccellenza in ambito europeo. Parallelamente, non si rilevano, allo stato, illeciti di natura corruttiva della Pubblica Amministrazione.

Si segnalano, tuttavia, due recenti attività investigative, che hanno evidenziato come l'iniziativa criminale, nella fattispecie non riconducibile a matrici mafiose, tenti di acquisire spazio anche nei contesti imprenditoriali "virtuosi" per perseguire i propri fini di illecito arricchimento.

In particolare, nel dicembre del 2018, i Carabinieri del NOE hanno sequestrato, in provincia di Trento, un capannone illecitamente adibito a discarica di rifiuti speciali. L'immobile rientrava nella disponibilità di una società, priva delle necessarie autorizzazioni, il cui amministratore era, unitamente ad altri soggetti, già sottoposto ad indagini<sup>1829</sup> nell'ambito della citata operazione "Feudo" della DDA di Milano, per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti speciali tra la Calabria e, principalmente, la Lombardia. Attraverso l'emissione di documentazione falsa i rifiuti, anziché essere smaltiti correttamente dalla ditta lombarda, venivano trasferiti in discariche abusive (talvolta costituite da capannoni in disuso) dislocate in Lombardia, Calabria e, appunto, Trentino Alto Adige. Nel caso di specie, il capannone, privo di autorizzazioni, era intestato ad una ditta riconducibile ad uno degli indagati ma rientrava nella materiale disponibilità delle società oggetto di indagini.

Nel maggio 2019, la Polizia di Stato di Trento ed i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico hanno denunciato il legale rappresentante di un'azienda della provincia, operante nel settore del trattamento delle acque reflue, nell'ambito di un'indagine delegata dalla locale DDA per traffico illecito di rifiuti<sup>1830</sup>. La condotta illecita ipotizzata dagli investigatori sarebbe consistita nell'aver miscelato alle sostanze destinate alle varie sezioni di trattamento ulteriori e diversi materiali destinati ad altro tipo di smaltimento, ottenendo in tal modo "la diluizione delle sostanze contaminanti presenti in ogni tipologia di rifiuto con quelle presenti nelle altre tipologie di rifiuto miscelate". Successivamente, i rifiuti venivano nuovamente diluiti con altri liquidi estranei<sup>1831</sup>, peraltro senza l'utilizzo dei necessari quantitativi di reagenti (stabiliti dalla disciplina di settore). Il prodotto finale veniva, infine, smaltito con impropria classificazione in strutture non idonee, risparmiando sui relativi costi. In tal modo l'azienda avrebbe ottenuto ingiusti profitti avendo risparmiato in misura rilevante sulla spesa di acquisto delle sostanze reattive, prodotto

<sup>1829</sup> Gli esiti delle attività investigative, coordinate dalla DDA di Milano, hanno determinato l'emissione, da parte del GIP di quel Tribunale, dell'OCC n. 13827/18 RG NR-12502/2018 RG GIP a carico di 11 persone, eseguita nel mese di ottobre 2019, nell'ambito della già segnalata operazione "Feudo".

<sup>1830</sup> P.p. n.1794/2017 RG NR-6/2017 DDA.

<sup>1831</sup> "Acque meteoriche, acque di lavaggio di componenti impiantistiche, scarico industriale e scarico civile".

minori quantità di rifiuti da smaltire e ulteriormente risparmiato sullo smaltimento dei rifiuti, attraverso la loro declassificazione.

Il **Veneto**, dotato di 3 “termovalorizzatori” che garantiscono l’autosufficienza attraverso il compimento del ciclo di gestione, è tra le principali destinatarie dei RSU originati nelle regioni centro meridionali, nel complesso deficitarie di idonei impianti di smaltimento e, come sottolineato dalla “Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati” già nel 2016<sup>1832</sup>, accoglie anche composto proveniente da raccolte differenziate delle altre regioni settentrionali<sup>1833</sup>.

La gestione del *ciclo dei rifiuti* nella regione è, infatti, all’avanguardia, con impianti di trattamento moderni ed efficienti e la presenza di aziende private dedite al compostaggio e allo smaltimento.

Il redditizio *business*, tuttavia, ha attratto, anche in questo caso, gli interessi illeciti<sup>1834</sup>.

A tale riguardo, la citata Commissione parlamentare, analizzando il fenomeno dell’infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione degli appalti pubblici nel settore dei rifiuti, ha evidenziato come, nel passato, alcuni amministratori di aziende operanti in Veneto avessero costituito diverse società con appartenenti alle *cosche* reggine, permettendo loro di sfruttare le capacità ed i requisiti tecnici acquisiti nella gestione dei rifiuti e creando, in favore delle stesse, le condizioni di inserimento nel tessuto economico per l’acquisizione e la gestione degli appalti<sup>1835</sup>, anche con le metodologie proprie delle associazioni mafiose. Questo viene sinteticamente descritto nella Relazione parlamentare prima citata, con riferimento ad un caso specifico: “... l’imprenditore...dismettendo consapevolmente i suoi poteri decisionali in favore del capo cosca ... aveva consentito che la ... srl divenisse una sorta di anomala “stazione appaltante” a beneficio della ‘ndrangheta”.

Già nel 2014, peraltro, il Prefetto di Venezia, nella Relazione territoriale sulla Regione Veneto, aveva affrontato la questione delle infiltrazioni criminali con riferimento al traffico di rifiuti, dichiarando: “... tra le fenomenologie criminali degne di attenzione, va sicuramente annoverato lo smaltimento illecito di rifiuti tossici o di immondizia indifferenziata in altre regioni o all’estero, mediante il coinvolgimento di soggetti contigui alla criminalità organizzata, che in territorio

<sup>1832</sup> “Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati” - XVII Legislatura. Relazione territoriale sulla Regione Veneto, approvata nella seduta del 23 giugno 2016.

<sup>1833</sup> Si legge, infatti: “...La potenzialità complessiva degli impianti risulta quasi il doppio rispetto al fabbisogno regionale di trattamento dell’organico proveniente dalle raccolte differenziate e, pertanto, oltre alla frazione organica di origine regionale, ricevono tali frazioni anche da altre regioni (soprattutto da Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige ed Emilia-Romagna)”.

<sup>1834</sup> Nella “classifica regionale dell’illegalità nel 2018”, pubblicata nel Rapporto “Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia”, il Veneto figura al 10° posto.

<sup>1835</sup> OCCC n. 5567/08 RGNR DDA e n. 5136/09 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria l’8 luglio 2014.

nazionale hanno l'opportunità di sversare il materiale in località sotto il proprio controllo, nonché i mezzi per portare all'estero i carichi dannosi".

Il Veneto, peraltro, è in cima, unitamente alla Lombardia, alla "classifica" delle regioni interessate dagli incendi nei depositi, regolari ed abusivi, di rifiuti (21 nel triennio 2015/2017 e 5 nel 2018)<sup>1836</sup>.

Sebbene in diversi casi si sia trattato di eventi accidentali o verificatisi per cause indipendenti dal fenomeno in argomento (negligenza, autocombustione, ecc.), l'ampia casistica va correlata alla descritta capacità della regione di recepire e trattare i rifiuti provenienti dall'esterno<sup>1837</sup>.

Alcune vulnerabilità del sistema (corruzione nelle procedure di assegnazione degli appalti, fittizia esportazione di rifiuti che vengono invece stoccati irregolarmente, omesso trattamento dei rifiuti che vengono smaltiti tal quali o, comunque, non completamente trasformati) sono evidenziate da diverse attività investigative più recenti condotte nello specifico settore. In particolare, il 14 marzo 2017 la Guardia di finanza di Venezia ha tratto in arresto 3 persone (un dirigente e due imprenditori) nell'ambito di un'indagine<sup>1838</sup> svolta nei confronti di una società che gestiva lo smaltimento rifiuti nel veneziano, avendo rilevato e documentato un collaudato sistema di corruzione, attraverso tangenti, nelle procedure di assegnazione degli appalti. Quale sviluppo dell'inchiesta, nel novembre 2018 i Carabinieri Forestali di Mestre hanno sequestrato 280.000 tonnellate di rifiuti stoccati per essere mescolati, irregolarmente rispetto alle previste procedure normative, con altri materiali (metalli pesanti, cemento e calce) per l'ottenimento di un materiale (*ecocem*) da utilizzare per sottofondi e rialzi stradali.

Nell'ottobre del 2017, a conclusione dell'operazione "*Fake code*"<sup>1839</sup>, la Guardia di finanza di Treviso ha poi denunciato 25 persone ritenute, a vario titolo, responsabili di reati ambientali. Nello specifico è stata scoperta un'illecita movimentazione, anche con proiezioni internazionali, di oltre 16.000 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi. Ad operare era una ditta trevigiana che, avvalendosi anche della schermatura di società estere, ha utilizzato siti non autorizzati per il deposito temporaneo ed il successivo recupero di rifiuti in Veneto ed in Puglia. È stato accertato che la società capofila, per porre in essere le attività illecite, si avvaleva di 3 società formalmente estere (2 slovene e una svizzera) ma di fatto gestite in Italia, per documentare in maniera fittizia l'esportazione

<sup>1836</sup> Secondo la Relazione "*La criminalità Ambientale e le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti*" dei Carabinieri del Comando per la Tutela Ambientale.

<sup>1837</sup> Tra gli eventi incendiari, ha suscitato particolare clamore quello avvenuto in provincia di Treviso nell'agosto 2017, che ha interessato un grande capannone di un'azienda di smaltimento di rifiuti industriali.

<sup>1838</sup> OCCC n. 9506/2014 RGNR-3073/2015 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia il 10 marzo 2017. Le accuse sono state di turbativa d'asta e corruzione. All'esito delle attività sono stati operati sequestri per oltre 300 mila euro.

<sup>1839</sup> P.P. n. 4496/15 RGNR-DDA di Venezia. Sulla base degli elementi raccolti sono stati sequestrati, in via preventiva impianti, sedi operative, strutture ed aree destinate allo stoccaggio dei rifiuti. Nei confronti dei tre imprenditori coinvolti è stata emessa misura interdittiva.

dei prodotti, omettendo quindi di versare i dovuti tributi per importi di diverse decine di migliaia di euro.

Ulteriori, gravi irregolarità sono emerse, il 10 dicembre 2017, ad Adria (RO), a conclusione dell'operazione "Nemesi"<sup>1840</sup>: i vertici di un'azienda specializzata nel trattamento di fanghi destinati ad uso agricolo sono stati arrestati dai Carabinieri Forestali con l'accusa di traffico illecito di rifiuti tossici. Come si legge nell'ordinanza emessa dalla DDA veneta, i rifiuti che giungevano all'impianto " ... non venivano scaricati nelle preposte aree di stoccaggio per essere avviati alle lavorazioni, bensì venivano riversati direttamente all'interno delle vasche destinate a contenere i fanghi già lavorati; da qui i fanghi venivano subito prelevati ed avviati allo spandimento sui terreni agricoli. In buona sostanza i rifiuti che entravano nell'impianto uscivano tal quali, senza aver subito le operazioni di trattamento previste dalle norme di settore e dalle autorizzazioni emanate dalla Provincia di Rovigo". Il comportamento produceva un rilevante profitto illecito (circa un milione di euro all'anno), non solo attraverso il risparmio ottenuto dall'omissione delle lavorazioni interne ma anche riducendo al massimo i costi legati al trasporto dei fanghi, che venivano offerti gratuitamente agli agricoltori. Da segnalare che l'amministratore delegato della società era già rimasto coinvolto in un'inchiesta della DDA di Firenze, che lo accusava di aver sparso senza autorizzazione fanghi civili ed industriali su circa 800 ettari di terreno ubicati tra le province di Pisa e Firenze.

Nel gennaio 2018 sono stati condannati i vertici di un'azienda trevigiana, accusati di traffico di rifiuti pericolosi. Le indagini<sup>1841</sup> avevano accertato come i rifiuti conferiti dalle imprese edili alla citata società, invece di essere sottoposti a bonifica attraverso il trattamento per l'inertizzazione, venivano mescolati a calce e cemento, impregnati di metalli pesanti (ad es. arsenico, cromo e nichel) oltre i valori limite previsti e quindi utilizzati nei cantieri edili e stradali.

Sempre in provincia di Treviso, nel successivo mese di luglio, con l'operazione "Blue truck"<sup>1842</sup>, i Carabinieri di Treviso e Milano hanno fatto luce sull'operatività di un sodalizio criminale dedito, nelle province di Venezia, Treviso e Padova, al traffico illecito di rifiuti (terre e rocce di scavo oltre a scorie di fonderia) depositati in una cava di 25 mila metri quadri, sita nel trevigiano, destinata al solo materiale inerte. Nel vicentino, invece, il 26 ottobre 2018, nell'ambito dell'operazione "Quisquiliae" la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno sequestrato 587 tonnellate di rifiuti, ad una società di import-export di abbigliamento di Gambellara (VC). Nel corso delle operazioni, due pregiudicati del napoletano sono stati indagati per traffico illecito di rifiuti.

<sup>1840</sup> OCCC n. 2303/15 RGNR-7718/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia il 6 novembre 2017.

<sup>1841</sup> P.p. n. 13701/10 RGNR del Tribunale di Treviso. Sequestro preventivo n. 16919/2011, emesso dal GIP del Tribunale di Venezia.

<sup>1842</sup> OCCC n. 3331/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia. Il quadro probatorio ha consentito di eseguire un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di due indagati, di denunciare ulteriori 15 persone, di sequestrare i mezzi e la cava oggetto di indagini e di emettere misure 4 interdittive nei confronti di più imprenditori.

La disamina delle recenti attività investigative evidenzia, anche per il **Friuli Venezia Giulia**, le vulnerabilità evidenziate per la maggioranza delle altre regioni centro-settentrionali e l'operatività di aziende spregiudicate. Queste ultime adottano metodologie criminali che coinvolgono diversi *player* operanti nelle varie fasi della filiera, allo scopo di arricchirsi anche in pregiudizio della tutela ambientale e della salute umana.

Nei mesi di dicembre 2014 ed agosto 2015, ad Aviano (PN), è avvenuto l'incendio dei capannoni di una società di servizi di nettezza urbana ed affini, le cui cause non sono state accertate. Successivamente, una delle società che formavano la compagine sociale della ditta proprietaria dei capannoni incendiati, risultava coinvolta nella sopra citata inchiesta "*I Conti di Lavagna*"<sup>1843</sup> della DDA di Genova. Tra i destinatari del provvedimento vi erano alcuni soggetti contigui alla *'ndrangheta*, titolari di una ditta alla quale la società friulana in argomento aveva dato in subappalto il servizio di trasporto dei rifiuti solidi urbani - differenziati ed indifferenziati - dall'ecocentro ai siti di conferimento finale, per conto del Comune di Lavagna (GE).

L'indagine ha ancora una volta evidenziato le capacità di inserimento della criminalità organizzata, in questo caso di tipo mafioso, nella lunga filiera di gestione dei rifiuti e le connotazioni extraterritoriali dei relativi servizi. Ed anche il Friuli Venezia Giulia non ne è risultato immune.

Nel settore, peraltro, come già evidenziato per altri territori, sono attive vere e proprie "imprese criminali" che perseguono, attraverso l'esercizio di attività economiche apparentemente lecite, profitti illeciti: le stesse acquisiscono, infatti, anche a prezzi "fuori mercato", ingenti quantitativi di rifiuti, omettendo successivamente di sottoporli ai necessari trattamenti ed ignorando quindi, scientemente, di ottemperare a quanto previsto dalle autorizzazioni.

È questo il caso di una società con sede in provincia di Trieste, specializzata nel commercio di rottami metallici e ferrosi, che nel gennaio 2019 è stata posta sotto sequestro a seguito dell'arresto<sup>1844</sup> dei suoi amministratori. L'indagine, avviata nel 2016, ha rivelato l'esistenza di un'articolata e ben strutturata organizzazione composta da numerosi soggetti, con ramificazioni anche a Bari, Brescia e Venezia. Il sodalizio, sebbene estraneo a contesti di mafiosi, al fine di conseguire l'ingiusto profitto derivante dal risparmio sui costi correlati al rispetto delle procedure e delle formalità previste dalla legge per il trattamento dei rifiuti, alterava la predisposizione e la compilazione dei relativi formulari e attuava irregolarità nella gestione dei materiali stessi. È emerso, infatti, come la

<sup>1843</sup> OCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016. Nata da uno stralcio dell'indagine "*Maglio 3*" del 2010, l'indagine, come già ricordato, aveva riguardato 8 soggetti, tra i quali il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna e 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminale.

<sup>1844</sup> OCC n. 3126/16 RGNR e n. 2207/17 RG GIP della Procura della Repubblica -DDA presso il Tribunale di Trieste.

società, nel raccogliere i rifiuti speciali in tutto il territorio nazionale, ometteva di provvedere al trattamento previsto dalla normativa presso l'impianto situato in provincia di Trieste e, attraverso il rilascio agli interessati di falsi formulari, destinava i rifiuti per lo stoccaggio presso impianti gestiti da ditte compiacenti in Lombardia, Veneto e Puglia. L'azienda otteneva, così, profitti eliminando quasi totalmente le spese necessarie per il trattamento dei rifiuti.

Tentativi di infiltrazione degli appalti pubblici nel settore dei rifiuti sono stati evidenziati anche in **Emilia Romagna**, ove le Prefetture territoriali hanno emesso alcune interdittive nei confronti di imprese ritenute *controindicate*, partecipate da soggetti di origine campana.

Per ciò che concerne la **Toscana**, si sono riscontrati, nel tempo, nell'ambito del monitoraggio degli appalti legati alle attività di smaltimento dei rifiuti, cointeressenze tra le società interessate e soggetti riconducibili alle *consorterie* calabresi.

La Toscana è una regione che spesso compare nelle indagini sui traffici di rifiuti che vedono il coinvolgimento anche del *clan* dei CASALESI: tra queste un'inchiesta<sup>1845</sup>, conclusa nel mese di settembre 2016, che ha riguardato tre regioni (Toscana, Campania e Veneto), ha condotto all'arresto di sei persone e al sequestro di beni per 7 milioni di euro e di 80.000 tonnellate di rifiuti smaltiti in modo illegale. L'operazione ha consentito di accertare l'esistenza di una ramificata organizzazione criminale, composta da imprenditori operanti, principalmente, sul territorio toscano (nelle province di Pistoia, Lucca e Pisa) e titolari di aziende collegate con imprese dell'area campana gravitanti nell'orbita dei *clan* dei CASALESI - gruppi SCHIAVONE e ZAGARIA. Oltre ai provvedimenti restrittivi sono state emesse otto misure interdittive all'esercizio della professione, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di "attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti"<sup>1846</sup>.

<sup>1845</sup> OCCC n. 5695/14 RGNR-2961/2015 RG GIP, emessa il 7 settembre 2016, dal GIP del Tribunale di Firenze per attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, truffa ai danni di un ente pubblico, falsità ideologica. Tra le ditte coinvolte, un'impresa di Pescia (PT) che avrebbe smaltito illecitamente scarti di lavorazione provenienti dal ciclo produttivo della carta, interponendosi tra due importanti cartiere della Lucchesia e impianti di smaltimento situati a Lucca, Livorno, Terni e Brescia. Tra il 2013 e il 2014, sarebbero state smaltite 36.000 tonnellate di rifiuti, con un profitto illecito di 2,2 milioni di euro, oltre a 75.000 euro di illeciti guadagni dovuti al mancato pagamento dell'ecotassa regionale. Un secondo filone di indagine si è focalizzato sull'attività di una società pisana, leader nel trattamento dei prodotti reflui originati da depuratori di fanghi industriali della Toscana. L'azienda avrebbe sversato tonnellate di fanghi in terreni agricoli nelle zone di Peccioli e Palaia, in provincia di Pisa e Montaione (FI), su cui poi veniva coltivato prevalentemente grano.

<sup>1846</sup> Sempre per quanto concerne l'interesse dei sodalizi campani in Toscana, si ricordano gli esiti della già segnalata operazione "Eurot" (OCCC n.12398/08 RGNR-6193/09 RGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze nel gennaio 2011), conclusa dai Carabinieri, nel febbraio 2011, con l'arresto di 17 persone responsabili di violazione alle norme sullo smaltimento e riciclaggio di rifiuti, in relazione a un traffico illecito di indumenti usati, provenienti dalla raccolta sul territorio della Toscana e dell'Emilia Romagna, in larga parte gestito dal *clan* camorristico BIRRA-IACOMINO di Ercolano (NA). Tra gli arrestati figuravano alcuni imprenditori del settore, originari di Firenze e Prato.

Per quanto riguarda le **Marche**, sebbene in contesti non riconducibili a profili mafiosi, emerge ancora una volta l'interesse suscitato dalla rilevante possibilità di arricchimento rappresentata dalla gestione dello smaltimento dei rifiuti. In particolare, si evidenzia l'operazione "Raehell"<sup>1847</sup> condotta dai Carabinieri forestali, coordinati dalla DDA di Ancona, nei confronti di un'organizzazione criminale dedita al traffico illecito di rifiuti speciali, nello specifico RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), il cui smaltimento (ma anche il trasporto) è particolarmente oneroso in termini economici. Il quadro probatorio raccolto ha consentito di emettere un provvedimento restrittivo nei confronti di 12 persone accusate di aver accumulato, dal 2016 in poi, oltre 10.000 tonnellate dei citati rifiuti, provenienti da diverse regioni italiane e ricchi di piombo, metalli pesanti e sostanze tossiche. A tale raccolta, altamente redditizia, non sarebbe, poi, conseguito il relativo smaltimento (del costo stimato di oltre 1 milione di euro), bensì il fallimento fraudolento dell'azienda e l'abbandono del sito ubicato, peraltro, in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Ancora nel settore dei RAEE, vengono all'evidenza i ripetuti sequestri, nel porto di Ancona, di carichi stipati all'interno di *container* pronti per essere imbarcati con destinazione Africa Nord Occidentale. Tra essi spiccano quelli eseguiti dai Carabinieri del Comando Tutela Ambientale, in collaborazione con la locale Agenzia delle dogane, nei mesi di gennaio e settembre 2019. Nel primo caso si è trattato di circa 40 tonnellate di pannelli fotovoltaici<sup>1848</sup>, fuori uso e sprovvisti della necessaria documentazione di provenienza e funzionalità, pronti per essere spediti, da una ditta belga, in Mauritania. Il secondo sequestro, invece, ha riguardato la spedizione verso il Camerun, da parte di tre cittadini camerunensi residenti in Italia, di 27 tonnellate di RAEE costituiti da apparecchiature varie<sup>1849</sup>. Quello del traffico illegale di questo tipo di rifiuti, soprattutto in direzione di aree geografiche in via di sviluppo (con particolare riguardo all'Africa), è un fenomeno diffuso e molto remunerativo, la cui portata era già stata messa in evidenza dalla "Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati" della XVII Legislatura<sup>1850</sup> in relazione agli esiti di analisi dell'Agenzia della dogana italiana che avevano rivelato, nel 2014, la "...presenza, presso il porto di Rotterdam, di traffici illeciti di RAEE destinati in Africa....".

<sup>1847</sup> OCC n. 3725/17 RG NR-2392/18 RG GIP. Contestualmente è stato eseguito il sequestro di conti correnti bancari e postali per oltre 3 milioni di euro, nonché l'intero compendio societario di 2 aziende e 12 camion.

<sup>1848</sup> Classificati come rifiuti speciali.

<sup>1849</sup> Televisori (a schermo piatto ed a tubo catodico), apparecchi telefonici ed informatici, condizionatori ed altro.

<sup>1850</sup> "Relazione su aspetti critici e fenomeni illeciti nel traffico transfrontaliero di rifiuti". Doc. XXIII, n. 42. Relatori on. Chiara Braga, sen. Bartolomeo Pepe, sen. Francesco Scalia.

In **Umbria** non vi sono impianti di incenerimento<sup>1851</sup>, mentre sono censiti 12 impianti di coincenerimento<sup>1852</sup> (che nel 2017 hanno trattato quasi 176.000 tonnellate) di rifiuti speciali.

Con riferimento all'anno 2017, per quanto riguarda i rifiuti speciali non pericolosi, i maggiori quantitativi sono stati indirizzati nelle regioni del Nord (71,1% del totale); tuttavia, ne sono stati destinati al coincenerimento verso la regione Umbria quasi 176mila tonnellate (8,8% del totale).

Sempre relativamente all'anno 2017, nella regione sono stati smaltiti, in discariche per rifiuti non pericolosi, circa 39mila tonnellate di rifiuti, mentre 439mila tonnellate di immondizia sono stati destinati in discariche abilitate alla ricezione di rifiuti pericolosi<sup>1853</sup>.

Non si sono registrate attività d'indagine che danno conto di interessi attuali della criminalità organizzata.

La gestione dei rifiuti nel **Lazio** presenta numerosi aspetti critici, accentuati dalla difficoltà di realizzare una pianificazione a lungo termine che consenta il compimento della circolarità del trattamento dei materiali: il riuso, il riciclo, la trasformazione ed il recupero dei rifiuti come risorsa. Attualmente, nella regione il sistema si basa principalmente sull'utilizzo di impianti di Trattamento Meccanico-Biologico (TMB)<sup>1854</sup> che, nel lavorare il rifiuto urbano indifferenziato, produce di fatto due linee di scarto: la prima destinata alla discarica e l'altra alla valorizzazione energetica del residuo secco prodotto. Le province di Latina, Frosinone e Viterbo dispongono ciascuna di un impianto TMB, mentre in quella di Roma sono ubicati 4 impianti<sup>1855</sup>. La regione dispone inoltre di 5 impianti di trattamento meccanico, di cui tre situati nella Città metropolitana di Roma Capitale, ed i restanti nelle province di Latina e di Viterbo (quest'ultimo annesso all'impianto TMB). In sostanza, per quanto riguarda la gestione del *ciclo dei rifiuti* urbani, la cui quantità per la sola Capitale nel 2017 viene stimata in circa 3 milioni di tonnellate, il processo di trasformazione appare essere stato guidato per lo più dal ricorso a forme di trattamento intermedio (meccanico e meccanico-biologico). Nel 2017 nel territorio regionale risultano in esercizio anche 18

<sup>1851</sup> Secondo la Direttiva 2000/76/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, l'impianto di incenerimento corrisponde a qualsiasi unità e attrezzatura tecnica, fissa o mobile, destinata al trattamento termico di rifiuti ai fini dello smaltimento, con o senza recupero del calore prodotto dalla combustione.

<sup>1852</sup> Secondo la sopra citata Direttiva europea l'impianto di coincenerimento corrisponde a qualsiasi impianto, fisso o mobile, la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali e che utilizza rifiuti come combustibile normale o accessorio, ovvero in cui i rifiuti sono sottoposti a trattamento termico ai fini dello smaltimento. Se il coincenerimento avviene in modo che la funzione principale dell'impianto non consista nella produzione di energia o di materiali, bensì nel trattamento termico ai fini dello smaltimento dei rifiuti, l'impianto è considerato un impianto di incenerimento.

<sup>1853</sup> "Rapporto Rifiuti Speciali-Edizione 2019-Dati di sintesi" dell'ISPRA.

<sup>1854</sup> Il Trattamento Meccanico-Biologico dei rifiuti, raccolti in maniera indifferenziata, permette di indirizzarne la frazione combustibile verso i "termovalorizzatori" (più correttamente: impianti di incenerimento con recupero di energia).

<sup>1855</sup> Si rammenta che, nel giugno 2015 e nel dicembre 2018, si sono verificati incendi nell'impianto TMB di via Salaria a Roma, attualmente non in funzione. Nel giugno 2016, anche l'impianto TMB di Albano Laziale (RM) ha subito un incendio.



impianti di compostaggio<sup>1856</sup>. Nell'area regionale è presente un unico impianto di incenerimento con recupero di energia (cd. "termovalorizzatore") funzionante, situato a San Vittore (FR) ed è operativo dal 2017<sup>1857</sup>.

Alla tradizionale raccolta e gestione principalmente incentrata sulla discarica sta subentrando, non senza difficoltà, la raccolta differenziata<sup>1858</sup>, fase preliminare indispensabile per avviare i rifiuti al riciclo. In generale, il dato attuale evidenzia come tutte le province si collochino al di sopra del 45% di raccolta differenziata, ad eccezione di Rieti<sup>1859</sup>, e che i capoluoghi di provincia presentano percentuali più basse rispetto al territorio provinciale. Nella città di Roma, in particolare, la raccolta differenziata dal 2017 al 2018 è cresciuta solo dell'1%.

L'intervento della criminalità tende ad emergere soprattutto nella fase dello smaltimento, che è quella nella quale una gestione spregiudicata può generare il maggior profitto. Si tratta, spesso, di imprese di dimensioni medio-grandi che, dopo avere acquisito ingenti quantità di rifiuti, li avviano allo smaltimento senza sottoporli al necessario, preventivo trattamento.

È noto il caso della discarica romana di Malagrotta<sup>1860</sup>, oggi non più in esercizio, nella quale per decenni sono stati sversati i rifiuti anche "tal quali", producendo percolati inquinanti per la falda acquifera e per i terreni circostanti. Nel maggio 2018 il GIP del Tribunale di Roma, sulla scorta del quadro probatorio acquisito dalla Procura della Repubblica della Capitale, ha disposto<sup>1861</sup>, nei confronti della società di gestione dell'impianto, il sequestro di 190 milioni di euro complessivi, stimati quale illecito profitto conseguito dal mancato emungimento e smaltimento di ingenti quantità di percolato.

Nel mese di gennaio dello stesso anno, a Terracina (LT), era già stato posto sotto sequestro<sup>1862</sup> un impianto di trattamento di rifiuti plastici, i cui proprietari sono stati denunciati per gestione illecita di rifiuti e illecito smaltimento di fanghi di depurazione. I residui del processo di lavorazione aziendale erano stoccati nelle aree esterne

<sup>1856</sup> 10 impianti di compostaggio risultano presenti in provincia di Roma, 4 in provincia di Viterbo, 3 in provincia di Latina ed 1 in provincia di Frosinone (Piano di gestione dei Rifiuti della Regione Lazio - gennaio 2019).

<sup>1857</sup> Citato Piano di gestione dei Rifiuti della Regione Lazio - gennaio 2019.

<sup>1858</sup> Se nel 2013 la percentuale di raccolta differenziata nel Lazio si attestava intorno al 26,5%, tale percentuale nel 2015 era salita al 37,5% (Audizione dell'Assessore all'ambiente e ai rifiuti della Regione Lazio. XVII Legislatura-seduta del 1° febbraio 2017). Nel 2016 si è raggiunta la quota del 42% di raccolta differenziata; nel 2017 la percentuale di raccolta differenziata ha raggiunto il 45,5%, contro il 51,8% rilevato nel Centro Italia ed il 55,5% a livello nazionale (Piano regionale di gestione rifiuti - gennaio 2019).

<sup>1859</sup> La provincia di Viterbo raccoglie il 49% di rifiuti urbani differenziati, la provincia di Rieti il 38% circa, quella di Roma più del 45%, mentre le province di Latina e Frosinone, rispettivamente poco più e poco meno del 46% (citato Piano di gestione dei Rifiuti della Regione Lazio - gennaio 2019).

<sup>1860</sup> Rapporto di Legambiente "Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia". L'area di Malagrotta è una tenuta situata nel territorio del Municipio XII di Roma.

<sup>1861</sup> Decreto di sequestro preventivo n. 10455/17 RG NR-13930/18 RG GIP emesso dal GIP del Tribunale di Roma.

<sup>1862</sup> Decreto di sequestro preventivo n. 317/18 RG NR mod. 21, emesso il 23 gennaio 2018.

dell'impianto, contaminando una superficie di circa 6000 metri quadri. Si aggiunga che gli impianti di trattamento erano stati modificati in difformità dalle autorizzazioni e che le balle di materiali plastici venivano accatastate in maniera irregolare<sup>1863</sup>.

La gestione dei materiali di scarto al di fuori delle normative di tutela dell'ambiente e della salute emerge, poi, dalla recente operazione "*Smokin' Fields*"<sup>1864</sup>, condotta il 13 giugno 2019, in provincia di Latina e di Roma, riguardante la produzione di materiale fertilizzante per l'agricoltura e realizzata al di fuori di contesti associativi. Il quadro probatorio ha evidenziato, in particolare, come il guadagno sia stato ricercato, soprattutto, attraverso l'illecito abbattimento dei costi connessi alla realizzazione del servizio, traendo peraltro vantaggio dalla complessità del quadro normativo vigente e degli accertamenti tecnici necessari all'acquisizione delle fonti di prova<sup>1865</sup>. L'operazione trae la sua denominazione dalla circostanza che i terreni sui quali veniva effettuato lo spandimento del falso *compost*<sup>1866</sup>, siti nelle aree dei comuni di Aprilia (LT) ed Ardea (RM), "*fumavano*" per la mancata maturazione del materiale organico di risulta, che continuava quindi a fermentare, contravvenendo in tal modo ai principi di rispetto dell'ambiente cui si sarebbero dovuti attenere i responsabili degli impianti sequestrati<sup>1867</sup>. In particolare, una società di Pontinia<sup>1868</sup> gestiva un impianto di produzione di "ammendante compostato misto" (ACM)<sup>1869</sup> - normalmente utilizzato come fertilizzante per terreni adibiti ad uso agricolo - attraverso un ciclo di

<sup>1863</sup> Attualmente l'impianto risulta dissequestrato, restando sotto sequestro solo l'area esterna contaminata. Provvedimento dell'11/6/2018.

<sup>1864</sup> OCCC n. 2657/2018-23247/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma, con decreto di sequestro preventivo del 20 maggio 2019. Sono stati contestati a 23 indagati i reati di concorso in traffico illecito di rifiuti, falso ideologico in atto pubblico nella predisposizione di certificati di analisi, abbandono di rifiuti, costituzione di discarica abusiva ed intralcio all'attività di vigilanza e controllo ambientale.

<sup>1865</sup> Le indagini, tecnicamente complesse, hanno richiesto il ricorso a diverse tecniche investigative: sopralluoghi e servizi sul territorio corredati da rilievi fotografici (con ricorso anche a videoriprese da elicottero con telecamera di "rilevazione geotermica") ed il fondamentale supporto di strutture pubbliche specializzate (ARPA- Agenzia Regionale Protezione Ambientale del Lazio), per le campionature dei rifiuti e nel ciclo di lavorazione degli stessi presso gli stabilimenti della società (analizzati da un consulente tecnico nominato dal pubblico ministero).

<sup>1866</sup> È un concime utilizzabile in agricoltura, ottenuto dal compostaggio di rifiuti organici.

<sup>1867</sup> In particolare, il procedimento penale è stato originato da un'informativa della Polizia Stradale di Aprilia (LT), risalente al gennaio 2018, relativa ad un'illecita attività di interrimento di rifiuti in un terreno, sito nei comuni di Aprilia ed Ardea, che provocava odori nauseabondi. Le attività tecniche, avviate sui camion utilizzati per trasportare i rifiuti, hanno consentito di risalire ad una società di Pontinia (LT), già monitorata dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale Forestale. Si è proceduto, pertanto, all'unificazione dei procedimenti già pendenti.

<sup>1868</sup> Autorizzata dalla Provincia di Latina sin dal 2012 e da luglio 2015 dalla Regione Lazio, giusta Autorizzazione Integrata Ambientale.

<sup>1869</sup> L'*Ammendante compostato misto* (ACM) è un tipo di *compost*, ovvero un materiale organico risultante dalla decomposizione naturale di scarti organici raccolti in modo selettivo ed utilizzato in agricoltura. È ottenuto attraverso un processo di trasformazione e stabilizzazione controllato di rifiuti organici, che possono essere costituiti dalla frazione organica degli RSU proveniente da raccolta differenziata, da rifiuti di origine animale compresi liquami zootecnici, da rifiuti di attività agro-industriali e da lavorazione del legno e del tessile naturale non trattati, da reflui e fanghi. Il processo per la produzione dell'ammendante è il risultato di quattro fasi di lavorazione: la fase della triturazione, in cui il rifiuto viene sminuzzato e miscelato con materia vegetale; la fase della fermentazione, che avviene all'interno di biocelle attraverso l'immissione di ossigeno ad alta temperatura; la fase della stabilizzazione in cui avviene la trasformazione in *compost*; la fase della raffinazione finale, nella quale avviene un'ulteriore separazione del prodotto di scarto.

lavorazione dei rifiuti, in violazione dell'autorizzazione e della normativa in materia, anche servendosi di certificazioni, ritenute false o non veritiere, emesse da laboratori di analisi compiacenti. Il prodotto finale era, quindi, non un concimante ma una sostanza qualificabile a tutti gli effetti come rifiuto che, pertanto, doveva essere smaltita in discariche autorizzate. Il seguente passaggio del decreto di sequestro preventivo<sup>1870</sup> è esplicativo del metodo utilizzato dalla società per massimizzare i guadagni: “...è ad esempio, il caso del cd. “umido”, conferito dalle società di raccolta..., spesso ricco di altri rifiuti non biodegradabili, ciò che rende laboriose e prolungate (nonché onerose) le operazioni di ‘separazione’ di tali materiali; perciò la (...omissis...), anziché respingere i carichi non conformi, come previsto nei relativi contratti, per salvaguardare il proprio utile abusivamente esegue una grossolana selezione dei rifiuti (assai meno costosa), procedendo poi a triturare i residui materiali inquinanti non biodegradabili (come la plastica e gli altri sopra indicati) assieme al resto, miscelandoli nella composizione che dovrebbe dar luogo all’ACM e che invece per tale sua caratteristica costituisce ‘rifiuto’ (compost fuori specifica)”<sup>1871</sup>.

La sensibilità dell’area di Aprilia (LT) al fenomeno in esame trova fondamento anche nei contenuti di un recentissimo provvedimento ablativo<sup>1872</sup>, eseguito il 22 ottobre 2019 dalla Polizia di Stato, che ha riguardato 9 immobili, 7 terreni e 19 rapporti bancari del valore di 1,5 milioni di euro – nella disponibilità di un soggetto residente in quel comune pontino. Il provvedimento trae fondamento da una condanna e da precedenti specifici per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di attività organizzate per il traffico di illecito di rifiuti, gestione di rifiuti non autorizzata, inquinamento ambientale e trasferimento fraudolento di valori. Infatti, nel luglio del 2017 il proposto era stato colpito da un provvedimento restrittivo emesso dall’AG capitolina nell’ambito dell’inchiesta “Dark Side”, che aveva fatto luce sull’operatività di un sodalizio criminale che aveva sversato tonnellate di rifiuti di qualsiasi tipologia in una ex cava di pozzolana, alla periferia di Aprilia, nella sua disponibilità. Il tutto senza alcuna autorizzazione al trattamento e senza alcun tipo di preventiva “preparazione” del sito, volta ad evitare che i rifiuti potessero disperdersi ed entrare in contatto con l’ambiente, arrecando in tal modo grave danno alla collettività.

La vulnerabilità del sistema alla corruzione è, invece, stato documentato dai Carabinieri forestali di Frosinone che, tra i mesi di luglio e novembre 2019, nell’ambito dell’operazione “Urban Waste”<sup>1873</sup>, hanno portato alla luce un ar-

<sup>1870</sup> Il decreto di sequestro preventivo ha riguardato dieci automezzi, quattro appezzamenti di terreno (2 siti a Pontinia e 2 a Roma), tre aziende, una discarica ed il profitto del delitto contestato, anche per equivalente.

<sup>1871</sup> Il *compost* di qualità non è classificabile come rifiuto ma è utilizzabile come ammendante in quanto prodotto di un processo di riciclaggio dei rifiuti organici. Ciò impone il rispetto della normativa tecnica relativa alla composizione chimica del materiale prodotto dal processo di compostaggio. Lo stesso si differenzia dal *compost* cd. “fuori specifica” perché quest’ultimo non rispetta i parametri di cui al D.Lgs. n. 75/2010 e pertanto deve essere considerato rifiuto.

<sup>1872</sup> Decreto di sequestro n. MP93/19, emesso l’8 ottobre 2019 dal Tribunale di Roma-Sezione Misure di Prevenzione.

<sup>1873</sup> OCCC n. 51050/16 RGNR-12421/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Frosinone.

tiolato sistema di assegnazione di lavori e servizi pubblici, tra cui quello della raccolta dei rifiuti, che evidenziava rapporti collusivi tra imprenditori e rappresentanti delle istituzioni di alcuni piccoli centri della provincia.

Nel quadro di situazione sopra sintetizzato, esemplificativo dei profili di vulnerabilità del sistema, il nuovo Piano di Gestione dei Rifiuti<sup>1874</sup> della Regione Lazio appare finalizzato a porre ordine in un settore di vitale importanza anche dal punto di vista ambientale e sanitario. Il documento, che aggiorna il precedente del 2012, interessa l'arco temporale 2019-2025 e dovrà tenere conto delle recenti direttive europee sull'economia circolare<sup>1875</sup>, con investimenti in nuove tecnologie mirate al superamento dei sistemi TMB. Il Piano, inoltre, conferma gli Ambiti Territoriali, già individuati nella precedente edizione<sup>1876</sup>, all'interno dei quali organizzare la raccolta dei rifiuti urbani, garantendo l'autosufficienza nel trattamento/smaltimento. La gestione dei flussi dei rifiuti speciali, invece, non è soggetta al principio di autosufficienza di smaltimento all'interno degli ATO, in quanto segue regole di libero mercato<sup>1877</sup>.

Nella regione **Sardegna** sono censiti 3 impianti destinati al coincenerimento di rifiuti speciali e 2 per l'incenerimento<sup>1878</sup>. I rifiuti inerti e non pericolosi vengono smaltiti in discarica. Sull'isola non esistono discariche per i rifiuti pericolosi.

Non risultano, allo stato, indagini relative al traffico organizzato di rifiuti<sup>1879</sup>. Nel 2018 si è, tuttavia, assistito ad un incremento degli incendi (prevalentemente di origine dolosa) in danno di impianti formalmente autorizzati alla gestione di rifiuti e, soprattutto, di capannoni industriali dismessi ove erano "stipate", abusivamente, ingenti quantità di immondizia. A riguardo, il 6 gennaio 2019, il Corpo forestale della Regione Sardegna, sulla scorta

<sup>1874</sup> Previsto dal D. Lgs. n. 152/2009, art. 199, il Piano è stato approvato dalla Giunta regionale il 2 agosto 2019. Nella stessa seduta è anche stato approvato il Piano triennale di prevenzione della corruzione 2019-2021.

<sup>1875</sup> Pacchetto Europeo sull'economia circolare. Comunicazione 398 del 2 luglio 2014 "Towards a circular economy: a zero waste programme for Europe". Il piano stabilisce due obiettivi per l'Unione Europea: il riciclo di almeno il 55% dei rifiuti urbani entro il 2025 (con incremento fino al 65% entro il 2035) e il riciclo del 65% dei rifiuti di imballaggi entro il 2025 (con incremento fino al 70% entro il 2030). Entro il 2035, al massimo il 10% dei rifiuti urbani potrà essere smaltito in discarica.

<sup>1876</sup> Piano di Gestione dei Rifiuti approvato con Delibera Consiglio Regionale (DCR) n. 14/2012 individua 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), uno per ciascuna delle province laziali.

<sup>1877</sup> Inoltre, nel mese di aprile 2018, a Cittanova (RC) e Roma, la DIA ha eseguito un decreto di sequestro nei confronti di un soggetto originario di Cittanova (RC), ritenuto organico alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, che aveva sposato, nel 2006, la nipote di un defunto *capo cosca*. L'uomo, nel luglio 2016, era stato colpito da un provvedimento restrittivo, nell'ambito della citata operazione "Alchemia" della DDA di Reggio Calabria. Il provvedimento di sequestro ha riguardato un consistente *asset* patrimoniale, comprendente 5 società di capitali, 2 società di persone ed 1 ditta individuale, con sedi tra Cittanova, Roma e Pomezia (RM), operanti nei settori turistico-alberghiero, agricolo (produzione di olio), lavorazione del legname e trasporto rifiuti. Sono stati, inoltre, sequestrati 16 fondi ubicati a Cittanova, per un'estensione complessiva di oltre 13 ettari e 2 capannoni ad uso industriale, per una superficie complessiva di circa 3.000 mq, nonché disponibilità finanziarie e titoli comunitari per un valore di 22 milioni di euro.

<sup>1878</sup> "Rapporto Rifiuti Speciali-Edizione 2019-Dati di sintesi" dell'ISPRA.

<sup>1879</sup> "Relazione Annuale 2017-2018" della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo.

delle fonti di prova acquisite nel corso dell'operazione "Fogu Malu"<sup>1880</sup>, ha tratto in arresto, con l'accusa di gestione non autorizzata di rifiuti e incendio, un soggetto che, nell'ambito di un'attività di impresa era solito raccogliere, trasportare e smaltire, in una discarica abusiva, rifiuti di vario genere provenienti da civili abitazioni, che poi incendiava generando fumi tossici. L'indagine era stata avviata a seguito del verificarsi, nella stessa area, di numerosi incendi di rifiuti abbandonati (21 tra il 2017 ed il 2018).

Per quanto concerne, infine, l'**Abruzzo** e il **Molise**, ove nel recente passato si è proceduto al sequestro di discariche illegali, non si registrano evidenze di particolare rilievo.

#### **g. Il condizionamento degli Enti locali: lo scioglimento ex art. 143 TUOEL**

Le inchieste che, negli ultimi anni, hanno posto l'accento sulla capacità mafiosa di sfruttare lo stato di *emergenza* (reale o artefatto) spesso hanno contestualmente portato alla luce il ruolo di soggetti istituzionali compiacenti nell'assegnazione straordinaria dei servizi connessi al *ciclo dei rifiuti*.

Per tale ragione numerosi sono gli Enti pubblici sciolti ex art. 143 TUOEL a causa delle indebite ingerenze nella gestione della *cosa pubblica*, frutto di una mescolanza di interessi tra gestori dei servizi di igiene urbana, criminalità organizzata e amministratori pubblici.

Volendo considerare solo gli anni più recenti, la seguente disamina dei provvedimenti di scioglimento offre uno chiaro spaccato del livello di permeabilità delle istituzioni locali.

**Il metodo espositivo osservato è strettamente cronologico** e ha consentito di rilevare, "a macchia di leopardo", i "concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile... ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica" (art. 143 TUOEL).

Emblematico, in Sicilia, il caso relativo allo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Corleone<sup>1881</sup> (PA), con DPR del **12 agosto 2016**, atteso che, sfruttando lo stato di difficoltà della società incaricata, il Sindaco aveva conferito il servizio della raccolta a società private perseguendo "...gli interessi delle locali famiglie mafiose, fin dai primi momenti di crisi dell'ATO, ostacolando le procedure comunali relative all'istituzione dell'Area di Raccolta Ottimale

<sup>1880</sup> OCCC n. 3504/18 RGNR-9358/18 RG GIP, emessa il 4 gennaio 2019 dal Tribunale di Cagliari.

<sup>1881</sup> "...che insieme ad altri comuni faceva parte dell'Area Territoriale Ottimale Palermo 2 ... oggi in fallimento".

(ARO), prevista da specifiche disposizioni regionali in materia di gestione del ciclo dei rifiuti...". Infatti, lo stesso primo cittadino, impedendo alla propria amministrazione di adottare la delibera necessaria alla costituzione dell'ARO ed il relativo Piano di Intervento per la raccolta dei RSU, già approvati dalla Giunta, con proprie ordinanze "contingibili e urgenti" dal febbraio 2015 aveva avviato una gestione straordinaria del servizio, disponendo interventi sussidiari attraverso noli, funzionali a celare "un vero e proprio affidamento di appalto del servizio" a vantaggio di due imprese<sup>1882</sup>. Il provvedimento era scaturito dagli accertamenti della Commissione di indagine prefettizia, basati sugli esiti dell'operazione "Grande Passo 3"<sup>1883</sup>, che aveva evidenziato le dinamiche all'interno del *mandamento* di Corleone e i collegamenti fra suoi esponenti e rappresentanti della locale Amministrazione comunale.

In Campania, il **30 dicembre 2016** è stato sciolto, per la terza volta, il Consiglio comunale di **Marano di Napoli** (NA). Tra i rilievi mossi dalla Commissione d'accesso all'Amministrazione comunale figurano anomalie nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti, come l'uso reiterato dell'istituto della proroga contrattuale, al quale la stessa Amministrazione ha fatto ricorso per ben 11 volte, dal 2012 al marzo 2015, in attesa del perfezionamento della gara europea per l'affidamento del servizio, mai svolta a causa della mancata predisposizione da parte del citato Ente pubblico del Piano industriale sui rifiuti, necessario per l'avvio degli atti di gara. Nelle more era stata espletata una gara a procedura ristretta, aggiudicata in via provvisoria a un'Associazione Temporanea di Imprese (ATI). All'epoca però quell'Associazione non aveva ottenuto l'aggiudicazione definitiva, poiché una delle aziende in raggruppamento temporaneo era risultata destinataria di un'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Caserta. Dopo un successivo affidamento alla seconda impresa in graduatoria, poi risolto, nell'aprile 2016, il Sindaco, invocando una condizione di possibile pericolo per la salute pubblica, era intervenuto, sostituendosi alla dirigenza, affidando il servizio a una delle ditte facenti parte della citata ATI. Anche questa è risultata in contatto con altre imprese riconducibili a consorterie criminali - quali la ditta che gestiva il lavaggio e la manutenzione dei mezzi - e avrebbe utilizzato, per il ricovero e la revisione dei mezzi, un'area di proprietà di affiliati a sodalizi locali.

Anomalie sono state riscontrate, come già detto, dalla Commissione d'accesso presso il Comune di **Scafati** (SA), anch'esso sciolto, il **27 gennaio 2017**, per infiltrazioni della criminalità organizzata. Tra le condotte contestate l'aver affidato, nel 2011 e nel 2012, la gestione del servizio di trasporto e smaltimento rifiuti organici a una società,

<sup>1882</sup> Peralto, " ...Il Prefetto osserva che, solo nel novembre 2015 e nel febbraio 2016, i rapporti con la seconda ditta saranno disciplinati con due contratti stipulati in forma pubblica, ma privi dei più elementari requisiti dell'atto pubblico e, cioè, dell'indicazione circa l'esatta durata del contratto e della specificazione del costo del servizio in un arco temporale preciso. Infatti, la durata dell'appalto viene collegata "all'esaurimento delle risorse impegnate". Singolare è anche la circostanza che i due contratti siano stati sottoscritti in vigenza di un atto di indirizzo della giunta che - esercitando una competenza impropria - dichiara cessato lo stato di emergenza ed incarica il responsabile del servizio di espletare una regolare procedura di gara."

<sup>1883</sup> Conclusasi il 10 novembre 2015 con l'esecuzione, da parte dei Carabinieri di Palermo, di un decreto di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 6 persone indagate per associazione di tipo mafioso ed altro.

risultata espressione di una consorceria locale, senza aver ottemperato ai disposti normativi in materia antimafia. Le contestazioni della Commissione d'accesso sono state sostenute anche dagli esiti dell'operazione "Sarastra" del 2016<sup>1884</sup>, coordinata dalla DDA di Salerno, che ha ricostruito i legami tra i vertici dell'amministrazione comunale e il locale sodalizio LORETO-RIDOSSO, dimostrando che l'impresa aggiudicataria degli appalti costituiva espressione del *clan*.

In Puglia, agli esiti dell'inchiesta "Coltura"<sup>1885</sup> (17 dicembre 2015) è conseguito lo scioglimento del Consiglio comunale di **Parabita** (LE), disposto con DPR del **17 febbraio 2017**<sup>1886</sup>. Le indagini avevano riguardato irregolarità nella gestione delle gare d'appalto, nei contratti, negli affidamenti dei servizi, nelle assunzioni del personale e nella gestione del *ciclo dei rifiuti* con abusi nelle proroghe degli appalti, divenute uno strumento abituale. L'inchiesta, in particolare, ha evidenziato l'aspirazione del locale *clan* GIANNELLI di tornare ad essere un punto di riferimento della *sacra corona unita* e di tentare il "salto di qualità" verso la politica, grazie a presunti legami con un amministratore pubblico di Parabita. Questi avrebbe, infatti, favorito la *cosca* con l'assunzione di alcuni sodali o di loro congiunti come operatori ecologici alle dipendenze della ditta che gestiva il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, nonché avrebbe effettuato versamenti nelle casse del *clan* per il sostentamento dei detenuti, anche al fine di garantirsi l'appoggio del gruppo criminale nelle elezioni amministrative del maggio 2015. Gli sviluppi processuali, in primo e secondo grado, della vicenda giudiziaria, con le pronunce di condanna per associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione ed altri reati aggravati dalle finalità mafiose, hanno confermato lo spessore criminale del sodalizio e la sua capacità di interagire con una certa parte della politica locale. Nella Relazione allegata al provvedimento si legge: *"In particolare, il Prefetto descrive l'impegno dell'amministrazione ad assumere appartenenti al clan presso la ditta che gestisce la raccolta dei rifiuti solidi urbani nel comune, risultata aggiudicataria in via definitiva del servizio all'esito di un procedimento che si era concluso in favore di un'altra impresa, la cui offerta è stata poi ritenuta anomala dalla commissione di gara. È significativo che presso la citata ditta, che tuttora svolge la propria attività per l'ente in forza di numerose proroghe, siano stati assunti - con contratto stipulato già nel gennaio 2010, poco prima dell'insediamento del sindaco, al suo primo mandato - il vertice della locale or-*

<sup>1884</sup> P.p. n.4660/12/21 RGNR.

<sup>1885</sup> OCCC n. 3780/12 RGNR- 29/12 DDA- 2359/13 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Lecce e conclusa, il 17 dicembre 2015, dall'Arma dei Carabinieri nei confronti di 22 esponenti di una frangia della *sacra corona unita* operante nei territori salentini di Parabita, Casarano, Matino, Collepasso, Ugento, Alezio e Sannicola, i quali devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, delitti in materia di armi, estorsione e corruzione, con le aggravanti delle modalità e finalità mafiose.

<sup>1886</sup> Successivamente, su ricorso presentato dalle parti contro lo scioglimento dello stesso consiglio comunale, il TAR Lazio, con sentenza del 28 febbraio 2018, ha accolto il ricorso ed ha annullato i provvedimenti impugnati. Il 21 giugno 2018, il Consiglio di Stato, in accoglimento dell'istanza cautelare di sospensiva chiesta dall'Avvocatura Generale ha disposto il reinsediamento della Commissione Straordinaria e confermato lo scioglimento nell'**ottobre 2018**.

*ganizzazione criminale, stretto congiunto del leader storico della consorteria ... , nonché due sodali della consorteria...In relazione a tanto, l'attuale amministrazione comunale non ha avviato iniziative finalizzate ripristinare condizioni di imparzialità e legalità nella gestione del settore. Risulta, invece, dagli esiti dell'inchiesta confluiti nella sentenza del Tribunale di Lecce dell'ottobre 2016, la disponibilità del vicesindaco-assessore, in vista delle elezioni del 2015, a mettere a disposizione della sacra corona unita la propria funzione pubblica, con promesse di nuove assunzioni, di migliorare le condizioni lavorative di associati assunti da ditte operanti nell'ambito di appalti pubblici e di un innalzamento delle ore lavorative settimanali."*

In Sicilia, sempre con DPR del **17 febbraio 2017**, il Comune di **Mazzarrà Sant'Andrea** (ME), già sciolto con DPR del 13 ottobre 2015, ha subito la proroga della gestione commissariale essendo stati accertati episodi di cattiva gestione della *cosa pubblica*, con riferimento proprio alle gare di affidamento del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti<sup>1887</sup>. Già in precedenza, peraltro, gli esiti dell'operazione "Riciclo" avevano evidenziato l'indebita ingerenza nella gestione della locale discarica che, nel frattempo, era stata sottoposta a sequestro essendo emersa una rete di corruzione, finalizzata al peculato, tra i funzionari della società gerente ed elementi di vertice del Comune.

In Liguria - dove nel 2015, la "Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati", aveva riscontrato talune carenze a livello regionale in ordine alla strategia complessiva sulla gestione dei rifiuti ed alla politica di programmazione e gestione integrata attraverso la costituzione di consorzi tra enti locali - con DPR del **27 marzo 2017**, è stato sciolto il Comune di **Lavagna** (GE) a seguito del coinvolgimento di amministratori pubblici nella sopra citata indagine "I Conti di Lavagna"<sup>1888</sup>. Le indagini avevano portato all'arresto di 8 soggetti, tra i quali esponenti della 'ndrina NUCERA-RODÀ, il Sindaco pro tempore del Comune di Lavagna ed 2 consiglieri comunali, mentre il vice Sindaco ed altri esponenti dell'Amministrazione locale e regionale oltre a Dirigenti del Comune erano stati denunciati in stato di libertà in quanto coinvolti nello stesso disegno criminoso. La predetta compagine 'ndranghetista aveva da tempo acquisito una posizione monopolistica attraverso la sistematica ed indebita acquisizione degli appalti relativi alla raccolta ed allo smaltimento dei rifiuti urbani del comprensorio di Lavagna, acquisiti in violazione della normativa di settore, talvolta anche tramite affidamento diretto del Sindaco.

Ancora in Sicilia, esemplificativo è anche il caso del Comune di **Borgetto** (PA), il cui scioglimento, con DPR del **3 maggio 2017** è avvenuto in conseguenza delle evidenze giudiziarie emerse con l'operazione "Kelevra"<sup>1889</sup>, che

<sup>1887</sup> OCCC n. 120/15 RG NR-1265/15 RG GIP, emessa il 22 agosto 2015 dal GIP del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto (ME), nei confronti di soggetti posti ai vertici dell'Amministrazione comunale di Mazzarrà Sant'Andrea (ME) e di una società, ritenuti responsabili a vario titolo dei reati di peculato e corruzione.

<sup>1888</sup> OCCC n. 12506/13 RG NR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016, più volte segnalata nel presente *Focus*.

<sup>1889</sup> OCCC n. 3642/2013 RG NR e n. 3237/2013 RG GIP, emessa il 3 maggio 2016, dal Tribunale di Palermo. L'indagine ha messo in rilievo come la



ha messo in rilievo i rapporti tra la locale *famiglia* mafiosa ed alcuni esponenti dell'Amministrazione comunale, tra l'altro per garantirsi profitti dagli appalti di lavori e di servizi pubblici. La commissione nominata dal Prefetto di Palermo ha, in particolare, posto l'accento su una serie di "procedure anomale e irregolari", adottate dalla stessa Amministrazione nell'assegnazione diretta, in via sostanzialmente continuativa nel biennio 2014/2015, del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ad alcune imprese "...facendo ricorso ad una serie di ordinanze contingibili e urgenti... non sulla base di situazioni di eccezionale ed urgente necessità, come richiesto dalla normativa di settore, ma per sopperire alla mancata adozione, da parte dell'amministrazione, di interventi programmati e strutturali in quel settore". Tale strumento sarebbe stato adottato dall'ente per frazionare un affidamento di importo ben più rilevante, considerato che, rispetto alle iniziali previsioni, sono intervenute successive integrazioni che hanno comportato il raddoppio dei costi complessivi originariamente previsti.

In Calabria, con DPR del **15 maggio 2017** è stato sciolto il Comune di **Laureana di Borrello** - dove sono attivi i sodalizi FERRENTINO-CHINDAMO e LAMARI - essendo emersi rapporti di stretta contiguità tra gli amministratori comunali, esponenti dell'apparato burocratico e le locali *cosche*, tali da rendere plausibili tentativi di infiltrazione all'interno dell'ente. Le cointeressenze tra criminalità organizzata ed amministratori locali hanno influito sulla complessa procedura di affidamento del servizio di spazzamento, raccolta e conferimento dei rifiuti solidi urbani, aggiudicata ad una società la cui titolarità è riconducibile ad una *famiglia* mafiosa del posto.

Con DPR del **17 maggio 2017** è stato sciolto anche il Consiglio Comunale di Bova Marina (RC), a causa, tra l'altro, della contiguità di molti dei sottoscrittori delle liste elettorali con soggetti collegati alle locali consorterie mafiose, nonché per diversi abusi d'ufficio perpetrati all'interno dell'area tecnica del Comune. Di particolare rilevanza, infatti, le irregolarità emerse in ordine alle assegnazioni del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che hanno consentito di eludere le procedure ad evidenza pubblica, ricorrendo al sistema degli affidamenti, in via diretta, ad un ristretto numero di ditte.

Due mesi dopo, con DPR del **31 luglio 2017** è stato sciolto il Comune di **Brancaleone**<sup>1890</sup>, come conseguenza delle risultanze dell'operazione "*Banco Nuovo*"<sup>1891</sup>. Dalla relativa proposta, a firma del Ministro dell'Interno, si evince

---

«famiglia» mafiosa di Borgetto "...avesse instaurato rapporti con alcuni esponenti della locale amministrazione comunale per ottenere profitti da appalti di lavori e di servizi pubblici...la contiguità, sia per legami parentali che per frequentazioni o interessi economici, tra il sindaco, i componenti della giunta e del consiglio comunale nonché di taluni dipendenti comunali con esponenti della locale criminalità organizzata...fonti tecniche di prova hanno attestato l'esistenza di un accordo politico-mafioso in base al quale...i candidati sostenuti dalla consorteria mafiosa una volta eletti avrebbero dovuto garantire come controprestazione l'affidamento di alcuni servizi".

<sup>1890</sup> Già nel dicembre 2016, il vicesindaco con delega ai lavori pubblici ed al personale e l'assessore con delega all'arredo urbano, all'ambiente ed al territorio erano stati sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari e rinviati a giudizio per il reato di corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

<sup>1891</sup> OCCC n. 1618/10 RGNR-169/11 RG GIP-72/14 ROCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, conclusa il 7 novembre 2017 con

come l'Ente abbia presentato forme d'ingerenza della *'ndrangheta* in grado di comprometterne la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi. Tra le altre evidenze, è emersa una procedura negoziata, senza pubblicazione di un bando di gara, per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani, avviata con determina dirigenziale di luglio 2013 con il criterio del prezzo più basso, che si è conclusa con l'aggiudicazione in via definitiva ad una società in regime di amministrazione giudiziaria essendo stato disposto il sequestro preventivo delle quote sociali e dell'intero patrimonio aziendale.

Sempre con DPR del **31 luglio 2017** è stato sciolto il Consiglio Comunale di **Cropani** (KR), scaturito dalle risultanze dell'operazione "*Borderland*"<sup>1892</sup>. Anche in questo caso, sono emersi elementi che hanno delineato un agire dell'Amministrazione non improntato ai principi di buona gestione e legalità, in relazione alle procedure per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani assegnato ad alcune società riconducibili alla criminalità organizzata.

Ancora, in Puglia, sono significativi i contenuti della Relazione allegata al Decreto di scioglimento del **25 settembre 2017**, che ha riguardato il comune di **Valenzano** (BA) ove "*l'agire dell'amministrazione non improntato ai principi di legalità*" emerge "*anche dall'esame delle procedure per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani assegnato sin dal 2013 ad una società destinataria, nel dicembre 2016, di informazione interdittiva antimafia. La procedura per l'assegnazione di tale servizio è stata oggetto di rilievi da parte dell'A.N.A.C. la quale, nel riscontrare che l'affidamento era stato disposto direttamente con determina dirigenziale, in violazione dell'obbligo di individuare il nuovo gestore con procedure ad evidenza pubblica, richiedeva all'ente di rimuovere le illegittimità riscontrate. L'amministrazione comunale, anziché dare immediato seguito alla richiesta dell'autorità anticorruzione, solo successivamente alla scadenza del contratto in essere ha indetto una gara ad evidenza pubblica aggiudicandola peraltro alla stessa società già affidataria del servizio in questione. In ordine a tale gara la commissione d'indagine ha riscontrato anomalie e irregolarità procedurali.*". Tali irregolarità hanno quindi consentito all'impresa *controindicata* di effettuare il servizio di smal-

---

l'esecuzione, da parte della Polizia di Stato e dei Carabinieri, di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 46 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici, violenza e minaccia a pubblico ufficiale, illecita concorrenza con violenza e minaccia, turbata libertà degli incanti, estorsione, rapina, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, violazione della legge sulle armi, ricettazione, tutti aggravati dal ricorso *metodo mafioso* ovvero commessi al fine di agevolare la *'ndrangheta*, nonché di cessione di diversi quantitativi di stupefacenti.

<sup>1892</sup> OCCC n. 2585/13 RGNR-2245/13 RG GIP-72/16 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro, conclusa il 29 novembre 2016 dalla Polizia di Stato con l'arresto di 48 esponenti della *famiglia* TRAPASSO di San Leonardo di Cutro (KR) e degli alleati TROPEA-TALARICO di Cropani (CZ). Nel corso delle investigazioni, sono state confermate significative proiezioni nel nord Italia, con specifico riferimento all'Emilia Romagna, nonché il condizionamento dell'attività del Comune di Cropani (CZ) e del relativo voto amministrativo del maggio 2014 finalizzato all'aggiudicazione di appalti e servizi pubblici. Tra i destinatari dell'ordinanza cautelare, figurava anche il vice sindaco, per il quale veniva disposta la custodia in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa.

timento dei rifiuti, ininterrottamente, dal 2013 al dicembre 2016, cioè fino all'emissione da parte del Prefetto di Bari della misura interdittiva.

Nel provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di **Mattinata** (FG), con DPR del **19 marzo 2018**, si rileva che “...la Commissione ha posto in evidenza come le ditte invitate per questi interventi siano sempre le stesse, gli importi siano sempre sotto la soglia dei 40.000 euro e, in ultimo, che queste poche ditte sono riconducibili a soggetti controindicati, che in tal modo rafforzano il proprio stato, radicano la loro presenza nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, conquistando un consenso sociale non più legato solo all'intimidazione, ma anche alla capacità di corrispondere a esigenze della collettività”.

Con DPR del **27 aprile 2018** è intervenuto lo scioglimento del Comune di **Platì** (RC). Il Ministro dell'Interno, nella proposta di scioglimento, ha evidenziato forme d'ingerenza da parte della criminalità organizzata, che avrebbero compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti nelle consultazioni amministrative del 5 giugno 2016, nonché il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi. In particolare, è stata rilevata la fitta rete di frequentazioni e relazioni di parentela e di affinità che avrebbero legato diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico del Comune a persone *controindicate* ovvero a soggetti riconducibili ai sodalizi dominanti sul territorio. Anche in ordine all'attività gestionale dell'ente, nell'ambito degli affidamenti di lavori e servizi sono state rilevate innumerevoli illegittimità ed anomalie. L'amministrazione comunale, infatti, avrebbe ripetutamente affidato lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità cittadina ad un'impresa già destinataria, nell'ottobre 2013, di un'interdittiva antimafia. Peraltro, una società concessionaria del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria a seguito dell'arresto del titolare, nel dicembre 2016, poiché ritenuto responsabile, tra l'altro, di concorso esterno in associazione mafiosa.

Anche nella Relazione del Prefetto di Lecce allegata al decreto di scioglimento del Consiglio comunale di **Surbo** (LE) dell'**11 maggio 2018**, sono evidenziate anomalie nella gestione del *ciclo dei rifiuti* con particolare riferimento alle procedure per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, nonché ad “*intrecci societari*” che conducono le società operanti nei servizi pubblici sotto il controllo di imprese e famiglie mafiose.

Tornando in Sicilia, il **2 agosto 2018** è stato sottoposto a gestione commissariale il Comune di **Vittoria** (RG). Nella relazione allegata al provvedimento si fa riferimento ad un'attività d'indagine che ha evidenziato, tra l'altro<sup>1893</sup>, l'affidamento del servizio di rifiuti urbani ad un'impresa, vicina ad elementi di spicco di consorterie catanesi, il

<sup>1893</sup> L'investigazione aveva fatto luce anche sulle significative infiltrazioni di sodalizi criminali nel locale Mercato Ortofrutticolo e nella gestione politico-amministrativa dell'ente.

cui amministratore era stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Gorgoni"<sup>1894</sup>, coordinata dalla DDA di Catania ed eseguita, nel novembre 2017, dalla DIA.

L'operatività di un centro di interesse costituito da imprenditori e amministratori senza scrupoli è emersa da indagini che hanno condotto allo scioglimento dell'Amministrazione comunale di **Grumo Nevano** (NA), con DPR del **9 agosto 2018**. Nel precedente mese di giugno, a conclusione di un'attività investigativa erano stati arrestati amministratori e funzionari pubblici al centro di una vicenda giudiziaria per episodi di corruzione<sup>1895</sup>, alcuni dei quali già coinvolti in un'altra indagine, conclusa nell'ottobre 2017, per reati di corruzione, favoreggiamento personale, rivelazione di segreto d'ufficio e falso<sup>1896</sup>.

In Calabria, con DPR dell'**11 gennaio 2019**, all'esito dell'operazione "Mandamento Jonico"<sup>1897</sup>, è stato sciolto il Comune di **Careri** (RC). Gli atti d'inchiesta hanno delineato uno scenario di forte compromissione dell'ente dovuto alla capacità di penetrazione della criminalità organizzata nel settore degli appalti pubblici, comprovando anche le responsabilità in capo ad alcuni amministratori pubblici. In particolare, sono stati acclarati pregiudizievole collegamenti tra gli ambienti malavitosi locali ed i titolari di ditte aggiudicatrici di lavori, servizi e forniture.

Ancora, l'**11 marzo 2019** si è registrato lo scioglimento dell'organo di direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, provvedimento basato sui "...concreti, univoci e rilevanti elementi su forme di condizionamento ed ingerenza della criminalità organizzata di tipo mafioso nei confronti dell'azienda...". Tra le gravi anomalie riscontrate è emersa, infatti, la sistematica omissione nella richiesta delle prescritte certificazioni antimafia, procedendo alla stipula di contratti, per importi anche rilevanti, con imprese in stato di amministrazione giudiziaria o già destinatarie di informative interdittive, con il ricorso ad un reiterato affidamento diretto di lavori, servizi e

<sup>1894</sup> OCC n. 15049/2015 RGNR-6916/17 RGGIP, emessa il 17 novembre 2017 dal GIP del Tribunale di Catania ed eseguita dalla DIA di Catania nei confronti di 16 soggetti, tra cui imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e pubblici amministratori, considerati contigui alle compagini mafiose CAPPELLO-BONACCORSI e LAUDANI, ritenuti responsabili dei reati di turbativa d'asta, corruzione e concussione aggravati dal metodo mafioso. Nel medesimo contesto è stato eseguito il sequestro di un intero compendio aziendale con sede a Misterbianco (CT), nonché di un'altra società con sede a Porto S. Elpidio (FM), entrambi operanti nel settore dei rifiuti.

<sup>1895</sup> OCC n. 12854/16 RGNR-186/18, emessa l'1 giugno 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli-Nord per i reati di peculato, abuso d'ufficio, corruzione ed altro. Le indagini hanno riguardato una turbativa d'asta relativa alla gara d'appalto per l'affidamento dei servizi di igiene urbana e gestione integrata dei rifiuti solidi urbani per il periodo 2013-2018 sul territorio di Grumo Nevano, una frode nelle pubbliche forniture relativamente al contratto di affidamento dei servizi di igiene urbana e gestione integrata dei rifiuti solidi urbani per il periodo 2006-2013 ed il reato di peculato per le maggiori somme corrisposte nel periodo 2012-2013 dal Comune alla società affidataria di quel servizio. Secondo gli investigatori, un'impresa, riconducibile ad uno degli indagati, avrebbe trasportato i rifiuti organici ad Acerra, fatturando un importo maggiore, previsto solo per il conferimento dei rifiuti fuori dalla Campania.

<sup>1896</sup> OCC n. 665/17 RGNR-210/17 OCC, emessa il 21 ottobre 2017 dal GIP del Tribunale di Napoli-Nord.

<sup>1897</sup> P.p. n. 1095/2010 RGNR Reggio Calabria conclusa il 4 luglio 2017 con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 116 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, tentato omicidio, sequestro di persona, rapina, danneggiamento, illecita concorrenza con violenza e minaccia, rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio, abuso d'ufficio, truffa, frode nelle pubbliche forniture, turbata libertà degli incanti ed altre condotte delittuose aggravate dal metodo mafioso.

forniture, consentendo a ditte *controindicate* di trarre evidenti vantaggi. Ad esempio, “...diversi lavori di rimozione rifiuti sono stati eseguiti nel 2016 - per conto di strutture e presidi delle ex aziende sanitarie locali n. 9 di Locri e n. 10 di Palmi - da un'impresa a sua volta destinataria, ad agosto dello stesso anno, di un diniego di iscrizione nell'elenco dei fornitori, prestatori ed esecutori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (cd. *white list*) tenuto dalla Prefettura di Reggio Calabria nonché di un'informativa interdittiva nel 2009...”.

In Sicilia, gli esiti dell'operazione “*Pandora*”<sup>1898</sup> (luglio 2018), nel colpire i vertici della *famiglia* di San Cataldo (CL), hanno fatto luce sulle pesanti forme di infiltrazione dell'Amministrazione comunale per la gestione del servizio di rimozione dei rifiuti, confermando, ancora una volta, come il controllo degli appalti pubblici, anche in momenti non particolarmente fiorenti per l'economia della regione, rappresenti un'occasione irrinunciabile per le consorterie. Ed ancora una volta è emerso come il ruolo degli amministratori compiacenti o dei pubblici funzionari cedevoli diventi determinante per facilitare le aggiudicazioni o per ottenere proroghe e favori a scapito di altre imprese. In base a tali evidenze, con DPR del **28 marzo 2019** anche il Comune di **San Cataldo** è stato sciolto per infiltrazioni mafiose.

Sempre in Sicilia, con DPR del **20 giugno 2019** è stata sciolta l'Amministrazione comunale di **San Cipirello** (PA): anche in questo caso, così come già segnalato per i Comuni di Borgetto (PA) e Corleone (PA), è venuta alla luce la capacità dei sodalizi mafiosi di sfruttare lo stato di *emergenza* (reale o artefatto) e la compiacenza di amministratori pubblici nell'assegnazione straordinaria dei servizi. Nel DPR che dispone lo scioglimento del Consiglio Comunale di San Cipirello si evidenzia, infatti, che benché il Comune avesse costituito la prescritta ARO (associandosi al limitrofo Comune di San Giuseppe Jato), adempiendo alle norme vigenti<sup>1899</sup>, il Sindaco aveva di fatto proceduto come se la menzionata ARO non fosse esistita. Lo stesso, infatti, ha adottato, disattendendo le disposizioni di legge, reiterate ed immotivate ordinanze che hanno determinato “...in un ristretto arco temporale, numerose procedure negoziate e ripetute proroghe, arbitrariamente disposte realizzando quindi una sistematica, artificiosa frammentazione del servizio”. Ciò consentiva un sostanziale monopolio ad una ditta in particolare alla quale era anche stata conferita, sempre con procedura anomala, la frazione organica presso l'impianto di stoccaggio.

Il problema delle irregolarità nella gestione del *ciclo dei rifiuti* è emerso, da ultimo, anche in occasione dello scioglimento dei Consigli comunali di **Cerignola** (FG) e **Manfredonia** (FG), disposti il **14** e il **22 ottobre 2019**.

<sup>1898</sup> OCCC n. 507/16 RGNR r n. 301/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta in data 28 giugno 2018 nei confronti di 12 persone appartenenti alla *famiglia* di San Cataldo (CL), indagate per associazione di tipo mafioso, estorsione, corruzione aggravata, turbata libertà degli incanti, ma anche detenzione illegale di armi e munizionamento da guerra.

<sup>1899</sup> Predisponendo il prescritto progetto di gestione ed assumendo, sulla base delle disposizioni regionali, la titolarità esclusiva della gestione del servizio.

La Relazione del Prefetto di Foggia, con cui è stato disposto l'affidamento dell'amministrazione di Cerignola ad una commissione straordinaria, fa riferimento, tra l'altro, a problematiche attinenti al servizio di raccolta e smaltimento rifiuti "già affidato ad una società in house, che versava in grave stato di insolvenza" ed alla presenza tra i dipendenti dell'ufficio tecnico di un elemento con precedenti di polizia, indagato nel 2018 per il reato di abuso di ufficio ed attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

Con riferimento all'Amministrazione comunale di Manfredonia, invece: "...la Commissione di accesso si è ampiamente soffermata sulle società partecipate dal comune di Manfredonia, evidenziando non soltanto compagini amministrative ovvero operative contigue, nei rispettivi elementi, a gruppi malavitosi operanti in Manfredonia ma anche timidezze procedurali, che si sono risolte nella comune percezione di "intoccabilità" di certe realtà imprenditoriali". In particolare, nella società partecipata comunale di gestione dei rifiuti figurano una serie di soggetti gravati da numerosi precedenti penali e di polizia ovvero persone appartenenti a famiglie note della criminalità organizzata di quel territorio, coinvolte in importanti operazioni come "Iscaro-Saburo" e "Agosto di fuoco"<sup>1900</sup>.

Recentissimo, in ultimo lo scioglimento, con DPR del **5 dicembre 2019**, del Consiglio comunale di Carmiano (LE). Anche in tale contesto, dalle modalità di affidamento del servizio per l'igiene urbana (spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani) ad una società *controindicata*, sono emersi gli elementi sintomatici del condizionamento mafioso.

In tale quadro, è del tutto condivisibile quanto viene affermato nell'ultimo Rapporto di Legambiente "Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia": "Il ruolo degli enti locali è quindi fortemente fondamentale per creare le condizioni migliori per l'esistenza di filiere di gestione e trattamento dei rifiuti trasparenti ed efficienti. Sta agli enti locali il compito di creare un habitat inospitale per il malaffare, soprattutto nel settore dei rifiuti, da sempre settore di grande appeal per gli ecocriminali. Anche contro i roghi degli impianti, insomma, il lavoro degli enti locali deve concentrarsi principalmente sul fronte preventivo, tenendo alta l'attenzione, monitorando il territorio palmo a palmo, affiancando le Forze di polizia e magari sostenendo quelle realtà economiche che possono costituire validi incentivi ai circuiti legali."

<sup>1900</sup> Peraltro, la sorella dell'amministratore unico della società partecipata è coniugata con un soggetto con precedenti per truffa e omessa dichiarazione nell'ambito di una indagine relativa alle attività di giochi e scommesse, oggetto di interesse da parte di gruppi 'ndranghetisti. La Relazione fa inoltre riferimento all'operazione eseguita, il 13 febbraio 2013, dalla Polizia di Stato e dal Corpo Forestale dello Stato, che avevano posto sotto sequestro un'area (di circa 3 ettari), sulla quale "sussiste ... un'area di stoccaggio di rifiuti speciali di 3.000 mq. La notizia aveva ampia eco sulla stampa locale, ma, ancora una volta, "sfuggiva" a tutti gli organi comunali, sia politici, che tecnici, preposti alla vigilanza del Territorio".

## h. Conclusioni

La gestione illegale dei rifiuti è purtroppo in costante espansione ed oggi appare ancor più superfluo affermare quanto essa rappresenti uno dei settori di maggiore interesse per le organizzazioni criminali, attratte da profitti esponenziali e di difficile misurazione, se non per difetto.

Se, per ragioni "storiche", è alla *camorra* che deve essere riconosciuta una sorta di *primogenitura* nella gestione delle fasi più redditizie del *ciclo dei rifiuti*, col passare del tempo tutte le altre organizzazioni mafiose hanno trovato di grande utilità l'infiltrazione nel settore.

Ma se si attribuisse alla criminalità ambientale - ed, al ciclo illegale dei rifiuti, in particolare - unicamente una veste mafiosa, si correrebbe il rischio, come si è cercato di spiegare nel *Focus*, di distrarre l'attenzione dalla reale essenza di un fenomeno che si alimenta costantemente grazie all'azione famelica di imprenditori spregiudicati, amministratori pubblici privi di scrupoli e soggetti politici in cerca di consenso, nonché di *broker*, anche a vocazione internazionale, in grado di interloquire ad ogni livello.

Sicuramente, la minore percezione della pericolosità sociale degli *ecoreati* ha, nel tempo, giocato un ruolo importante. Oggi, quando si registra un indubbio progressivo aumento della coscienza e della sensibilità verso le problematiche ambientali, è tuttavia evidente che si è ancora lontani dal prendere posizioni forti e decise, diversamente da quanto avviene per altre forme di delittuosità, magari di più forte impatto mediatico ma che, in un quadro generale, comportano un danno sociale non superiore.

Ed allora è quanto mai opportuno effettuare, a tutti i livelli, scelte di civiltà e di assunzione di responsabilità, non dilazionabili, non rinviabili.

Per gli imprenditori produttori di scarti di lavorazione, far parte o meno del circuito illegale è una questione di *scelta d'impresa*. Decidere a chi affidare i materiali residui delle proprie attività produttive (se ad imprese che operano legalmente o a quelle che si arricchiscono con l'*ecoreato*) può fare la differenza: il ciclo illecito si alimenta di rifiuti "fantasma" prodotti da aziende che ad esso si rivolgono per gli ampi margini di risparmio in termini di contenimento dei costi di smaltimento (voce passiva del bilancio aziendale), di elusione del pagamento di tributi e di falsa fatturazione, elementi di sicuro *appeal* per fasce imprenditoriali non trasparenti, a tutti gli effetti *borderline*.

Il fenomeno trova cassa di risonanza soprattutto in quei territori dove la produzione del rifiuto deriva da un'imprenditoria *sommersa* che opera totalmente *in nero*, per la quale lo smaltimento illegale risulta l'unica soluzione.

Anche per gli imprenditori che operano legalmente nel settore dei rifiuti (dalla raccolta allo smaltimento) è una questione di scelta: entrare nel circuito illegale, stabilmente o semplicemente lambendolo in modo occasionale, oppure rimanerne estranei. Il basso rischio e la facilità di guadagno si trasformano in un grave attentato alla

libera concorrenza, considerato che commesse ed appalti vengono aggiudicati a società che, grazie alle loro condotte illecite, sono in grado di applicare prezzi inferiori a quelli di mercato.

Può fare la differenza anche scegliere (come cittadini, oltre che per *scelta d'impresa*) se sottostare o meno alle pressioni intimidatorie della criminalità: purtroppo non pochi sono stati i casi in cui l'imprenditore vittima di estorsione, anziché denunciare, ha preferito mettere la propria azienda a disposizione dei *sodalizi*, diventandone complice, certo dei margini superiori di guadagno derivanti dal mercato illecito del rifiuto.

La stessa facoltà di scelta vale anche per amministratori, funzionari pubblici e soggetti politici alla ricerca di consenso a qualunque costo, come osservato dalle innumerevoli inchieste degli ultimi anni, indipendentemente dal contesto territoriale: lo scioglimento dei Comuni, così come ampiamente descritto nel *Focus*, è la prova della forza della corruzione, dove l'interesse personale (economico o per altre utilità) e la ricerca ad ogni costo del consenso politico diventano espressione di una *mala gestio* non più sostenibile.

Se fino a ieri, poi, l'attenzione mediatica è stata concentrata quasi unicamente verso le regioni del Sud, soprattutto a causa delle travagliate vicende campane, oggi l'asse cognitivo dell'opinione pubblica non può più essere distolto da quanto, da tempo, accade al Centro e nel Nord del Paese: in talune aree, ormai non più considerabili come *isole felici* - ove si assiste ad una ancora troppo lenta comprensione del fenomeno mafioso - i gruppi criminali trovano un brodo di coltura nutriente per la realizzazione di *ecoreati*, con le pesanti ricadute, in termini di costo sociale, che abbiamo imparato a conoscere negli ultimi decenni. Le vicende connesse ai gravi episodi incendiari, che - ad esempio, in Lombardia - hanno riguardato capannoni ed aree colme di rifiuti, ne sono una testimonianza da non sottovalutare.

L'analisi delle attività di indagine concluse in tale ambito illecito è da mettere necessariamente in relazione con la situazione gestionale del *ciclo dei rifiuti* e le sue criticità: la filiera legale (disciplinata dal D. Lgs. 152/2006 - Codice dell'Ambiente) appare troppo lunga negli aspetti spazio-temporali e costringe il rifiuto, dalla produzione allo smaltimento, ad una forte *mobilità* sul territorio, non solo verso altre regioni - secondo direttrici che oramai non sono più univoche - ma anche verso l'estero.

La perdurante *emergenza*, che in alcune aree del Paese condiziona ed ostacola una corretta ed efficace gestione del *ciclo dei rifiuti*, vede tra le sue cause certamente l'assenza di un'idonea impiantistica, primi fra tutti i termovalorizzatori, che a livello regionale, o addirittura provinciale, avrebbe potuto consentire l'*autosufficienza* e la *prossimità*<sup>1901</sup>, come sancito dall'art 182 bis del D. Lgs. 152/2006. Significativa, si è già detto, la mancata realizza-

<sup>1901</sup> Principi sanciti nell'art 182 bis del D. Lgs. n. 152/2006 ("Principi di autosufficienza e prossimità"), ove, al comma 1 si legge: "Lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani non differenziati sono attuati con il ricorso ad una rete integrata ed adeguata di impianti, tenendo conto delle migliori tecniche disponibili e del rapporto tra i costi e i benefici complessivi, al fine di:



zione di impianti di smaltimento ad alto profilo tecnologico, sul modello di quelli già esistenti in molti altri Stati europei e soprattutto nelle stesse Capitali e, nel contempo, il mancato potenziamento delle ulteriori infrastrutture necessarie, a monte, per il riciclo di materia e la stabilizzazione della trattazione organica.

Una situazione che ha inevitabilmente determinato l'allungamento della filiera ed il mancato compimento del ciclo di gestione, demandando lo smaltimento di quasi tutti i rifiuti urbani al conferimento in discarica, che spesso avviene dopo un farraginoso e dispendioso *iter* di trattamento e trasporto.

In tale contesto, più è lunga la filiera, più le organizzazioni criminali riescono a trovare spazi di inserimento, sfruttando le situazioni emergenziali e contribuendo, con lo sversamento illegale nelle discariche abusive, all'inquinamento del patrimonio ambientale.

In ragione del *know-how* investigativo maturato nel tempo, le metodologie di contrasto sviluppate dalle Forze di polizia e dalla Magistratura coincidono - in presenza di un elevato tecnicismo normativo di settore - con quelle applicate in tema di lotta alla criminalità organizzata e necessitano, ugualmente, anche della cooperazione internazionale, nella consapevolezza che, per contrastare efficacemente le proiezioni criminali ed economico-finanziarie delle mafie, occorre comprendere anzitutto l'importanza del crimine transnazionale, da qualsiasi Paese provenga, inteso come una vera e propria assoluta *priorità*.

In tale contesto, assume particolare valenza lo strumento delle *operazioni sotto copertura*, oggi previsto anche per il contrasto alle *attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*<sup>1902</sup>.

La partita in gioco è molto seria e riguarda il futuro delle prossime generazioni; una priorità in cui la sola azione giudiziaria non è sufficiente per vincere.

È, pertanto, assolutamente necessario ridurre il più possibile l'intera filiera, applicando alla lettera la legge 252/2006 e fare in modo, così, che la chiusura del ciclo possa avvenire in prossimità del luogo di produzione del rifiuto, al di là della sola logica del conferimento in discarica.

In definitiva è quanto mai necessario mettere in campo gli opportuni *anticorpi* per adottare le giuste scelte, ad ogni livello, pubblico e privato, se si vuole davvero interrompere un circuito illegale perverso, la cui azione trova la sua perfetta sintesi nella seguente considerazione<sup>1903</sup>:

*“I trafficanti lo sanno bene: più rifiuti, più passaggi, più chilometri, più affari in vista”.*

- 
- a) realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani non pericolosi e dei rifiuti del loro trattamento in ambiti territoriali ottimali;
  - b) permettere lo smaltimento dei rifiuti ed il recupero dei rifiuti urbani indifferenziati in uno dei luoghi idonei più vicini alla produzione o raccolta, al fine di ridurre i movimenti dei rifiuti stessi, tenendo conto del contesto geografico o della necessità di impianti specializzati per determinati tipi di rifiuti;
  - c) utilizzare i metodi e le tecnologie più idonei a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica.

<sup>1902</sup> Legge n. 3/2019.

<sup>1903</sup> Rapporto di Legambiente “Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia”.